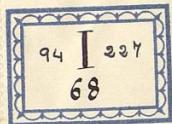


25-7^o N. 94.



PROEMIO

COMENTO DI CHRISTOPHORO LANDINO FIORENTINO SOPRA
LA COMEDIA DI DANTE ALIGHIERI POETA FIORENTINO.

BENCHE NESSUNA spetie di docti scriptori sia: illusterrissimi signor nostri al quale 15
me & innumer & immortali gracie non debbi lhumana generatione: Ateso maxime
che ogni loro industria & disciplina: Ogni uigilatissimo studio. Ogni laboriosa lucubra-
tione hanno in comune cōferite accioche non solo ad se medesimi & a suoi coetanei gio-
vino: ma anchora a tutti gli uomini che dipoi ne succedēti an in vari secoli farano sta-
ti non piccola utilita arrechino. Nientedimeno poiche spesue volte ho cō la mēte tran-
scorsa una quasi infinita copia di quegli equali o nella greca o nella latina lingua memoria di se hanno la
sciatto nessuno trouo che a quello poeta equiparare: & aggiugnere si conuegna: el quale certo & per pro-
fondita & varietà di doctrina & per eleganza & copia & sublimità di stilo possa non solamente dimo-
strarci le chose grandi & alla uita nostra & alla salute molto appartenenti: Ma anchora soto maraviglio-
so uelame ricoprendole informa laddorni che oltra a una incomparabile utilita: la quale si trahe di tanta
& si uaria doctrina incredibile sia la giocodità dellaio & la uolupta de sensi: la quale un bene erudit inge-
gno & castigati orecchi prendono di tale poema. Ma delle laude della faculta poetica diremo poco di-
sotto. Interim hauendo io insino dalla prima adolescentia p manifestissimi argomentationi perfusomi.
Et essendomi anchora cōmiso dalla uictoria di molti & doctissimi huomini: equali in diuersae nationi &
lingue semper poeti a glatori scriptori hanno preposto ho non piccola parte della mia età nella cognitio-
ne di quegli cōtumato. Hora perche haueuo nouellamēte interpretato & alle latine lettere mandato la
legorico senso della uirgiliana eneide giudicai nō douere eēre inutile a miei cittadini ne i gioco nd se tō
quanto potessi maggiore studio & industria similmente inuefigarsi glarcani & occulti ma altrettanti
rissimi sensi della commedia del fioréttino poeta Dāthe alighieri: & chōe ellarino poeta in latina lingua ha
ueuo espresso: Cosiel toscano in toscana interpretassi. Impresa sanza dubio: la quale & per lagrandezza
& multiplicità delle chose & maxime per sua nouita a qualunque de litteratissimi possi arrecare sommo
onore. Ma adme ne di doctrina ne de loquencia ornato sia stata laboriosissima & forse non vacua di te-
merita. Ma l'amore ardēte in q̄sta spetie di muse ha facto chei podo & stato men graue & chōe edrito pro-
uerbio de favi. Neßuna chōfa difficile allamēte: ma farano forse alchui che giudicherāno el cōsiglio no-
stro essere stato o uano se nō haro cōdocto insino al debito fine q̄lo che dal principio mi proposi. O super-
uacaneo: concioſia che molti hāno cōmentato questo poema: equali & per essere stati o coetanei o uici-
ni allela del poeta pare che meglio habbino potuto cōprendere sua mente. Et per hauer fatto professio-
ne di theologia polſino più facilmente interpretare e profondi sensi in lui occultati equali dagli intimi ar-
chani di quella non sanza stupore di chi leggi diuinamente tracto. Comentorono el nostro poeta due
suoi figliuoli. Frāelico: & Piero: Comentollo Benuenuto imolefe & questi in latino. Comentollo Jacopo
bolognese nella sua patria lingua. Comentollo Riccardo theologo frate carmelitano. Comentollo An-
drea credo napollitano: & Guiniforte iurisconfito bergamasco principio di comentarlo loanni nostro
boccaccio: ma non produce l'opera più uantì che ameoza la prima cantica: Equali tutti commento perche
molte cose hanno decto degne di lor doctrina & non inutili all'auditor. Comentollo finalmente fran-
cesco da buti lingua bisana: Costui dopo el boccaccio più che glaltri si sforzo aprire ma non in tutte le par-
ti illegorico senso ma ad me e paruto ripetere lamente & el proposito di Danthe da più alto principio:
Et con perpetuo tenore inuefigare in lui più recodita doctrina: la quale quando mi riuolgo nellamente
mi nasce diſubito horrendo stupore & diuino quasi un uespertello in tanta luce. Et chome quegli che
habitano propiq̄u alle catarafte del nilo diuētono fordini per lo exēficio suono: Chōfi i me perche ogni
suo acume & iudicio longegno uiecto dalla materia & dalla inuentione. Alla quale non solamente pari.
Ma ne anchora se non dopo lungo interruſo seconda si troua. Pure aiutando el diuino fauore la mia
feruente uolunta ho scoperto in qualche parte alchuno degli appena iueſtigibili ueſtigii de fidiuino poe-
ta ſequitandolo prima per le ſcondeſce riſe nel profondo abisſo. Et dipoi tirato dal suo autto insino al
lardo giogo del purgatorio mi ſono per camino difficile condotto: & tandem eleuato dalle fue ale ho-
uisto eline di ſi lunga peregrinatione. Nella quale quanto di proficto & dutele habbi facto tale iudicio a
piu docti di me falcerò. Quello ſolo affermo haueo liberato el nostro cittadino dall'abbarbarie dimolti
externi idiomi. Nequali da comentatoro era ſtato corrotto. Et alpreſeſte chōfi puro & ſemplice e paruto
mio officio aprefentalo ad uoci illusterrissimi signor nostri. Accioche per le mani di quel magistrato elq̄l
le e ſommo nella fioréttina rep. ſiadopo lungo exilio refiuito nella ſua patria: & riconosciuto ne Ro-
magnuo eſſere in Lombardo negli idiomni di quegli che lhanno comentato: Ma mero fiorentino:
la quale lingua quanto tutte latre italiche auanzii manifesto teſtimonio ne ſia che neſſuno nelquale ap-
pariſca o ingegno o doctrina ne uertiſcriſe mai ne proſa che non ſi ſforzazi uare el fiorentino idioma
ma della lingua pocho diſopto parleremo. Voi adunque illusterrissimi signor nostri riconoſcendo in que-
sto uostro uolumen la diuinita dell'ogegno di Dāthe elq̄le qualuque ripetera una nūeroſa ſerie & continu-
ata ſuccelliſe de ſecoli: & una ueruſa & molto ueruſa memoria di tutte le nationi potra enumerare tra e
pochiſſimi. Riconoſcēdo anchora uno ſtupendo cumulo di doctrina: dellaq̄le ſi uaria: ſi retrula: ſi naſcoſa
chi piu ha conoſciuto ap̄ea una mediocre p̄te hi conoſuto cō gratti erete alla uoſtra patria alla: ne el ſo-

no ato pro libri
firſo Andreu
orgulio ſeſore
offici



mo dio tato dono habbi cocceduto. Et el nostro poeta pio splendore del noe: & de loquacia & di doctrina optimo & raro exemplo frequentemente leggerete: perche quello imitando & loratione de loquacia & dignita & lauita & e costumi di prudenza & di probita & lamente di doctrina & dhumana.

APOLOGIA NELLAQ. VALE SI DIFENDE DANTHE ET FLORENEIA DA FALSI CALVMNIATORI.

l'chiede l'ordine delle chose che al proemio füssi cōtinuata & cōgiunta la uita & ecostumi del poeta: Ma cofringemi una falta & già per l'ugo tempo nelle meti di molti ueterata opinion chio differisca la uita a briue spatio & qſta cōtutti. Accioche in un medesimo tépo & la mia patria & el poeta sieno liberati da graue calumnia dallaqſle imeritamēte luno & l'altro sono offesi. Leggono molti in uari luoghi di qſta commedia accrime iuectue cōtro afori etini: che in quegli tépi reg geuono & ripresioni acerbissime di uari & sceleratissimi loro uiti: Ilche nō solamente parte che ha uirtute & gloria della citta. Ma ancora nō si fa ſaza biaſimo del poeta: obcurato la fama della patria ſua la quale chome officio ſo anzi piatoſo figluolo douerebbe lodare. Noi adiue prima dimoſtreremo eſſer falſo che Dā de la uituperi latrapita. Dipoi diſcorrēdo q alchii exépli delle cofe admittute prouerrettē che nō ſolamente nō merita biaſimo la noſtra rep. Ma p loppofito neceſſario che da tutti quegli che ſiano uacui dinuia & nō machino di giudicio ſia tra le prime rep. honorifice & ſtimamēte collocata: ma qſta ſia el principio: era di ſi generoſo aio el noſtro poeta che ſi farebbe ſtegnato farſi apertamente fiorétiſo fe haueſſi giudicato quella eſſer patria infame. Ma lui in molti luoghi dell'opera pare che ſi glorii deflere fiorétiſo. Adū que giudica Florentia nobilissima citta. Ma nō e huopo cercare coſcieſture dell'opinione ſua & di qjlo che ſetā della patria: poi che i molti luoghi tato la loda: impoche nell'oferno p la bocca del magnanio Farina ta la chiama nobile patria. Et nel cato. xxv. del paradiſo diſidera ſomamēte tornare i qlla chiamadola bello ouile. Ma ouile recepcutalo daſali inouici & benigni. Ilche loda la citta: & loda el popolo cōtenuto da qlla & di belleza & di uirtu & nel cato quododecimo del paradiſo dice Fiorēta dentro dalle cerchi atiucha. Ondela toglie áchora terza & nō ſiſtaua i pace ſobria & pudica. Et qual puo eſſere maggior loda in una rep. che uiuerie in pace. Ilche nō può adiuuenire ſanxa ſoma prudētia & iuſtitia. Et che uiua ſobria & pudica ſono due uirtuti: leqſe fanſa pfecta teperatia. Ma leggiamo priego tutto qſto cato & itēderē q̄o mirabilmente loda latica pſi el buo poeta maxie in qſti uerbi. Ad cofi riſoluto. Ad cofi belio ueru dicitadiſſi. Ad cofi fida cittadinā: Ad cofi dolce hotello & nel ſextodecio iſcriue con queſte genti: & conaltre con epife Vidio florēza in ſi fatto riſoſo. Che nō hauea cagione onde piaſſeſſe. Cōdote queſti uidigio glorioſo & giuſto el popolo tāto che giglio nō era ad alſta mai poſto arritro: Ne p diuiſſe fatto uermiglio: Che ifa mia adiucq ſi puo dare: Anzi che laude detraſare a q̄l popolo che ſia giuſto. Ilche nō può eſſere ſaza ſoma continenția & ſia glorioſo. Cōciòſia che la gloria nō poſſa naſcerſe ſe nō damolte & da excellēti & da diuturna uirtu. Lascio molti altri luoghi idrieto: neq̄i cōogni ſpetie di laude magnifica & extolle tāta citta. Ma dira forſe alchuno leggi eluigi qnq̄i uitupa eſforzatini: ad cb riſpođo che nō uitupa & fiorétiſo: eq̄i chōe habia mo moſtro altroue chiamia ſobri & trāgl̄i chiamia glorioſi & giuſti: pche farebbe gran leuita i tāto poeta ſcriuere chose repugnatī: & tra ſe ſte contrarie: Ma uitupera quegli fiorétiſo: equali per ambitione: & fatiōne erano diueniuti iugifui rapaci crudeli & auari. Chome ne anche Salustio uitupera roma uitupera do labitioſe: & la luxuria de uoi tépi: Et la pſidia o di Catelina o di lētulo o de glaltri cōgiurati. O notádo di ſoma ifanna Albino Calſurnoto Scaturo: o molti altri. Ma l'odiado lática disciplina Romana dimoſtra quanto queſti ſieno degenerati da loro progenitori. Vitupera adunquegli ſcelerati gouernatori o più toſto raptoris del ſuo popolo Dāthe. Et quegli il luogho di ueri paſtori del bello ouile di ſanto giouani afterma eſſere lupi. Ilche gli dobbiamo cocidere: pche narra chose uere: ſi anchora pche fe cōtradica inuediciua cōtro a peſſimi cittadini anzi impri tirāni quaſi un nuuo Archilocho iambe uertiſi ſiforma di peſſiferi ſtrati ſacca: Niēdēmendo i molti luoghi molti altri di uere laude degni honorifici ſtimamēte exalta & di perpetua fama adorna. Arrogi anchora che facto inqūitamēte exule & rebelle dall'orlo della ſua patria merita ſcula ſe alquato p giuſto ldegno excede el modo. Et queſto baſti i difeſione del poeta. Hora i laude della rep. noſtra qſto tra le prime chose ardito affermaſſi qnla nō eſſe mai iſorma da uiri auctori degene rata: chō nō habia ſepre di oſtro eſſet di romāi cittadini uera colōia ipoche & ſubito circa eluoi principi bē che qgli cōe i tutto qſi adiuuenie teui ſicō ſtati. Niēdēmendo grādi ſodamēti & di giuſtitia & di magnanimi ta poſe & dipoi ne ſeguiti ſépi cō optimi iſtituti & leggi admittute pria ſe uedico i libra. Dipoi & p ſoma iuſtitia amata & pgiade fracheza daio nel uēdicar legiure tēuta molti popoli ſaza iugurta ha agiuto al ſo ipio. Ma pch̄i piu aptamēte molte & piu egregie uirtu del ſuo popolo appiſchio: Ricorderē eci eſſe pñia de philoſophi tra uiueti ſeccdò ragioſe ſolamēte due generatiōne di uita. Luna di quegli: eq̄i eleuadoli i cōteplatiōe ſono tutti dati alla iueſtagiōne delle excellētissime discipline & doctrine. Et qſta e deſta uita cōteplatiō ſignificata nella doctrina. Moſaiſa p Rachel: & nel nuuo teſtamēto p Maria: L'altro di gluhoi eq̄i li conſecdfosi eſſere ſtati prodotti nō ſolamēte p giouare a fe ſoli. Ma glaliti iniquo ſextendono le proprie forze hāno preſo la cura & gouerno publico & amādo la uita ſociale & ciuile uiuono iōpagnia: laq̄e la uita & eprici hebrei nel misterio de Ly: & eprimi christiani p laxia cura di Marcha ſignificano. Quale adunq ſara ſi iniquo giudice & ſtimatore: elq̄e ripetido ghātichi noſtri anali nō cōfeſſi inumeri eſſer ſta ti nel popolo fiorétiſo nell'uaria & nell'altra uită excellēti. Ma pche ſempre in ogni natione & in ogni ſe

colo più sono stati eccezionali che eccezionali ripetuti pregiori da primi i cunaboli: & dalla origine della nostra città & uederlo ogni età quanto sia stato grande la copia di quegli egli & il somma prudenza & acutezza digegno ha non saputo. E ciò grande da ciò uera libertà hanno potuto: & ciò ardente carità hanno voluto bene consigliata re & amministrare la rep. Et perché e Salustiano settentri: ma nata dagli stessi sacrifici della placida disciplina che nella amministrazione civile necessaria sia: prima belli costituiti & dopo il faggio consiglio quello che già ed è terminato com'è matura celerità expedire. Potrei dello sconosciuto di nostri anali: egli perché sono stati scripti da huoi più ueridici che eloquenti acquisiti fatti per loro sepoltura da chi gli legge. Ma da pochi per loro rotti li sono letti. Ni è detinibile potrei dalla oboscienza di quegli produrre i luce molti egli ne cui assidui & abigui hanno imitato la prudenza di Numa popilio: & di Fabio maxio & de due Catii: di Sertorio e altri alti: egli se non furono stati celebrati da gli scriptori sarebbero submersi nelle medesime tenebre che enostri. E certo approvò lo pinacoteca di quegli egli stimoni glathenici hauere facto come gridi: Ma la copia & la locuzione degli scriptori essere cagione che molto magiori apparsichino: chosì il posposto non dubito afferrare che ne nostri e macato più lo stilo di chi ha scripto che la materia di chi ha fatto o ritorno onde si parti loratitudine nostra: non maggioranza non ostacolo atichi di prudenza ma perché ciò la prudenza sia ancora nota la forteza: il tempo fu mai nel quale non mostrassimo iustissimi ai & nelle cose aduerse somma fiducia. Fu un intero salmone di fraco aio testa la città di lacedemone fu Cartagine: ma sua & latra ueggiaio essere da romani superata: & tra romani ebbe pari aia a tanta felicità l'ultimo: cesare: furono frachi huoi edue Scipioni: egli uirilmente ad anibale opponendosi Hispania caddono: furono delle medesime famiglia due africani & nella causa: milia due Pauli fanno paucum alchuno a ogni grande i prefati corife Marcello & qd' gracco: che ciò lo exercito seruile uscì lo iustissimo exercito daibale: ma il popolo fiorietino non uno solo Fariata ma molti i dierunt tepihi ha sempre hauuto. Ne mi pare da uestigare i tale exēplio epithiculari posseduto io tutta la mia rep. & ogni parte per diostrare hauuto laio iustissimo. E i igni calamita sepre essere resuta più uirile & più audace: fu miserabilmente la fiorietà libertà oppressa da qualiter elque co falsi tituli duca attheniesi uolea esser nominata al quale dopo molte ciuii discordia conceduta dal popolo annua dictatura si chōe ha huī da tutti stimato uero amico: & certo mostrava el uestisito & sobollo principi per non picoli segni di paura & di iustitia: lipēb fu facile p'suadere al credulo popolo: che finalmente p' la sua autorità hauefisi a coporre ogni ciuile seditione & idurre terra trāglita & ferma pace ma qute o uero diono l'onestate ne pechi huani quanto occulti e consiglio o quanto similitudine sono i gānati ebūoi dalle uolpe meti. Prede adūglo lo scelerato qualiter ciò appartenuta di clemente pastore eligitissimo magistrato alla sua fede commesso ma dentro lupo rapacissimo ogni potesta datagli couerti i tyrannica crudeltà: & ciò fauore de proprii principi & dello exercito allui conciliò: co qd' arme che glaua cōceduto el popolo p' festere dallui disfelo loffese: & ciò somma p'suadere occupula tyrānde ma non mācha el celeste aiuto a chi non mācha a se medesimo & ne glāimis generoli el recto proposto uice ogni difficultate. A parere uniusfieri i tutti & non leggeri il dolore della perduta libertà: ma non esiste de proprio chi a tutti i tanto picolo si face si duca & guida dierunt si dierunt foro electi & iun tempo medesimo molte coniurazioni che lūa dall'altra niente iste cotro al tyranon farnorono & armati ciò epito si scopio non informa che uscisse non pochi deisuo fu costretto col fuggire cercare la sua salute ne fo si maganaria recuperatio de liberta qd' sia più degno admiratricie o la grandeza della nello nellardire cotro a qd' che era da grā copia darmi & dhuoi sollosto: o ladefe & taciturnità nella quale tutti ecognitati costantemente p'suendorono. Ma udiamo qd' altro. Fu nella età de nostri padri o per iniquo fato o per imprudenza de condutici principi de nostri exerciti i felicissima la ropta di zagonara ne mezzo calamitoso a noi che lapuglie cane all'opere de latini p'derōsi le getti darmo. Perderōsi ecuagli: p'derōsi escariaggi & qd' che auāo ogni iactura: p'derōsi ea pitai poco auāi co inumerabile peculia codicilo. Diche il nimico non solamente rimase p' tata uictoria ferocissimo. Ma ancora p' la richissima preda si copiose: che i igni cosa radoppio le forze. E chi credeva che i quei tempi le copie hostili non hauefisi p' la più corta faza itoppo accorrere iusino alle nostre porta o la nostra rep. p' la iprouisa piaga costernata non si. Si costretta faza idugo ricuere qd' extreme condizioni che uictore suole ipore al uicto. Ma o iusti o uerti romani colo iuste disubito eluo danti eliorēto populo: Ma nièdetimēo i fesogli non iusti. Non cedette alla fortuna. Non cadde i ultimis dispati. Ma i breuissimo momento di tempo fu da tutti le parti dalla città facto subitaneo concorso al sommo magistrato: Ne si trouò al chio che adafisi solamente i strumento di sette p' dare consiglio: Ma ciaschino quanto pativa el suo patrimonio carico di pecunie p' porgere aiuto. Ne fu diurna disceptatio ne varie sette in collocare: si dixono ma una subita uoce i tutti che non p' la libertà che la uita si p'sessi. E chi negherà qd' potere pare mirabile etiam i Roma & i Lacedemone: Era eghausto lerario p' la graue & picolissima guerra. Erano molto atenuate le priuate faculta per gradi & assidui tributi. E nièdetimēo non i un giorno: ma i p' hore non p' publico decreto. Ma p' spottacia & uoluntaria collatio tate migliaia di fiorini furono enierati a dieci hoi p' celi dei le guerre che ciò egli incredibilmente celerità da tutta italia contraxono & coduxono ciocche de condutici & dignitati: & di pediti milita uano. E i quei tempi che poterissimo nostro aduerfarlo aspettava da noi legati suppli & parata ariceruere ogni iniqui codicilis uide cotro alle sue copie già esiere opposto nouo exercito - on de ne seguì honorata pace. Adiūglo se el Romao scato si gloria hauere hauuto uno Appio cieco che Pyrrho fe di uedere Roma idego. Quale fara i iniqui stimatore delle cose: Si cupido detractore delle nre laudi che non giudicò dousi porre tra rari exēpli uedere i un popolo: & si bafla fortia si alto aio. Sono stati i una cosa sola forse troppo propria: ma ciò possio tacito preterire qd' che non de nostri atichi ha

bião udito: ma ne nostri secoli habbiao ueduto. Erão molto attrite le forze del nfo i pio p la guerra imeritamente factaci da Alfonso Aragone re Napolitano el qd bêch aiioso p la potéta de suoi septe regni: & molto cupido di pagare l'perio ci hauessi cõ gradissime copie & p mare & p terra assaltato. Nicetimeno p parlare piu honorificamente di lui che di noi fu istine costretto lasciar la presa & col conqslato & mutilato exercito tornarsi nel regno erono adiç molto attrite le forze nfe: & ecco nuoua guerra raccedei nô io: lo dal gja decrto Re:ma dallo excellëtissimo i perto ueneto el qd bêch nô molti âni auati i grâ parte p nfa p rœpta opa hauefino pagato l'perio i Lòbardia nictedimeno giudicado optia occasione la morte di Philippo Maria molto defiderauon el ducato de uisecti: Haueuono eloro exerciti horëtissimi ethefori amplissimi: Et la fama i ogni militare uirtù di lacovo piccio o duca delle loro copie gja era uulgatissima molto potea p tutta itala lauctorità del re: Et dalla parte nfa parea che solo refasfino le marauiglo & inumefi uirtu di Frâceco fforza: & la gloria di tate duca p tuti etepi i nuctissimo. Noi exhausti lui i sôma pecuria psto di tutte le cose: cõ leqle le guere faministrato: Et la nouita dell'opio suo faceua ogni iprela picolissima. Et certo furono molti i ferma opinione: che el fioréttio popolo hauessi a cedere alla fortia: & preporre el cõmodo alla fede Maxie uitadde la d'aderario & offredöe pace & cõfederacio pur che ci stefmodi mezo. Ma potrei referire inumeri altri exépli: cõi mai festissimo dimostrono niente mai p alch' tèpo esiere stato piu sfiatto nella rep. nfa che la fede: Ma i si graue piso fu somamate da stimarla: Vene adiç i cõfusatissime da una parte el picolo dal'altra la fede ma i briue fu uisita la utilita dall'hofta maxie nel configlio & autorità del magno Cosimo medice huò di tata prudetia di qd rarissimi cõsultori hâno hauto le rep. Choſtui cõ glochi del bfrôte iao tanto preude futuri cali: quato molti nô conocono epreſeti: & nô solo cõlopia: & cõ la ifduſtria: laqle fu mirabile: & digegeo più che huano. ma áchora cõ la peculia: dellaqle era abodatissimo soubue al pubblico. Il pche informa fauuto el collegato duca: che no solamente reflo nella pocho auati acqstate signoria: ma tolsei tal ducato delle māi d'ueneto d'ominio: El qd bêch p sua optia admisnistratio e i sôma ueneratior meritatissima sia opo tutti epolpi. Nictedimeno parca surgeſli troppo formidabile accrescendo o tato di potéta: Credo p qd exépli haure dimostro di qd iuicto aio sia stato el fioréttio no popolo. ma i qd medesimi áchora chœc i lucido spuccchio apparsice la imagie della prudetia & dela fe de da qd i ogni tèpo eseruata. Potrei riferire molti altri optimi cõsultori: Et della medetima famiglia d medici: V eri egre fioréttio huò sepe atteto alla publica gete Bartolomeo ualori. Rialdo grâfissimo hòi daldo cõfiglio. Nicolo da V zão loâni padre d' magno Cosimo. Gio capõ & nerli suo figliuolo. Ne meritao eér pretermessi Laurètio Ridolfi iuris cõsulto celebratissimo. Palla Strozzi. Piero guiccardini. Nicolao aleagâtri. Luca de glabizzi. Andrea Mierbetti. Alamâo Saluati. Et negli ultimi tèpi loâni Cagianie egte fioréttio huò amatissimo della patria: & di cõfiglio maturo & prouido: Ma pche fecodo la doctrina Platonica & Aristotelica nô solo ecõsultori baſtão al rep. Ma sono necessarii emiliuti & pugnatori che uedi chio legiurie facete: & difedio la liberta: Veggiano me cõ sôma breuita qd che hâno potuto enri i ogni p te. Ne nreco che ne prefeti secoli si cioè tote latire italiche regi: & pcpri così no nô habbiao facete le guere cõ gli exerciti mercenari: & duchi codutti: Ma ricordiâci del uirile gouerno: & de tèpi neqeli nesuno altro era nel nfo exercito che cittadio. E áchora noto lordie dell'âtica disciplia: & i che parti d'istituto far maura el popolo. Resta el nome de pfecti. Restâo l'egene & uxellii: Veggiano ne nostri giorni peder el nostro baptisterio qd il Carruccio soprà bâdiera al popolo elqle radeuolto torno faza uictoria. Possono fâza fallo molto nelle cose cõmese alla fortia le uirtu celesti nomiate cause fecode. Et meritatissime pco co si ha uoluto qd il mobile motore che le creo. Il pche la pria origie de floréttini da marthe illustrata iubito nelle martili arti fiori. Era áchora potete Fiesole quoide dove ueggiano le nre mura rari edifici surgeo: Et sepe fu costate uolcta o piu tosto puicace obſtaculo di qdlla opprimere la nfa: & qd potea pche gli parea potere: Loro erono & plâchitica molto reputati: & nel numero del popolo cõfidi: & p naturale fito del môte: & p humana iduſtria i ex pugnabili: Noi opprefsi nella piaura: & p la nouita i cogniti a uicini: Et nel picolo numero pocho stimati: che altro rimedio a gladuerari: cõi ogni di glassaltauaio poteao opporre se no una uiuace & prestatissima uirtu. Furono laboriosissime le difficulta & pcolosissimi glassâni che Fioréttia surgeſli. Ma maggiori che hedificata dipoi dal nimico potéta & sopra capo postogli si dife desfi. Durorono tra due popoli nô solo molti âni: ma eta hora occulta simulta hora apta guerra & p la uiu cinita qd cuile. Ma tâde produxono lamaç cõtieti suaue uictoria nellaqle & cõ iduſtria furono uicitori enri & cõ sôma clemetia a uicti la loro rep. cominciorono. Ne máchoron di iustitia i obſeruare la fede data ne di prudetia i farsi gladuerari fuoi cittadini: & i dupplicare le forze riducendo due popoli i uno: Laqle concordia tato ualse che ne sequitî tèpi bêchetta tutta itala cõ ppetus: & diuertuo diluio da uarie & barbare natioi submerita: & fioréttia qd defolata fusi. Nictedimeno i briue tèpo mirabilmente crebbe: nô e mia cõfiglio illustissimi signor nri riferire al pte que uolte el nfo exercito lexercito uero dico nô disol dati mercenarii ri pio: ma di uiri cittadini i struttio: Nô da externo capitano guidato: Ma da fuoi pfecti ordiato riporto apissime uictorie: cõ leqle ebrenissimi cofini dilato: Iestimoni ne sono uolterai: cõi da si excella rocha deiechi uidono enri p forza etrare & occupare la terra: Testimoni epifai: Testimoni glaretatini testimoni efanelli telofii elucheli: cõi i ogni iprefa alla fine rimanono iferiori: & chi risutu la patria a quelli bolognesi Fioréttini: chi a Modanei Fioréttini: chi a Regesi Fioréttini: qd opa del nfo capita no Forese Adriati cadde i piazzi: Caſca huò di grâ forza & di statura gigantea. Ch' nel Napolitano regno fece cõtuo a Mâfredi optia prouoa & i grâ parte iclio la uictoria a Carlo & alle parti pôticali Fiorétti

ni: D' qui tâte lode acqsto el nôe guelfo dal sôno pontefice: Di qd honorificetissimi titoli fu i signito. Di qui excellëtissimi: & a pochi altri dati priuilegi riceuete di qd la immortale nra amititia iifino ne tèpi di Carlo magno pricipiata cõ la chasa di frâcia si rimouo. Ne cõ altro exercito piu difete Nicolo da elti marche se di Ferrara el suo pricipiato: che cõ mille cõcçeto: barbuti ch' cosi i qd tèpi chiamauon gli huoi darmi: cõi tutti cittadini fioréttini & i grâ pte nobili mado la nra rep. i aiuto al collegato priepe fu ifelicissimo Larbiſe cõflieto nelqle circa a tre miglia d' nri uirilmête cobattēdo caddono: Ma nô sene exaltio molto enimici: ne gloria ne predio lépatorie turme & squadre: ipoche nô qdle erono pari a nri: Ma la prudezia di Fariata Vberti & lardëtissimo ciuile odio de fioréttini ghibellini i qd tèpo exuli: & eni plebei trassu ghi el qd la faciõe a un traclo abâdonorono enri i fèderati: & co ghibellini exuli si uolsono cõtuo al carrocio. Nô furono adiç uicti da Sanci ei fioréttini ma da fuoi ribelli fioréttini. Et certo fu i Fariata grandeza daio Cesariana. Prudetia Fabiana i Guido guerra. Velocita Papiriana & occhio ceruero i preueder & futuri casi: & prouedet a qgli. Et se facti militari di qd secoli hauefino trouato copia di buoi scriptor. Cer to anchora no haréo alch'no nô molto dissimile a Camillo: Alch'no imitator dafricâo: Alch'no Emilio ad Marcello: Et uedrebisi esf' stati huoi nô molto degenerati da Marii. da Pôperi da fabritii & da cinciat: Ma certo ua la fortia i tutte le cose Cocciosia che etia negli excellëtissimi nô poche fatto puo macado gli scriptori obscurari la fama di molti: Ma ne ach' qdlo altro exemplo pretermiet ero. Vidono enri padii Nicola Acciaiuoli sobto el qd le Napolitano regno si rexo Vidonu Philipo scolari spao tra gli uigheri che huò immortale idio & el qd pse admirabilu uirtu p tutti egradi militari iifino al suppreo arruio. Vetrre uolte uiene i battaglia giudicata cõtuo a turchi: & tutte le uolte ne riporto gloriofa uictoria: Ne solamente cõtuo a barbari popoli milito: Ma áchora i italia duca peggli exerciti di Sigismodo Augutto occupo el fri golli: & i battaglia uise Carlo malatefa. Vido facculo Li cardo bruto già uechio el qd & le fioréttie històrie elegatissimamente scripe: & le greche & latie di qdch' tèpo diligetissimamente hauea lecto Choſtui afermava da iulio Cesare iifino a suo tèpi nel suo trouare: el qd le giudicassi i militari d'iscipula d'ouerſi prepore a Philipo Spao. Leggiu molto, p'fida esf' stata la prudetia d'hâbile: & tra primi suoi facti si cõmen da la callidità colla qd li uia da parte obſefio pote uicire d'le māi di Fabio maxio. Lodasiaria Mitryda te i simile spetie di uirtu ma i che parte fu iferiore admirabile astutia di Philipo. Maxie a bel grado qd fegido sômo fiole all'ecc & codice enimici i luogo che ioli uasi di taxi prie da alto luogo p precipiti & scõdeſceſe ripe rouinti tate miglia uicife qd no & el duplicito numero delle porte di irrege iegno fâza fallo stupido che cõ cosa che più tolto pessi muo iere rifo che paura i mäeria fusso iſrate lhosti li schiere che facilmente dipoi cõ pocho numero de fuoi tutte lucideſſi. Ma ritorno a tèpi piu uetusti. Se d'ete Honorio tertio Ottoc' i peradore passo el mare p lo acquisto di Dâiata. & ditalia molti popoli lo se quitoro: & nella nra citia si fece robusta iſchiera ripia di molti populari Ma delle nobili famiglie uerono tra primi Boagüifa dalla presa. Onde e difesa la citta de Boagüifa: Florio dell'arca. Lâberto lâberti. Mafeo Valdini Dâo Dâati. Frâcelo uittela. Ormâno forabolchi Federigo pigli. Verde ifangato: & nicto giuochi. Preterea Bostichi: Soldaïtari: & della Tofa. Era Dâiata uirilmête difesa da Saraceni & di murâ & dogni specie di ripari bene fornita. Ma ogni diffuculta uice la uirtu. A s'lediorâla echrifiai: & ogni giorno la cobatteo: Et finalmente fu el prio Boagüifa prefecito de nri che cõ la sua schiera sali le mura: & enri fèderato rosso & bianco iſule mura fermo: Et beche nô fâza pdita di molti de fuoi el prio fu cb nel la citta entrassi. Aio fâza dubio grâde a fâlir. Magiore fermarsi. Maxio a gittarsi d'etro tra cõferti simi & folti inimici. Il pche da Othoc' fu iſtituito aurato equite: Et i altre cose moito honorato: Et dipoi deloltre marie habbiato fatto mettore Arrogero Federigo folchi: el qd le admiraglio dell'armata del grâ maestro di Rodi: Et suffulso da tre frateggi: & da octo nipoti tutti iſigniti della sacra militia i dieci & otto battaglie riporto gloriofa uictoria: & qd spoglie d'cimici farâci. Fu degno dogni militare duce pria el cõfiglio. Dopo la trâcha iprefa di loâni me dice i ſoccorrere la qd qd pauta Scarperia: Era i qd tèpi dal principe de Melâo obſefia qdta terra & da ualido exerciti fuoi i forma citha cõ ipofissile parea cb aiuto alch'no fe gis potesse porgere. ma cb nô puo lhuo a chi nô mächa iegno nô mächa uolto: & nô mäca aio. fu cellerio loâni i cõgregare le geti fu diligete i eleggeri & pui utili fu cauto i apostare elluogo el tèpo. fu daio iuicto iſ saltare enimici & farli la uia col ferro. Vide leta di proxio passata nâni Strozi alqle el mâtouao marchese credette tutto lexercito suo nelqle erono tremigia cauagli: & ſepre da iu fu honorificamente difeso dalle forze del duca Milâo. Vide piero di Carlo de medeſima famiglia cõducete lâce delle nre occupar p forza cõ speranza d'ia cõuira ena delle porti di Melâo: Et nel giorno del nfo piu che ppheta Baptista fece correre ecauagli a uno palio pofto alleumura. Vido nella famiglia de glatouti meo altouito capitão d'li signore di Padoua: el qd p ſoccorre Verrâa affedita da ualidissimo exercito d'li duca di Melâo cõ d'li ceto lance alſaltò inimici: & col ferro cofa mirabile a chi uedea tra glarmati nimici a pie a fuoi la uia: & ui rilmette ributtâdogli p forza étro nella citta & liberolla dal opsidie: Laqle cofa fu da tutti ſtimata nô di pocha prudetia ma di tato aio: che dipoi ſepre fu chiamato Meo fâza paua. Sono enumerati tra lâchis ſime famiglie di Fioréttia Glubaldini: ma áchora uiue chi uide Bernardio ubaldini nomiato dalla Canda loro castello ductore dexerciti excellëtissimo d'li qd le narraei facti egregii. Se di qdli nô restass iáchora uerde méoria i cuiti capi. Emmi i qdlo luogo precisa la uia: Ond cõueniente che tacca cofa de ſlef colloca tra le excellëtissime: Et p laqle ſola poteſli esf' imortale el nôe Fioréttino: pure che mi fuſſi lecito pnu tiare el uero: Ma nô ſi puo ſepre qdlo che ſi desidera: Ni cõtuo conoſce ogni huò qdlo che ſi ſpetie di

militare uirtut fuisse dal suo figuolo Hanibale superato el Cartaginese Hamilcare: Parra a molti qsto ob
scuro enigma: Ma non mi diffido essere iteo peche nō e mai nel mondo fasa Edipo ne fasa Spygne.

FIorentini EXCELLENTI IN DOCTRINA.

NE più i sacerdoti nella uita civile: pche áchora nella ceteraplautia nessuna spetie di doctrina e celebra
ta a presto gláitichi della cle nō resti ornatisimo el noe fioréto: E la philosophia, pcreatrice di
tutte le buone arti: & dalla cle e cõ da exudatissimo fote ogni doctrina si diriuia: Et io potrei no
miare nella pria philosophia: la cle etiā enī cõ greco uocabolo chiamano theologa qstis i simili
hoi: ma chi possiā noi preporre a Luigi Marfisi o a Liscardo dati aqili tutte le schoule de philosophati ne
lor tépi cedecto. Chi a Bartolomeo lappacio ma leggette priego egrā uolū dātonio: cle & p. sanctita
di uita & p. grádeza di doctrina fu da Eugéio qsto becch molto recuafsi preposto alla fioréto chiesa ouero
paftore & dñgo el qlo nō solo la fioréto ma la romana chiesa fuisse comefia: Nessuno ne nři tépi fu piu affi
duo nelle meditatiōi: nello scripfe ne piu cose ne piu utile ne piu docte. Marauglolo hō & p. principe d'phy
sici & de theologi de suoi tépi uixi a Parigi Roberto dlla nobile stirpe d' bardii. Tene la cäccelleria dilo stu
dio parigio anni qratia. Riprouvo dalberto magno & d' Thomaio daqno tréacotto cõclusioi i theologia. Ne
e stato dipoi chi tali cofutati habbi cofutato. Vixe fasa mogle in uita casta & celibe. Ne solamente stata
celebrata la doctrina dlla nřa religio: Ma áchora epfa religio sepe cõ ogni diligetia exornata & culta ne
la nřa citta. E nota la belleza & grádeza de tépi ne qli cõfessori eser le preciosissime gioe d' ueto saclio
Marco cosa stupenda & degna di tato dominio: ma guardisi loro & largetó de uasi & delalre chose dedi
cate al diuino culto. Guardisi una copia mirabile d' dapiro dorò & d' feta nelle cõsacratae ueste. Guardisi cõ q
ta dignita & maestria si celebrò cõ cerimoni p. tifitie il diuino culto ma qlo che puo & pel numero & plor
nato eser admirabile. Sono tra detro alla citta & ne suburbai seprata qitro cecobi deti mästerii: ecli tutti
hanno cõueto o dhoi o di dñe: De qli nō pochi sono a grádeza di castella: & cõ edificii mirabilmente orna
ti: Et parte apresso anfi átichi da uaria cittadini: Et nella nřa eta nō pocci dal magnificissimo Cosimo me
dice edificati sono. Preterea oltra cenobii chiese de parrochia cinqatre: sono hospitali tréactinq Tra qli
ardiro porre sâltamaria nuova el p. tio tra christiani. qsto si curono lú mete p' latro del cotinuo piu che
trecceto amalati sono d' cotinuo bech molto difficile sia electi cädidi. & sepe chi guarda lamalato & a ogni
hora a suoi bisogni proueggia. Ne e conmio el uicto & la medicina ma singulare a ciascun feccido el mor
bo. Sepe sono parati emedici & physici & cerufici: ecli p. cicularmēte ad tutti ordinatio. Il pche molti hoi ex
terni & nobili & richissimi oppresi li viaggio da alchuna malattia hano eleto tale domicilio da sua cura
Ma torno alle doctrine. Furono due lui dlla nřa patria Torriggio da la figlia de ualori: ecli già furono no
mifati Ristieghel: & Dio del Garbo ecli qsto i physica & i medicina potessimo: euolti dallor scripfi lo mai
festono. Et fu tato acuto Theorico Torriggio che nelle iterpretatiōi lecli scripfe dauiencia e nomiato da
tutti piu che comeditator. Scripfe Dio d' gharbo sopra Galileo d' malitia cõplexiois & sopra elibro de dif
ferentiis februi: scripfe áchora molto doctamēte de natura fetus. Scripfe Taddeo i Hippocrate & sopra d
regimine autore: & sopra glaforsini. Scripfe sopra Auicenna: Ne laſcerò idrieto. Niccolò falucci: ecli i
coto molto diuulgati sermōi manifesto & apie tutta la physica & pratica di medicina. Et hoggi uiuono nō
pochi: ecli o già pfecti o no o nel corso che gunda ad p. ffectio tato progressi: che farano i grā nōc ne futu
ri secoli apresso di qgli che dopo noiu erruerio. Optio physico & metaphysico: & i tre ligue externe docto
uedeo ne tépi nři anoccio Macto. Traduxi de greco. Traduxi d' hebreo nō pochi libri & molto utili. Scri
pfe cose morali & naturali. Ma doue lacio Baptista Alberti o i che generatiōe di docto lo ripongo Dirai
tra physici. Certo affermo lui eser nato solo p' iuestigare secreti della natura. Ma qli spetie di mathē
tica & gli fu icognita: Lui geometra: Lui arithmetico: Lui astrologo: Lui musico & nella p. spetieua marau
gloso piu che hō di molti secoli Lecli tute doctrine qto il lui respaldissimo manifesto lo dio frono noue libri
d' architetura dallui diuiniissimamente scripfi ecli sono referiti cogni doctrina & illustrati di sôma eloquacia
Scripfe d' pictura: Scripfe de Sculptura: ecli libro & titolato Statua ne solamēte scripfe. Ma dimostrò ppria
fece: & refatto nelle mai nře comeditatisime opo di penello di scalpello di dibulio & di gesto dallui facte:
Ma poi ch' fia etrato i qsto genio di doctrina: ricordiacci di guido becch fioréto becch lui tato sfegno prese
del suo exilio che ponendosi el domicilio i Forli uolle nō fioréto: ma forliue eser chiamato. Chofti ne
suo tépi fu molto ueridico se fuoi giudicati. Scripfe utilissimo uolue a glastrologi: & uniuersale i ogni spetie
di doctrina. Nella sua ulta eta étro nell'ordine de frati minori & humilmente fu ueduto medicare el p. e:
ri cordiaci di Paolo mathematico d' qlo nō solamēte refa el sepolcro honorificissimamente nel tépo dlla
trinita posto. Ma molto maggiori nomi nelle lettere i p. ffecti aqili ne uetusfa de secoli: ne iugura di cielo
ne ferro o fuoco potra nuocere. Et bêche esa mio proposito nō nominare alchuno de uiu: Ni' cedimeno
aggugnnero a qsto primo Paolo el secodo già i ulta senectu constituto huomo nella medesima doctrina
exercitato & doctissimo: & áchora physico & medico excelléttissimo & a noi ueneranda iagie d'atichta.

FIorentini EXCELLENTI IN ELOQVENTIA.

Echos tra glihoi mirabilissima la eloquacia: & cõciosia che due chose sieno pprie allhuo & delle q
li nello altro aiale partecipa Sapietia & Eloquacia: Ni' cedimeno molto piu sono stati elapienti
che gli eloqueti: Marauglola certamente stupenda: che effedo loratice come a tutti glihoi rarissi
mi sieno qgli che i epfa diuégino excellēti: E la eloquacia regia de glihoi: & qdo & cõguita colla p
bita: & cõ la uera uirtu utilissima sopra tutte le chose. Vero qsta puo ifiamare epigradiogni honorifico

picolo. Et restigie qli ambi i furiati: & da tumulto & seditione ridurgili a trâglita. Ma nō patisce il tépo ri
ferire sue laude. Solo affermo poche cose eser i qli che nō sién comui al poeta & all' oratore. Crebbono
qste due spetie di scriptori crescedo lóp latio & uenono al suo colmo i virgilio & i Cicerone. Dipoi dimi
nuendo qlo áchora eplerorono: Et finalmente somera Italia da uarie inmodatōi di barbariche natiōi al
tutto pirono. Ma qsto a che p. posito. Meffe accioche buona grā cosegiti da tutta Italia el fioréto popolo g
due cagioi: pria pche cõ i una sua oratōe scrive el Petrarca. Lultio poeta laureato che i prezzi rianesi i
ligua latia fu el fioréto Claudião. Et dipoi pche il p. tio che dopo la resurrexioe dlla faculta poetica p
delli laurea corona fu el petrarca: pche D. diego p. redere tale honor se nō lo p. redessi nel baptisterio fio
retio fu adiug. la nřa citta lufia nella qle si spiegessi tra faculta. Et la pria nella qle si raccodessi: Fu el padr
di Claudião fioréto grande mercatate. Ma docto & eloquente: El qle p' le frequenti uasisti d' barbari uedēdo
italia i cõtura preda nativo i Egypto: & i Caupo citta soprano d' rai d' nilo prese moglie dlla qle pria era
inanmorato & genero Claudião. Il pche molti affermò lui eser egyptio. Fiori qsto poeta ne tépidi The
odofio. Era di principio gâtile dipoi dico d' christiano. Merita adiug la nřa rep. buona grā da tutta Italia: Poi
che i qli naquono eprimi che sua & la altra eloquacia nō solo morta ma p' tati secoli i sepolta i uita riduxo
no: Et dalle tartare tenebre i chiara luce riuocoron. Leggete: priego ecotaei di Guido caualcati: & giu
dichare i qgli c'ere i sulla isfatia: & ni' cete c'eten che nō sia uulgansimo: ma i Guido comiciorono appa
rire se nō expressi almano abdorato nō pochi ornamēti oratori & poetici: & potea lui eser i prezzi pel
suo stilo sobrio & docto se sopraventu da maggior lue nō fusi diuertito tale qle diuertiva la lúa al sole: ma di
Dâthe & d' il petrarca direo i altro luogo. Et q solamēte grádissime infinite & immortali laude riferiti eo loro:
pche la gia molti anni smarrita strada: la cle glamati dle mule guida i Parnaso & al Pegaseo fõre ritrovoro
no: & tra pru' & sterpi ricopra & p' qsto icognita i mäteria purgorono che dipoi da molti & stata pesta: Le
ueftigie di qli imito loani bocazio. imitolle Zaboli strata nō faza precio d' lue ueftigie: i poche p' fauore de
Nicola acciaiuoli diuene noto al sômo p. tefice & al p. tefice note le sue uirtu. Il pche giorno letépide di lau
rea corona. Et i sítuoli tra primi protonotarii p' p. inuocuero a p' alto grado: ma preuocuò da immatura
morte nō faza iactura d' qlo secolo fini suoi giorni nell'âno qdragefimo nono di sua uita. Furono molto sti
mate i ogni parte le pub. epistole di Coluccio salutari: Nō solamēte pche gia i qli comiciauono ariucere
gloriamēti d' gli átichi oratori ma áchora pche lui fu molto exercitato i ogni studio di philosophia: & alla
uniuersa doctrina farrogea iegno acutissimo & giudicio molto faggio. Fu i affermare & cofutare essi
caciismo: & lo filo graue & appétato referto di ex pugnabili argumētati & abbondante dogni copie di c'et
tete. Ond frequentava dire el p. principe d' unscoti acerio tñmico al noe fioréto cb' piu gli noceuono lepistole
di Coluccio che mille caugli. Sono molto iprezi alzuchi uolui dallor scripfi. Succedette Lescardo brui: El q
le fu el p. tio che ala ligua aticha rede eiusi primi ornamēti. Succedette Poggio bracco: ma qstis due pre
teritico cõ fletio: pche molti uolui gli fano celebri i ogni parte dove i sua latia risuon. Ne uoglio preterir
Ambroſio generale chamaldoſe: el qle oltre allornato e si facile: & si ioue che cõe Tirtao egregio p. p.
tetico dalla souauita dloratice fu da glihoi cognominato Teophrast. i. di diuia eloquacia Chosi uolle cre
da la diuia p. uidetia che dalla dolceza d' parlari: la cle hauea a eser i qui fu siu di pueritia nomiato Ambro
ſio. Di costui fu discipolo Gabriele mio p. tuelue scriptore de uersi lyrici: el qle scripfe ho' molto elegati
i honore di Augustio di Hieronio & d' abroſio dipoi comicio i ueroi heroico la guerra pifana doue iur
gea cõ grande spirito: & potea piacere a ogni docto ma da immatura morte preuocuò lascio lopa ipſedicta Leo
nardo da ipote de Lescardo theologo doctissimo hō & docto filo iprofeta: ma nobile poeti scripfe leg
giadissimi eligi & grauissime tragedie. Tornai alla mete lo stilo di baptista alberto: el qle cõe nuuo Cha
melona sepe qlo color pigla el qle e ne la cofa dlla qle scriue. Anesfu di qli cb' al p. tueuono fu i cogni
to docto acciauolo. el qle bech tutto a se lo tirassfia la philosophia: Ni' cedimeno nō pria a tali studi si d' te: ch
opti nerui & nō pochi ornamēti nel suo stilo piglassi: ma di sua eloquacia & uolui da se scripfe plifamēte
narrato nella oratice fubere laqle nel pub. cofxo dle sue exeqe haueo. Scripfe d' téporib' matheo palmi
tri uolue ppicu & molto utile: el qle da gli prefiori cõ s'ha iugura e stato mutillato: & di tale iuētice nel suo
pocta scripto iuersi toſci ad imitatio de lâ: che se nō fu siu caduto i alchua heresia potea facilmente uiuei
Tolse immatura morte Lapo d' chafigliochi el qle & i qlo d' nobilitate & i qlo d' auaritia mostro ornato sti
lo & copia gioueile forse alqto lacrie mette. Ma cõe diaftra Cicerone & quittilio E segno de grā uirtu nē te
neti anni tal uitio. Certo nelle cose lecli di greco i latia figura cõ forma facilita traduxi & fedelmente si uegho
no trâfferiti eseri & co' diligetia coleruata la qlita dilo stilo i forma che ni' etre altro che la ligua uapaf mu
tato. Nello monimentu o uestigio dlo qntia lacio Nicolaio nico se nō el testimoni d' suoi coetaci: ecli & la
doctrina sua & lo stilo laudato ma certo nello fu piu diligete iuestigatore d'atichta: Et iuerio ogni litera
to unaltro loculo o Meccate i qto patiuon lo sue faculta i ogni spetie di liberalita si diuerto ristono mol
ti de uiu: ecli p' fugire iuidia nō p' go' ma certo e referta la nřa rep. dhuonini i ogni spetie de leſtere illustra
ti. Ne fu eti alchua doue piu fu siu coguita la eloquacia colla doctrina. Habião copia de pipatetic. Ma ácho
ra possiā gloriarsi hauei chi ha riucato i luce la plátoca disciplia: Surgono poeti Surgono historici: e
qli p' laudare nō farão deraudati di cõueniti honor. Ma credo ueramente potere cõcludere dellornato
del dire Fioréza fequitare le ueftigie della greca Athene. Cöueniti nel nōc se e uero qlo che nō ignobili
scriptori greci referifico che Athene nō sia uecta da Athena. i. Miseria Mada atos. i. fiore Cöueniti che
cõe qllia uice tutti egreci idioi: chosi qsta tutti glatalici. Et cõ naturale i qsta natice la eloquacia Diche oltre

alla expiētia molti exēpli posso idurre che molti pīcipi usono lopa de fiorētini nelle loro legatiōi ma co-
sa mirabile fu ad chi fāza iūida giudica che nella creatiōe di Bōſacio oſtauo & nel tēpo che pīcograta-
tiōe dīla noua aſſiūptiōe ſépre hoi eloquēti ſi ſceglono: dodici oratori fiorētini da dodeci pīcipi mandati
honorificēti ſimāntē: & cō qīlla pōpachī ſi famili ſepi ſi coſtū. Fu adūg legato del lōpadōr Vermiglio al
phāi. Del re di Frācia Muciato Frāci. Del re digniſteria Vgolio da uichio. Del re di Boēia Rinieri lagru
Del lōpadore di Cōſtātiopoli Simōe de roſſi. Mādo achora el grā tartaro Giucciaro baſtār cō cēto tar-
tari mando el re di pugla Mando dimari. Mando Federigo re di Sicilia Guido talachā: mādo el grā ma-
ſtro di Rhodi Bēciueni folchi credo nipte delladmiraglio di qīl diſopra fu faſta mētēce. Fialmete furō.
ui achora legati Lapo figluolo di farīata uberti: Et Cio di etiſtali uillo pīla rep. pīfana: & qīſto p Gherardo
ſignor di caſerio: laqīl cofa fu iata admiratiōe al ſōmo pōteſtēchī nel ſcāto d primi padri affermo etiōe
timētē nelle coſe huane el quito elemēto. Et certo fu fiu. nüero ſa legatiōe coſa mirabilē i una ſola ciitta: ma
ne achora e dego di miore admiratiōe che i qīſta medefima rep. una famiglia haueſſi singulariſimi hoī e
qīla un tēpo da tre diuerſi domini: oratori mādati fuſſo. Traſtauſe nella excellētissima ciitta Veneta co-
ſe pītīnētā alla cōuinciā ſalute diitalia: & uenēdo da ogni pte legatiōi. Mādo el ſiorētino popolo meſſer Palla
mādo el marcheſe di Ferrara meſſer Nāni: mādo el marcheſe di mātoua meſſer Ribeſto tutti & tre dīla
faſtaglā dīlī Strozi fiorētini: & qīſto baſti dīla eloquētia. **FIORETINI EXCELLENTI IN MUSICA.**

E fu ignobile la misifica nella fiorerìa rep. nela qle qnafor za habi posto la natura tuteplagorei & grā parte d' platoicì marauiglofampe de oſtrāo & Socrate philosopho di tāta grauita c' d' oracolo dafolfe fu giudicato lapicetissimo qlla nelodotegesimo áno dila sua uita audiſſimamente apparso ne ealtutto falſa pure che reclamete ſintēda lopinoc del ficiolo Aristoteleo che laia nra ſia harmōia: In q̄ta adiūt potrei multi excellēti referire ma richiede fare dila agnatiōe c' h̄ no d'ſrau di dle debite lode Frāceſco ciceco fratello del mio auolo. Alqle tāto coſcedēte la natura di giudicio nelau dito q̄to gli tolſe nel uifo. Chosa certo mirabile che priuato itutto del uedeſ fuſſi no d'ido ciphilosophia Nō idoſt i astrologia ma in muſica doctiſſimo & nella q̄li tāto ualſe nel ſuono de glorgāi che nella nobi liſima citta di uietia p' giudicio da tutti emuſici eq̄li da tutti parti qui erō c' corſi fu il forma dipoeta dal re di Cipri & dal duca Veneto di laurea corča ornato: Ma han o ueduto enfi tēpi & uditio enri tēpi Antio cognomiato di glorgāi: d'qle ſolo qſto referire che ch'c' ſi legge che da Gade citta nell' uelutina Spagna coſtitu uenono a R̄ca molti p' uedeſ ſolo Liuio historico: Chois & dighilitera & delodo extreſo ſep̄ittrione molti excellēti ſimi in muſica paſſorono el mare & glalpi & lappenino pudiere la muſica dantonio:

FIORENTINI EXCELLENTI IN PICTVRA ET SCVLPTVR.

Resta la pietra: la quale aprezzo glàtichi non fu mai i picola fia scriuono gleypti la pietra essere loro iuertice & dgy pto eser uera i greci ma de greci alcùni dicono che trouata i Sicilye alcu ni i Corynto Eron le prie pietre duna sola lieca: cõ la quale circuadon a lombra d'holo. Dipicò un solo colore comincioron a dipingere: Ond tal pietra fu chiamata Monocromata: i.dù so lo color p'c' monos significa solo: & creca colof: ne fu moltatica: pche fecidò Plinio ne tèpi dle guerit ro iae nò si trouauon achora pictori. Eprimi i greci furono Serdice Corithio & Telopee sciuicio: ma Par nio ephefio la riduxi i gradi dignita: Seguitoron di poni molti da molti lodati tra qli elprò grado tiene Apelle datutti riputato etiā ne futuri secoli i supabile: Ma tale arte dopo sua pietrice coe molte altre neli talica seruiti qsi si spēse Et erono le pieture i qglie fecoli no p'ucto atteggiate & faza affectio alcuno da. Fu adq' el p'rio loâni fior etio cognomato cimabue che ritraro eliniameti naturali: & la uera, pportioce: la qle egreci chiamò Simetria. & lefigue ne superiori pictori morte fece uiue & di uarii gesti: & grā fama la scio di se: ma molto maggiore la lasciaua se no hauesse hauuto si nobile successore qle fu giusto siorétino coetaco di d'aithe. Choſtu fu tanto pfecto & absoluto che molto dipoi si sono affascinati g'altri che hanno uoluto suparlo: E refertissima Italia delle sue pietri: Ma mirabile la naue di muaiaco a fatto Pietro di Roma de dodeci apostoli, ne'qli ciachùno ha gesti uiui & prepti & altute tra se differeti: Et n'ietedim' ecce- ceti & proprii. Della disciplia di gioto coe del caual troiaño uincit' mirabilis pictori. Tra qli e molto lodata la uerau i Malo: Stephao da tutti è nominato scimia della natura rato expelli q'li que cosa ilolle. Gradiſ ſima arte appare i Tadeo gaddi. Fu mafacio opio imitatore di natura di grā rilievo uniuersale buono co ponitore & p'ro faza ornato pche solo si decte allimitatio del uero: & al rilievo delle figur: Fu certo bo no & prospectiu qto altro di qglie tèpi: & di grā facilita nel fare esfèdo b'gionau che mori d'ani uentile: Fo fra Philippo gratioso & ornato & artificioso sopra modo. Valse molto nelle c'opositio & uarieta nel colorire: nel rilievo ne gloriameti dogni forte maxie o initatis dal uero o ficti. Andreino fu gradiſ dife- gnatore & di grā rilievo. Amatore delle difficultate dellarte & discorsi. Viuo & pr'pto molto & affai facile nel fare. Paulo uccello buono coponitore & uario grā maefro daiali & di paesi artificioso ne gli storci pche itese bene di prospectiva: Fra gionai' àgelico & uezofo & diuoto & ornato molto co' gradiſima fa- cilita. Pefolo spon glaltri ualle ne gli alii. Sequitio pefellino g'etile & i c'opositio de cose piccole excellente. Philippo de fer Brunelleſco architetto: V'ale achora assai nella pietra & sculptura. Maxie itele be- ne prospectua: Et alcùni afferma lui ellere futo o ritrattore o iuettore: Et nell'ua arte & nell'altra ci o no cose excellenti facte dalui. D'etato sculptore da esere c'numerato fra gl'atichi mirabilis i c'opositio & i uarieta pr'pto & co' grā uincita o nell'ordine: o nello situare delle figure leq'li tutte apaiono i moto. Fu grā imitatore de glàtichi & di prospectua itele assai. D'ifiderio gradiſimo & delicato & uezeſo: & di q-

ma gratia & che molto pulita le chose sue: el qle molto ripulita le chose & se morte molto immatura non lo rapiva ne primi anni fupava ogni docto i qila arte che farebbe uento ad sôma perfezion. E notissimo Laurentio bartoluccio per le porti di bronzo del nostro Baptisterio. Restano opere perfecte dantonio cognominato roslo. Et similmente di Bernardi suo fratello architetto nobile. IVS.CIVILE.

DE siderau porre homai fie ale doctrine Ma teo che ciuris colutu nō macusassino dignitaria. Et certo co' nœfia cosa e più pnitiofa nella rep. ch'a la interpretatio dle leggi de gli hoi uais & fraudu lèti. Chofe e optio patrocino alla iustitia & unico refugio alla inoccia q' iurisfictu nelq' tia c' uera doctrìa uera probita. Se adiug ricerchera alchuo q'to i q'sta spetie di scriptori habiao potuto possiò mostrargli che solo Accursio fiorerio di tutti ecometatori fu electo le cui chofe co' uoluntate ciuii leggi fussono scripte. Retio similitudine ope di Fracelchio suo figliuolo: q'le co' lui scriue fu cotro i iurisficti bolognesi audiiffimi di iepagnere la fama daccursio accerito & uero & pio & defetore dle parterni chioce. Ne è difficile di ostare chi fusse Dino di mugello: p'che e noto i q'luq' l'huola i Italia: & fuori d'italia uegha. E note loannini andrea non bolognese ma fiorenzano benche per adoptione acquistatis pa-
dre bolognese.

MERCATVRA

Mercurio. Et de bolognici. **MERCATVRA.** A pche lepre fu hauuto i prezo i ogni citta lameratura pure che fa exercitata co'degnita cito i qto luogo et gladuer fari i tefimo o pche nesùo temo: di nel suo dubito ne puo etiere si in qto caluniatore che no' assermo' fior etini mercatati hauere obteuto el sup'reo grado i tutte le regio' & marittime & mediterraneue doe mercatura exercti: Ippc' tale cumulo di pecu' ferrouato spoule uolte nel nfo popolo ch'a molti farebe difficile pfluaderlo solo qto referiro: ch'da glani dia la salute M. ccc. xv. ifino all'ano. M. ccc. vi. Cique guerre hebbe el popolo fior etio la pria dal p'etene & d'uro an tre Et qlla si spfeno uticiti' ceteana dimigliaia di fiorini: La secoda & laterpta p' le oppugnazioni facte dal cote di uirtu nelle qlli itutto eltepo si spfeno ciquanta ceteana di migliaia di fiorini: Seqto la q'ta nel. M. ccc. ii. c'otra al duca di Melano: & fini nel. M. ccc. iii. Et i questa si spfeno uticiti' ceteana di migliaia di fiorini: Dopo q'ta imediate comicio la guerra di pisa nella q' uno anno & pochi mesi si spfeno quidici ceteana di migliaia di fiorini: poscia adiuq' c'ch'huder e ch'i meo di treta an si spfeno solamente le guere fiorini doro' c'eto quidici ceteana di migliaia, p'ela el ceteano piu che libra. Adiuq' q'ra migliaia fano tia foma dilibere q'etroceto. Ilche chosi es'edo e nece s'ario che ceto quidici ceteana di migliaia heo dug'eto o' tatafepte some dor. Elqle il gradiissima p' si raguo' d'tributi' d'feriti' da cittadini priuati Et certamente co' ueggiao le api duna sola casetta spargerli p' tutta la regio': & da ogni pte riportar il mele. Chosi qto populo p' tutto el modo si sparge: & co' iduifia accumula & porta a casa: Ippche nessua citta ha Italia che do po Rca piu nota sia ne piu laosa: E p' ogni paele di tre titoli lignita: che lia faiosissima: ch' ha benifia: & ch' abbozi di sobtilissimi ieggni. Possia arrogere una exquisissima moditia & puliteza nei usi: & ueramente ciuile. Possia una sona solertia nella agricultura, i forma che i no' molto fertile terra parregiato fa'ab. d'atia & copia & varietà di tutti e frutti eluoghi fertillissimi. Nessua regio' cie pari nelle uille date qlli no' za stupore di q'liche le uede e da ogni pte ifino a liquo spatio c'ia la citta E pche tutti q'li bei foni ueuti da huana iduifia. A rogojao se uipace edoi naturali: & tra primi ueder eo' nra citta da sp'etruo & q'riete citta i forma di se'itheatro amissima & di fruttiferi alberi uefti' ecoli: & da occidente distella la ieta piaura. Er la ria arecta' sotile & produce acutissimi ieggni. E la pisan'a piu codicata òde gli ho uaglao astar i memoria ma la nifa collocata i qli mezo della sua & della tra c'operata molti produce & di me'oria & docilita excellenti: e munita da piu bracci d'apeni. C'otto gl'epiti hostili: e collocata nel mezo d'italia: Ippche e facile al flor èt no agiutau la sua iduifia & c'ugnugere & di luigere litaliche poteti' e flata sepe copiofa di nobilita. Et q'lo che altutto mirabile molte citta sono i Italia nelle qlli sono famiglie e'couite & i buo' grado cosorti ad alcune delle famiglie de firenze. Sono i bologna ebachim' famiglia no' ignobile cosorti de nri acciamoli. Sono i Ferrara & i matuo strozzi & nellua & nellaltra citta molto honorati da pricipi. Sono disceli de Ricci qgli che col medesimo no' habitauo nella costa di malfi. Sono i Alexadria della pagla erotti famiglia molto numerosa & ornatisissima i arme & disciplia militare & aurata militia & i iure ciuili p' molti iurite soliti exce' lete & gia gr'a pte del Moferrato siboggi. E qli sono de fior etini adlati. Hano galiberti cosorti i piu luoghi i Lombardia. Hano emedici cosorti cittadini napolitan'i. Hano parmagiai. Hano i Cädia. E i Sicilia famiglia riccha & ornata di molti equiti aureati. Chiamosi martelli & p'segna portono el gryphoe & c'fessio no' effere de fior etini martelli. Fu dla famiglia de bocciati guafparri di tata prudetia & fede aprefo della reggia di napoli giouanach'e qlla & i uita sua gi' comeesse tutta la cura d' reao' & morédo p' testameto uole e' fuisse il p'rogl'almistrator ifino alla ueuta de Renato re tuo adoptivo figliuolo. Chofit diuolito signo' da facta Agatha di Liceto Mote acuto. Ascoli & di treteueri. E fau buodelm' o' ipo i grecia & fu de poto de arte et di iacitho. Et marito una sua sorella al marchese de Crotca et ualuita al duca di Cephalonia. Et lascio successori ifiso allultia captiuata di grecia: Furono glaciamuoli signori di Coritho dathene et di Thebe et daltre terre di grecia ifiso alla captiuata del'lio Cofatina polito. neroso p'chi diuene signore di suu' uicio a negropote et dipanaria uicia a Thebe: & ne nri teipi iono suoi successori ateo' & piero suo figliuoli, erono i ghilterra tre frategli gherardo thalo & maurizio de'latichissima faigla gherardini di fior etina madati e' feude p' disfisi ciuili qlli nella lacqsto d'hibernia isola no' molto minore dighiltera si' propta & si' fracha & pede opa presteron al re di ghilterra che siboggiata lisola furò ifigniti della signoria da tutta la patte piu di qlla dove so' popoli: Et áchora ne teipi nri restonu edific'edeti signori: & maxie et ceteri

di caldaria: & el cōte de dicimōe. ne nō hāno mutato ne i segno de glātichi gherardini ne solamēte nelle chose grandi e seprē stata excellēte questa rep. ma anchora nelle minori ha dimostrò generosita: volle ef ser defēta Florētia inche certo approuo la opinōe di Plinio el q̄le scruie la citta eser stata da principio nō cauta Fluēntia: Perche era tra due fiumi Arno & Mugnone collocata. Ma dipo si fiorendo in epfasi nobili in segni fiorēdo epfa digni spetie de belleza piacue a suoi cittadini nō più fluetia: ma florentia nomiarla. Preterea scelse tra fiori el giglio tra glātimali elice p suo segno. Traghūoi excellēti Hercole imagie di suo figlio. Accorgōi che disfrahendō i duerle parti la materia troppo diueto uerbo: & allontanoi troppo dal fine: ma pche forse fara chi tra tate uirtuti narrate del mio popolo uorra uituperare q̄llo di igratitudie cōciosia che & tāto ingiuſtamente si uite cittadino fi ornato dogni uirtut i exilio cacciasci: & dipo si cacciato mai nō riuocassi: Ad che e facile la risposta q̄sto esere statu uifio de tēpi & nō natura del popolo: Et se cercheré el uero la potētia di pochi: nel cui arbitrio alhora era tutta la publica administratione non sanza summo merore del popolo commese tanta scelerateza: Diche piglo optima congettura: perche nō po tendo el popolo uiuentem Danthe usare la sua liberta solo dopo lannorte quando e principiē della parte ad uersa erono già diminuiti & in qualche parte mitigati & per publico decreto commisſe a prefetti della hedificatione del tempio maximo che del publico in quel tempio & in luogo honorato constituissono al nostro poeta marmoreo & artificiosamente sculpto lepolochro con quelle statue & segni lo potesfino ue dere ornatisimo Ma anchora questo fu della inuidia di pochi potenti impedito: Voi adunque illistrissimi signor nostri: & per uigore di tale decreto: el quale ne è stato per alchun tempo abrogato ne in parte alchuno delogato et per pregi del popolo fiorentino el quale fondamenta lo defidera: Et per uostra pietà inuero il padre della uostra patria sia iure polimini da exilio reuocato: et reduto alla sua citta et colloca to i q̄l tēpi el q̄le e fōmo & cathedralē & costituitogli propria & honorata sedia. Accioche tāde li posi do ue ināzi al suo exilio lugo ſepa fanno p laquete della uostra liberta. Et certo se appreſto de glatheneli era reputato ſōmo honore a chi per alchuno suo merito fuſi del publico nel pritaeo loro curia notrito richiede et ſāmante richiede la pietà del popolo fioretino & emeriti del poeta che nō solo il luogho publi co. Ma i facro & augusto appia di lui per petuo mōmeto: Voglono q̄sto edui precepti: Comādalo ihu mane leggi Defederalo ogni equita: & molto sapertiene all'utilita publica che eprei & gli honoris de morti accidēno euidenti ad imitare le uestigie di q̄gli egl̄i p sue immortali uirtut sono dimortali immortali diuertiati. Et chi nō fa che la fama & la gloria di q̄gli che già morti ſeprē uiuono e ardētissima ſiāma laq̄le ſeprē ac cēde e pecti hiſiani ad ogni preclaru uirtut & doctrīa: Ne mai puo effere misera quella citta nella quale uanii premii ſeprē ſono prepoſti agli huomini docti: pche e uenifima & altutto ſybillia la ſētētia di Platō che fe prefarano bē le rep. nelle q̄li ſarāno al gouerno gli huomini philoſophati. Queramēte dgli che gouernar comicerāno a philoſophare. Ma pche conofco effere altutto ſuppoſio o accedere chi arde o icitare chi per ſe ſteſſo ueloce corre non affatichero con più lunga oratione. Illuſtrissimi signor noſtri in perſuaderui q̄li ad che la benigna uostra natura ſeprē ui tira per laq̄hchoſa laſciādo idrieto ogni exhortatione uero ma cōbreuiffime pole alla uita del poeta laq̄le ne poſſo altutto pretermettere fe nō uoglio ſimilmente preter mettere la bene iſtituta & ſeprē obſeruata cōſuetudine di q̄lique itēprete de poeti. Ne debo prolifamēte re teriferre: pche & da molti altri docti huomini: & maxie da Giancho māetti e ſtata absolutamente & cō molta eleganza narrata.

VITA ET COSTVMI DEL POETA.

FAdiüque constate fama da molti ne di pocha autorità: ignobili scriptori sempre acreficiuta che della nobile famiglia de frangipani: laq[ue] i Roma fu dellordine senatorio: & dellaq[ue] nacque sancto Ambrosio nascessi Helioco elquale restaurata la citta nofra da Carlo magno uenne in florenta: & p[ro]p[ri]o suo domicilio nel sexto de san Piero uincino a donati & a Pazi dal quale e successo: si lasciato el nome de frangipani furono denominati helisi: & nella rep[ublica] lugo tēpo florirono. Tra q[ui] fu Cacciaguida alq[ue] fu spolata una uergine ferrarese della famiglia nobile de gli alighieri. Il p[re]che uno di figlio li che di q[ue]lla nacquono nomio Aldighieri. Questo p[re]che fu per sue excellenti uirtuti in somma auditoria & ueneratione nella rep[ublica]. Come Helioco hauia mutato el nome de frangipani chosi muto el nome de ghe lisei: & dallui furono chiamati Aldigheri. Ma dipoi riossa la letera d.no al digheri ma aligeri si nō inorono. Altri dicono che non da q[uo]d'oh prese nome la faigla ma dalle ale leq[ue] e māfesto cb haueono p[re]segnia. Ma q[uo]d'oh falso inuestigare apiu curioso. Solo affermo che da successori del primo alighiero nacque unaltro del medesimo nome. Et dilu fu generato Danthe nostro poeta nell'ano della salute. M.ccx. Et nel pontificato di clemente quarto. Ne e da pretermettere un mirabile sogno che pocho auanti alla natuita del fanciulo apparve alla madre: Paruegli essere in uerde & florido prato & in quello apresso cristalina fontana & sobto alto lauro partorire un figuolo elquale & delle coccole della uaro & della aqua della propinquia fòte un tempo si nutria: & in briue cresciuto diuenia pastore & uolendo torre de rami dellauro cadeua: Ma disubito si leuaua non piu huomo ma paouone diuentato ilche dinoto quale huomo Danthe haueuise essere: Tal sogno distesamente interpreta el Boccaccio. Ma io riducendo in somma credo che per pastore intenda la sua philosophica & theologica doctrina della quale puo optimamente pascerre ogni bene di sposta mente: Et le penne ornatisime del paouone prefagirono lornato suo poema ne siasi di questo si marauigli perche sp[er]fuoalte in varie regioni & secoli sono interuenuti prodigi che hanno prenuntiato la excellita delchuo hu. Imponche & di Marōe si lege che la madre sogno la nocte precedete al p[ro]tiorina un rāo di lauro elq[ue] i briue tēpo diuicia grade albero & di uarii poi & fiori ripieno: Et astiage re-

de medi sogno ch de mebri gētali dlla sua figuola nascea una uite ecui tralci i brieue tutta laſia adobrā-
uão: Et gliter preti de fogni riſpolon che di qlla hauea a naſcere huò molto potēte: & elqle haueſſi a op-
primere il suo regno: Ne altrimenti adiuene. Imperoche della fanciula naſceu Cyro el quale occupo la p-
ſia: & a per i tralci el regno de medi. Ne ſolo eiogni: ma anchora altri prodigi qto medefimo prenoto.
Ilperche ſi legge che le ape portauan o el mele nella bocca di Platōe qđo i eta achora i ſantile giacea ne
la culla. Ilche pnofitico la futura fuauita della sua eloquēta & della doctria: Ma ritorno al poeta. Fu dāthe
iſiuno daprimi an̄i doptia indole & ſegni moſtro aptuſimi della pbita ſua futura & dell'ōleggno. Et achora
nella puerile età ſi ſcongea nel suo uoito effigie dhuō acuto & ogni ſuo gelſto era cō grauita. Ne fu piccola
diofratricē daio gētile & generoſo & referto dhuianita: che ardētiſimamente fuſſi prefo dallamore dūa fa
ciuilleta figliuola di Folco portinari decta Bice: laqle lui dipoi ſepre chiaſo cō piu dñgo nome beatrice. Era
qſta cōc̄e lui ne fuoi uerti diſtoria nello ſecondo anno & lui nō era uicto del ſuo nono: elqle tāto ſixte nelle mi-
dolle che nō folamēte iſiuno che ſei uixe láo. Ma dipoi morta nel. xxiii. año della ſua età acerbiſſimamente
ligo tēpo la plāte: elqle amore bēche degenera da q̄l furore deſcripto da platōe & uero amoſ diuifo. Niē
tedimēo qua giu i terra & qſto amoſ della corporea belleza una effigie & imágie di qlllo: Ne e ſi coſerua
caſto & pudico degnò diuutipatiſe: ma di loda pche p qſte belleze terrene cincialo alle due. Ma ácora
iteruenue a chi ha iegnno poetico che ladole amaritudine dellamoſ ſpeſſo lo deſta & excita a ſcriuere ama-
tori poéi & fagli lōgeno acuto & dagli eloquētia. Incredibile e qto fuſſino ardēti ſcuoi ſtudii i ogni doctri-
na & ne primi an̄i gradi, pfece ne la faculta oratoria. magiore nella poētica: nelle qli arte hebbe pre-
ceptore brunetto latini huò qto patiuia la rozea di q̄l tēpo molto docto. Dipoi exerçito i dialetica & i tu-
te le mathēatiche. Exerçitofse nella morale philoſophia & nella phisica. Molto fidilecto nella muſica. Ilp-
che hebbe familiari tutti emufici di qlla età eq̄li fuſſino i alchīo noē. Ne gli máco lai nelle forze nella di-
ſciplia militare pche ſpeſſe uolue ſi trouo i guera & nella picolofifima battaglia di capaldio chome lui i una
ſua pifola ſcrutie uitilimēte cobatēdo honore ad le & urile alla patria partori. Ma tornò al ſuo amore nel
qle poſſiamo di qſto poeta riferire euerſi oratiā. Pone me pigris ubi nulla cāpis arbor eftua recreat aura
Quod latus mudi nebule Malusq; ſuppiter urget. Pone ſub curru nintiū ppiqui. Solis i terra domibus ne
gata dulce ridēte lalage amabo dulce loqñet. Fugli adiūque tāto graue el defiderio della già morta Beatri-
ce: che i ppetuo meror & lachrie uiuea: Ne ſpecie alcūa di cōſolatiōe trouauo glamici bēche i qſto mol-
zo ſaffatico ſinu cola q̄le i minia pte mitigafino tāto dolor: Nō gioauia la diuirtutina di tēpo i uarii exer-
citi nō coſe, pſpere nō aduerſe. Ilpche fu coſiglio de glamici cōdūro al matrimonio ſpādo chel nuouo & ui-
uo amoſ dla legitima moglie potelli refiugiere lātiche fāmme & certo e ſuia d ſaggi philoſophi & dalui re-
pita ch̄cō dasle ſi traechiouo cō chiouo: coſſi di peſto húano ſi poſſa cō nuouo amoſ traere el uechio. Ilch
ácora el poeta elegiaco coſſi exprefſe. Succelſor nouo tolliſ ſois amas ma eldefede coſiglio iduxa a contra-
rio fine cogūiſſo cō moglie certo nobilofifima nata della lātica famiglia d dōati & chiata gēma & ne glaltri co-
ſu diuigna di laude ma tāto morofa & ritrova che uixe la focratica xāthippe. Ilpche fu cagioe lacopatiōe de
cotriari coſſi ch̄ p magior forze ripiglaſſi la moſ di beatrice elqle cōe i molti altri librali laueui aghuza-
to & liato Coſſi la gēma ad molte cole gli fu moleſto ipdīmetra & ala fine fu coſtrecto bēch figliuoli gliha-
tueſſi priorio rimouuerla da ſe. Ne mai dipoi ne nella patria ne nello exilio ſeco habuſo fiti di nō miore i ge-
gno & coſiglio nelladim̄iſtratiōe & governo ciuile che nelle doctrie & tāto amatore dla iuſticia & dela pu-
blica trāquilta che nelle peſtilētissime diſiſionis ciuili di que tēpi bēche guelfo fuſſi: & fautor de dila che-
ſa. nietedimēo cō ogni iduſtria ſepte tēpo iduſ publica cōcordia. Perleq̄li uirtu tāto fu amato dal popolo:
che nella creatiōe de magiſtrati: laqle allhora nō era alorte: ma naſceua da publici ſufragii cōfēqua ogni di-
gnita. Et aſcēdēo p tutti egradi della dignita nel. xxxv. año della ſua età fu creato uno de priori: elqle e ſo-
mo magiſtrato nella noſtra rep. Ma ſpeſſe uolue apportao ſeco qſta calamita le coſe ſottopoſte alla teme-
rita della fortuia: che onde ſperaio ſōma trāquillita inde naſce ſōmo & turbuleto affaio. Ilche expiēta co-
nobbe Dāthe. Impoche q̄l magiſtrato Onde p hauerlo cō ſōma iſegrità adiſtrato ſperaua apluſſim ſōi
fu cagioe del ſuo exilio. Impoche già era iſecta la citta pbiāche & nere: delle qli diſteſamēte narrāmo ne
la prima cantica: Et in queſti due parti eron diuini egelphi di Firenze. In danto tempo con ogni indu-
ſtria el noſtro poeta indurre concordia tra ſui citadini: & refiugere le diſcordie dimoſtrando che tāto
ſharebbono a extēuiā le forze da queſſi: ch darebbono a ghibellini idubitate uictoria. Et fiammēte nō po-
tēdo remediare fu ſuo coſiglio laſciare ladim̄iſtratione pub. & uiuere i uita otioſa & ſratia. Ma piu ualſono
eprieghi d glamici: & forte acora c̄lche abitione: che el recto ppoſito. Cresceuono ogni di piu le diſcordie.
Et tāta temerita ne pincipi d ner: ch uedēdo preualeſſi ebaſchi ſi ragiuron nel tēpo dila tria. Et dopo lū
ga cōſolatiōe de terminorio che ſe mādassi a Bōſacio ſōmo pōteſſe: & dallui ſi petraſi che mādassi uno de
lirpe regia & auſtorita a cōporre la nřa rep. & fedare le diſcordie. Fu moleſto a Dā che ecōſiglio publici
faſa decreto di ſōmo magiſtrato da priuati citadini i priuato logo ſi traçafſio. Ilpche puaſe agl' c̄b'ero
ſuo collegi: ch ſi doueſſi riſpriet tāta licetia: caſtagnaf la ſoletia d grādi: Et tāto ualſe la ſua auſtorita ch ſu-
rono mādassi i exilio Mefſer Corſo dōati: Gieni pia. Giachiozo d pazi. Roffo dila toſa: & alciū altri d pri-
cipi d ner. Et finalmēte furono puñiati exuli dia pbiāche: Mefſer getile &: Mefſer Torrigiā de cerchi:
Gido cauolatī: Baſchieri dila toſa: & Baldiacio adiari. Et lui pocodopo iſeſſelod le diſcordie fu creato le
gato ad Bōſacio: nella qle legitime ſumolto dubio: perche ne gli parea laſciare la citta ſanza pericolo par-
tendosi. Ne uedea a chi condamente tale legatione cometesse. Ilperche ſtado qualsi abſtracto i qſta dilibe.

ratione fu udito dire nō pésado lui essere udito. Sio uo chista: & se io sto chi ua: Laq' uoce esuoi emoli gla
scripiono agrāde arrognata: cccē i se solo giudicassi estere riposo el pubblico gouerno. Ando finalmente: &
prito Mester Corfo d'ati ritorno: & tate preualeſſe colla sua facthe: che dathé con molt'altri egregii citta
dini furono coſinati: & ebēi publicati. Queſto fu el prēcio che coſegto el noſtro poeta d'ille molti & grāde
fatichē ch' lui preſe p'didurre el ſuo popolo ad pace & cccordia. Ilpche poi che hebbe idarno tētate molte
tie di placare gladuerfari ſi coſuie cō glexuli fioretini: & eleſto capitao Alexandro cōte di Romaē teſtō
no tornare p'forza. Ma ne acora qſta ſuccedēdo paſſo aperto: & da Alberto de laſcalà ſignore de Verōa
benignamēte fu ricevuto. Di qui uolto a prieghi: & a hūli ſupplicationi ſpeſſimamente uolte iſcripſe ad Fiorē
tia: & i pubblico & i priuato niete altro domandado ſe nō eſter reuocato. Et nō ſuccedēdo finalmēte adō a
Parigi: & qui becchē molto fuſſi opprefſo dalla pouerita cō ogn studio ſi uolfe alla philoſophia & alla theo
logia. Fu mirabil cofa che i tāto nuero dhomini doctifimi lui a neſſu nelle diſputatiōi fuſſi iſteriore. Et
era altutto ritornato i gfa cō le muſe. Ma paſſado Arrigo ipadore i itali facce nuoua ſperaſſe i Dāthe
di potere tornar i patria torna i italia: & pſuafe all'opadore iſfeſto a fioretini: peche nō haueā uoluto pro
mettere a ſuoi legati precepito iſforietta nella ſua uecta: che laſciatiſſi l'apreſa di Brescia laq' hauca aſſediatā:
& che occupati Fiře. Vene Arrigo p' Liguria a Pifa: & da pifa p'maf a Rca: & quiuiti illi glauerfarii
preſe la corona: & irritato cōrto a Ruberto de ſicilia & cōrto a fioretini uenē a Firēze. Ma & acora qſta
tua nō gli ſuccesse. Impoche Arrigo idarno uenē & idarno facapo ad ſacto Salu p'reſo a un miglio alla ci
ta: & dopo pochi di pduta ogni ſperaſſe preſo el camino uero Roma & a Buconueto caſtello de Saneli
amalo & mori Danthe paſſo i Romagna: & da Guido nouello ſignore de Rauea poſe ſuo domicilio do
opo alciā fini ulſo giorno di ſua uita nellāno. LVI. dela ſua eta: Et cō nō uulgari exequie fu ſepel
lito nella chieſia deminori. Fu di ſtatura mediocre & codecēte. Di facia aſagi luga. Er' docchiosi grotſetti. Di
naſo aquillino. Di larghe & pedeti malece. Hauca ellabro o ſobto i p'portione piu groſſo che quel diſo
pra. El colore ſuo era bruno. La barba & capelli neris & creſpi. Onde ridicula coſa fu da Rauea: che paſſ
ado Dāthe ou eron dōne: & dicēdo una depſe. Questi iti al'ſferno & tornato. Rispoſe la ppiaua iſ
lo credo peche e diuēnto nero p'la obſcurità & ſuo del'ſferno: & pel fuoco ha ecceglii abrōzati. La efigie
ſua aſchora reſta di māo di Gioto ſuo coetæo & i fācta croce: & nella capella del podetra. Veſti ſépre mo
deſtamente etiā inaži allexiſo & qđo era dāplo patrīcio. Fu nel laſpecto & nel plare graue: ma gratioſo.
Funel cibo & nel poto di ſoma cotinēta. Ilpche ſépre hebbe i odio euoraci & golosi. Hauca fixe & plui
de cogitatiōi: & tāto cupido di leggere cofe nuoue: ch' un libro portogli i tépo alico: & dueſi di zāua &
ballata i ſolene feſta: & i grā frequtia ſaſa i termiſſione tutto le leſe: & tanto affixò a qillo che nel legezzu
ne uide uidi chofa alchii. Fu i extēporanea oratice molto eloq̄ente. Ilpche & nella rep. obtēne alchuni
āni honoratissimo luogo: & ad molti p̄cipi & rep. fu legato della ſua patria. Confeſſa ogni huomo che
Dāthe pria riduxe i luce giornamētē rhetorici & poetici: Et lātica elegatiā cōpoſitōe & dignita p'mol
ti ſecoli altutto exticta i grā pte riduxe i luce. Scripti in latino egloghe: leq' diuoftronio i geſgo poeticō: &
tāto ſano d'ſtātichita qđo i agli tépi rozi piu nō ſi debba deſideraſ. Scripti nella medeſima liqua: Ma i pro
fa tre libri ſtitolati monachia, ite de uulgari eloq̄entia. Scripti e liqua fioretina i proſa el coſuio & la uita
nuoua. Scripti in uerbi molti ſonetti & caſone: nelle qli e chofa maraugiſola che i materia amatoria: ne
qle ſfoghi ogni ſuo aſſetto aggiugneſſi ſotbilissima allegoria repetita de l'linitia philoſophia & theologia:
nella qle appare ſtupēda doctrina. Scripti la cōmedia laq' le habbiao iterpretato diſtiaſi i tre cātiche. De
ſegli principio inaži cō ſuſi mādato i exiſto & ſcripſe eprimi ſepte capitolis. El reſto copoſe nel ſuo exilio.
Ma giultimi cāti del paradiſo in una pte della ſaca più ſecreta dove habitaua rimafon occultati nella ſua
morte: e qli da ogni huomo che leggea lopa nō ſaſa ſoma moleſtia erono deſiderati. Ma l'obra del poeta
i tépo nocturno apparue i uete cādida a tacopo ſuo figliuolo: & moſtrogli elluogo dove erono. Onde fu
glato el giouene diſubito uir cerco & trouogli. Le uirtu diuine di tale opa poco di ſobto cegneremo di
ſtrare. iteri inumere & grādissime gratie gli rēderemo: peche fu el priō che la ſigia noſtra patria iſſio a ſu
o tépi roza inexcertata & di copia & delegatiā molto nobilito: & fecela culta & ornata. Trouo Home
ro la liqua greca molto ſia abōdante & exculta da Orpheo: & da Muſeo: & daltri poeti piu uetusti di lui.
Trouo la lata Virgilio già eliata & exornata. Et da Ennio: & da Lucretio: da Plauto: & da Terento. & al
tri poeti uetusti aplificata: ma inaži a Dāthe i liqua toſcani neſſu hauca trouato alcūa leggiadria: ne in
docto elegatiā o lue aſcio. Et excepto le rime becchē acora qli ſiōo inepite & roze niēte hāno glātichi i cō
ſi ueggia un minimo ueſtigio di poeta. Dāthe fu el priō che cognoscute no gli ſcriptori latini giornamētē
e qli ſono comūi alloratore & al poeta. Et iſto qđo acuto i geſgo e neſſario nella iuētione poetica: qđo
giudicio nella diſpoſitiōi qđo uarii color & lūi nella elocutio. Preterea di qli hāmēti debba eſſere uelate
el poema & digita & qđo uaria doctrina referto této cō felice auſpicio idure tutte qſte cofe nella nifa lin
gia. Ilc' ne paſſati ſecoli neſſu hauca ſetato. Ilpche lui deſte principio lui molte la riduxe iuero la p'reſtice
ne. Ilche radueuole tra mortali e iuuenuto. Lui priō dimoſtro qđo fuſſi idoneo el ſiorieto idioma nō ſe
lo ad expriere ma ad aplificare & exornare tutte le cofe che cagiono i diſputatiōi. A Dāthe ſuccesce Fran
cesco petrarcha. che huomo imortale Dio & di qua admiratione degno elq' nelle ſue caſone & ſceti nō
dubtero nō ſolo aguagliarla a primi lyrici & elegiaci greci & latini poeti: ma a molti preporlo. Ne uer
i ſyrici p'cōme cōfōlo di tutti ſupreſo Pyndaro elgle Oratio meritamēte afferma eſſere i imimitabile. Ne ma
cho i grecia chi cōdeſſe preporlo ad Homero. Et certo p' magnificēta di ſpirito p' ſentie & p' figure ex

celléte auáza tutti: Ne fu nessúo a cui meglo succedessí formare una pola còposta di piu altre. Ma qsto e si pproprio della greca lingua: che ne latio ne toschio lo puo fare: Ma p dio sia decto faza iudia. Cònsiderate q lo spesso el petrarcha iturge: & cõe cygno si leua. Cònsiderate qsto sia copio di s'etetie: & qsto che liogni pte qdriño. E acerbo nella iuictuosa & nel ripredere: & coq' qlla uehemetia che Alceo puote etyranni ne iuoi uestisliui plegta euiti. E negli affecti amatori hor lieto hor mestio: & iforma tutti glexprese che ne o. Qui dio lo postpgo: no. e pptio. Ma qillo i che optie sopra tutti la palma i ogni lasciva materia: bechi sia gio/ còdissimo. Niedimédo obserua lieta modestia: ne mai diuene obfeso. El nessúo de glegoquétissimi ne/ ghera trouare li lui: nò solo expresse: ma dipicte molte cose: le qle inazì giudicaua effere ipofollibile dirle cõ/ alcia elegatia i qsta lingua. Seqto el Bocacio molto inferio a lui: ma di poetico iegno da natura i fructo: & diuertito molto ornato. Potea Bonifacio uberti effere entierato tra poesi: se i lui la natura & la exercita/ tione füssi stata adiutata da larte & della doctrina. Molto ha apíato qsta lingua baptista alberto: & i ofone fo/ luta & prola ha auizato & uinçto tutti e supriori: & egloghe i uerifi toſcai da lui scripte: diſtrato qsto sia ne/ la poetica docto: & di qto giudicio abcdi. Ma già forisce chi fel mio giudicio uale alcia cofa: fara ne primi/ tra rarissimi. Mirabile certamete e il suo ingegno: & tanto: cõe dicono egreci. Entrapele: i.ad ongi cosa ac/ comodato: che douique siuole parge que ad q' solo nota fia: & faza dubio: da celeste ifluxo gli pcedi o/ spetie di poesia. E sapiéissimo dimuictio: & delocutio richissimo: in forma che ale cose gradi porge mae/ sta. Ale mediocri dignita. Nel finissime tale e il suo stilo: che bechi paia comùne al vulgo: nò faza difficul/ ta puo eire imitabile a docti pche in qlllo gareggia larte cõ la ná: & ciascuia difede excellétemete le ue pte. qsto certo mirabile sarebbe etià in qlllo ch' lugo tepo hano coltato nellocio literario & gli studi. Adung ch' diréo di lui: el qle ne giouinuli áni habbi potuto tato maxime in tate & si uaria & gradi iue occupationi/ nel publico governo leqli nò faza suo grauissimi picoli hano giorno & nocte distracto nò potedo un fo/ lo puto di tepo da qlle pte. M5 niente qto enaturale ingegno in qsto posia: Niedimédo se da teneri áni/ nò si füssi co ardèissimo studio dato alle latine lettere & alla oratoria faculta. Se a miei fedelissimi prece/ pti nò hauesi cõ somma industria obtépato nò creda alcio ch' la sola forza dla ná lhauesi ad li excelsi gra/ do eleuato. Nò puo la lingua mia in culti exprimere qlllo che fete la mete ma chi legera le cole scripte dal/ lui mi conoscerà piu tosto auaro nel cõmèdare ch' pdigo nelladula: Ma tornado alla lingua affirmo che/ cõe ne ueutisi fecoli prima la lingua greca dipoi la latina p grā copia di scriptori: egli di tepo in tepo la ri/ pulirono di roza & pouera diuene elimata coſſi la ná & già dahora p la uitu d' gli scriptori dame nomia/ ti e diuēta abdóate & elegate: & ogni giorno fe nō mácheráno gli studi piu diuetera. Ma nō sia alcio ch' creda nò solamete ecreére eloqute ma pür tollerable dicitor nel ná la lingua se pria nō hara uera & pfecta co/ gnitione delle latie lettef. Perch nessúo dubita che ogni sermone e cõpoſto di pole & di s'etetie. Le pole fe/ pre sono i epte láza eprecepti oratori & le s'etetie fono fruole faza uaria doctrina: Ma ne arte theorica ne/ doctrina alcia ci puo elser nota faza lingua o greca o latina. Adiuq almácho la latina ci necessaria: Il che fa/ sto che molti inri scriptori uacui di latine lettere & doctrina: Bechi loegno & la exercitatione alcia uolta/ gli soſtibene: Niedimédo spesso routhiono: pche cõc' ciechi pcedono fe ellue dellarte nō e porto ne mai po/ tra lo scriptore hauei o fuchio o nerui nello stilo: qdó nō fia se nō altutto docto almácho i triductio i/ philosophia. Aggiugnete ad qste due ragioi la tercia. Ognuo itede cõe la latina lingua diuete abondate di/ riuado molti uocaboli greci i qlla coſſi e necessario ch' la ná di riccha uegha ricchissima se ognii di piu trá/ fferiréo i qlla nuouii uocaboli tolti da récani & faréoli triti appresso d' nfi. Per laql'chosa exercitisi la fiore/ tina iouéuti nelli studi dille bone arti & exercitisi nela sua patria lingua & qlla d'loqueto facia eloquettissima ch' nessúo cofa si troua ch' i una libera & bē iſtituta. rep. pui utilita & ornamenti feco arrechi ch' la eloquettia/ o oratoria o poetica pur ch' da uera uitu & somma pbita acopagnata sia. Questa puo la sceleretza & frau/ de d' captiuo mettef nellodio di huoi & codurgl al suplico: qfia puo la inoçet: a degli poteti liberat: dala/ na de falsi giudici: qfia puo el populo p se medissimo lèto & tardo o icitare a qll'cole due e libnoni publi/ co o riucarolo da glerrori o iſhamarolo cõtro a pfeſtilenti cittadini o mitigarlo qdó cõtro a buci icitato füssi/ qfia & i Athene D'éosthene: & i Réca Cicerone beche luno & latlro difima cõditioſe füssi prepote & i ogni/ dignita fece supiori a tutti enobilitissimi. Ilche conoscédo el nostro poeta effeso già ognii doctrina excul/ to Giudico eei cosa excelléissima poter ogn'i graue sententia exornat cõ la eloquettia. I p'c' i oréne foluta/ & i uerfi ligamete exercitadosi tato eloquente diuene che tâde ornato di sapientia & d'loquio si messe a scri/ uera la coſdida ch' al prefete habbiuo nelle mali: d' la cui magnificetia & ornamenti nel suo luogho diremo se/ prima cõ somma breuita alchuna cofa necessaria ala cognitione del poeta & dela poesia referiremo .

CHE CHOSA SIA POESIA ET POETA ET DELLA ORIGINE SVA DIVINA ET ANTICHISSIMA.

SE nela mēte n'a riulgerēo i illustissimi signori n'i c'ho fosa sia poeta: Et q'to uetusta la loro origine: & q'to diuia & q'to apla & uaria la loro doctrina: Conofoceremo certamente quello ch' col coſeno di tutti e grauissimi filofofi e approvato nelluna generatiōe de scriptori trouarisi eçli o per grandeza de loquencia o per diuinità di sapientia per alcuno tempo o poeti pari sieno stati. Laq' chosa fimo induceſſi Aristotele huomo di grande ingegno & di doctrina dopo Platone singulare a credere che ne primi fecoli emedelimi fuſſino theologi & poeti: Et queſt tanto fimo che due libri ſcriſe della poetica facultà & tre de poeti Eſſe facilmente conobre la poesia no' eſſere alcuna di q'le arti: leq' gl'atichini per la excelēcia di q'le nominorono libeli. Nelluna de li q'li fe alch'io euenuto exelēte ſeprie in gra prezzo

È stato hauuto ma è una certa cosa molto più diuina che le liberali discipline: la quale quelle tutte abraciado collegata con diffiniti numeri & circumscripta con distinti piedi & di uarii lù & fiori ornata quātūque mai ghiuoi hāno fatto quātūque hāno conosciuto quātūque hāno cōteplato cō marauiglosi signēti adorna & i al tre spetie traduce: Et diostro che altra cosa molto iſterio & più abiecta n'è. O che alcia fauola p dilettare gloriechi de gloriosi cāti alhora cose excelle & dal fōte de la diuinità atticte occultamente scrive. Diche laudito riconoscedo loro suo nō solamente tuiene icognitio e le cose gradissime dle q̄li poco auati s'obto diuino uelatō aſcole nō sagacrea. Ma ácora marauigloſa uolupta di tale signēto prede la quale arte quātūque s̄i mera effere huana & nō diuina costui merita da docti affai me hō che hō effere stimato. Ma che lorigie dlia poetica sia piu excellēte che lorigie dliarti huane si manifesta pche il diuino furoſ diuino ha origine la poesia e piu excellēte che la excellēta huana & de hāno origine larti & che dal furoſ diuino pceda la facultà poetica efficacemente lo prouata platonē nellibro che lui titola. Il p̄ te segni p̄to che gh'ho nō iparao una dialtre arti se nō dopo lugo tēpo faza el diuino furoſ. Ma eueri poeti q̄li lui afterma effere. Horfeo. Homerio. Hefiodo. Pydaro ne suoi poemē Pōgono certi iditi di tutte larti & segni che loro lēteſono. El secēdo e cb̄ iſurati molte cose stupēde catāo. leq̄li dipoi cessato el furoſ apēa epili medesimi lētēdon coē se nō loro labino, pnuitiato: Ma idio p̄ la boca loro. Tertio che nō epili prudēto hoī ne da tenori anni piu eruditō iſi q̄li che duegono miglior poeti ma q̄li che sono spiti da furoſ coē Platone scrive ecre iteruēuto a loue & Tynnico chalcidice & ad Hefiodo: & agiugne tāto philoſopho che le muſe alcūa uolta iſpira q̄lto di uio ſpirto a huoi i eptifissimi: pche uole la diuina, puidētia dioſtrarche che epreclaro poēti nō ſono ueritōe di philosophi: ma ſono doni di dio. Preterea afterma nel Phedro che nō ſtuo becche diligētissimo: becche accractudellissimo ſia diuinea poeta: ſe nō e cocitato dal diuino furoſ. Vnde illud. Cū deus i nobis agitatē caleſcimus illic: Impetus ille facre ſemia mētis habet. Poſſiamo ácora arrogere: che epoeti ſolitōrā alla cofusitudine de glaltri ſcriptori uiuocano laiuto diuino pche iſedono el poēta effere diuino: & nō huano & da diuino furoſ, pcedēto. Ilche & Déocrito & origene & Cicerone afterma ſplacidoſa no ē marauigloſa ſe epoeti ſo no atichissimi: cōciosia che dio uolle che ab initio eiusmūi miſtērii ſuſiſmo deſcripti a tutte le geti pe poeti. Il che coē poco auati di ſi idux credo Aristotele a chiamar epoeti theologi ma ſe cō diligētia la natura del lūo & dliartū iuſtigherō. Nō piccola ſimilitudine trouerremo effere tra'l poeta & el pp̄heta. Il p̄che elatimi uollono che uares deſto a uimētis. i. da uemētia & cōcītatio di mēte ſuſiſ comū ſoē allūo & allaltro. Et egreci dixono poeta da q̄ſto uerbo pi: el q̄le e i mezo tra creare che e p̄prio di dio qđo di niēte, pduce i elſere alcūa cofa: Et fare che e p̄ gliuoi i ciaschadua arte qđo di materia & di forma copōgono. Impoche bē che el ſignēto del poeta ſo nō altutto di niēte pure ſi pte dal far & el creare molto ſapprefia. E et idio ſo i mo poeta & el mēdo ſuo poēta: Et coē dio diſpō la creatura. i. el uisibile & uisibile mōdo cb̄ e ſua opa i nuero miſtura & Pefo. Quāl el pp̄heta. Deus oīa facit nuero méfura & pōd̄: Così el poeta col nuero d' p̄di. Cō la miſura dle ſylabae briue & lūighet: & col pedo delle tetere & de glafieſci cōſtituitiſcono el lor poema. Ne mi dſſederol molto i qſta ſimilitudine: marrogero che nō ſazia cagione dixono glātichi Apolline & noue muſe haueſi la tutela de poeti ne altro itēdono p Apolline ſe nō el ſonno dio: el q̄le e unico & ſaza pluralità coē i greco diota q̄ſto nome Apollo. Et macrobio ne ſuo ſaturnali uoledo dioſtrar la singularità di uia & cōſtutare la pluralità tutti enōi di diuersi iddi & ogni loro potētia riſiferice ad apollie: ſono adiugici i tutela d'Apolie & delle nuoue muſe. i. de noue ageliceti chorii. Et el ſonno dio dator & padre dlia luce: Onde & p q̄uello intēdūto loue: & ácora e decto Phēbo di riflette ſua luce nello empyreio cielo: dal q̄le prio mōbile ſono mōſie le noue ſpe: p queſte le noue muſe. Il p̄che Virgilio doctamēte diſſe. A ioue priuipū muſe Louis omnia plena. Sono attidue da dio epoeti. Sono anchora dal primo imobile. i. da loue: & da tutte le noue ſuere che ſono le muſe: pche da quelle riceuono el diuino influxo.

E giudicai per antermettere q̄llo che del diuino furof dpoeti itesofon glātichi philosophi & ma-
xite Pythagora. Empedocle. & Eraclito. Et finalmēte el diuino platoe. Questi cōe pria hauet scri-
pto Tieugio affirmauo che glāimi nostri ināizi che ne corpi discedōt cōteplāo i dīo cōe in
suo specchio. La sāpiētia la iustitia lharmonia & la belleza della diuina natura. Dipoz difese si
corpi doue pria si paeceuono dābrosia & di nestare. i. di cognitōe di dio & di gāndio dipoi soberarsi nel
fue lheteo uēgono i obliuioe d' tutto. Ne possono ritornar al cielo se pria no ripiglano tale cognitione.
Ne q̄sto possono sāia iustitia & religioe. Et itēdono p iustitia tutte le uirtut morale & uita actiuā e p la reli-
giōe le uirtut felle etiue. & la uita cōteplativa. Leq̄le uirtut Platō chiamia due ale cō le q̄li possiā muolat al
cielo. Onde nel phedro scriue che solo la mēte de philosophi ricupāo ale pche q̄stis nella meditatiōe si sōb
tragodon dal corpo: & di dolo ripieci a dio similāo & tale abstracciōe chiamonu furof. Et q̄sto in q̄tto pte si
diuide. Ne ci possiā dille cose diuine ricordarāf se nō sōcāle imaginā ille cose terrene. Leq̄le sono q̄li obre
di q̄lle: & possiā cōcorporē i sēi cōpredit. Ilche acōra cōferma el docto dille geti Paolo & Diōsio ario
pagita dicēdo chēle cose iusibilis de dio si ueggono da noi p q̄lle chē q̄son facte iusibilis. Edunq̄ lharmonia sa-
piētia iagie dilla diuina sāpiētia. Et la musica d iñi i strumenti e iagie dlla diuina harmonia. Et similmente la bella
za d bñ pportiāto: & di foane color ornato corpo ci raprefet a q̄lc pte laduia beleza. Ma d glaltri fu-
roni nō e pposito al prefete dī. Per glorech iadūq̄ dī corpo riceue laio eniēr & le cosonati musiche: dal
le q̄li iaginā e cocitāto cō p uochemete spirito a cōsiderar la celeste harmonia. Laq̄le cōe uole Platō e di due
specie: pch una cosiste nella eterna mēte di dilo altra nell'ordine: & ne moti celesti da q̄li haice mirabile xē-
to: q̄ste due priach nel cōpo uēissi fruiua laio: ma dipoi richiuoi si molesto carcer pel sēo dī auditō fēte i

la diuina harmonia: Ma q̄sta che e tra gli huoi: Et pche e imagino della celeste desideria recuperare la p uola
real cielo: & tornare alla diuina harmōia Ni' et di me appetisce acora q̄sta che scete cho gl'orechi ne e ma
rauigl: ipoch chi appetisce alcua cosa si dilecta acora hauer la sua imagie. Ingegnali adui laio nostro dim
mita gl' q̄sta: Ma tāl imitati ſe e di due ſtelle. ipoche altri ſono che si dilecta di cōcēto dia uoce & d'g'li ſtru
mēti muſici: Et q̄ſti ſono uulgari de legieri muſici altri egl' ſono di più grau giudicio co mifuraturi ſerii ex
primo gl'itimi ſeu dila mēte loro: Et q̄ſti ſono ogl' che cocitati da diuio ſpirito poſſono grauiffimi & ſen
tētioſiſimi uertiſcriere: Et q̄ſta da platōe e dectā poeſia laq'le nō ſolamente cō la ſuauita dila uoce dilecta
giorechii cōe q̄lla uulgaua muſica: Ma cōe dixi alti & arcāi & diuini ſensi diſcriue: & de celefte abroſia paſſe
la mēte & q̄ſto diuio tuorſ cōe trattadò dellarte poetica dicēmo uogliono che proceda dalle Muſe Il pche
chi faſa q̄ſto diuio furore tēta diuenire poeta i d'arno faffatica. Ma tornio alle laude della faculta poetica .
CHE L'ORIGINE DE POETI GIA ANTICA

CHE L'ORIGINE DE POETI SIA ANTICA.

Perche accora nell'atichità di grande iteruolo traspaſſo: Et è uerisimile che ne primi hoī neq̄li sex
cito & desto alcū religioē statu nelle laudi di dio: & nelle loro prece pōefio lōgegno & uſafio
iduſtria di fabricaf oratiōe più elegate: & ridurre le pole i certo ordīe: & collegare cō termiati
nūeri & piedi: Cēcē ueggiamo i Orpheo: elq̄le p̄ nesua altra cagioē dicono hauet cō la cythara po
tuto fermare eſui muo ief esaxi: mitiga le fiere: Se nō p̄che cō la ſuauita d̄ ſuo uerſi pote r̄eprefé lepito
& el furor di molti eq̄li nele forze di corpo fidatosi tutti glalre abbattuouono & cōculauono & altri eq̄l
erono deſſerato iegno o ſtupidi o qſi ſicati coduſſe a uita ratiacē & ciuile. Cōſtrisse Amphioē col ſuauo
fona della cithera le pietre che ſtremo fofdiamino: & le mura di Thebe facellino. Ilche nieta altro diuſtra
ſe nō che gliuoi uagabōdi & p le ſelue & p le ſpelōche diuſſi riduſe i ceto & cōgregatiōe & ad uiueri i comu
ni. Similmete ierpretereo che Amphioē coū ſua cithera moueffi le pietre ad cogiugersi & fare le thebae
mura p̄che cō la ſuauita de uerſi gliuoi eq̄li laza leggi ſaz̄i coſtu ſuagado p̄ piqui in ciuile ſuauitudo i ſolitu
de riduſſe iſieme & mollificando la lor dureza gli coſpoſe i uita ciuile. Ne maſſificando alpreſte iueſtigā
q̄llo che ueggiamo da Plutarco cō diligētia eſſere certo nel ſuo libro d̄ muſica chi prio fuſi apreſto de greci
i uertore de uerſi: & i q̄le eti elyrici i q̄le glorioſi i q̄le legeſi fuſini trouati: p̄che e diſſicile i ſata uarieta dopi
niōi p̄nūiaſi el uero: E bei noī ueggiamo tali artifici eſter ſtato e celebrato molto priā i Syria & i Egipio che i
grecia: ipoche apo gli hebrei popolo cō loro affermāo: & noi crediamo atichissimo David re ſcrip̄ie i uerſi
e ſalmi. Ne e che nō poſſiamo enuerar tra ueruſi: p̄che fu ne ſep̄i che Codro regnaua i athene: & piu c̄' a
ni. cccc. ināzi alla hediſtioē di Rēa. ma accora lope di falanē ſuo figuilo & el deuteronomio & el can
tico defaſa & ſcripto i uerſi cō Iofafoto & Origene grauiſſimi auſtor affermāo: ma ne piu atichi ſecoli ſu
moſe hoī & p diſciplina militaſ & p doctriña marauigloſo elq̄le da gletiopi libero glegypti p̄t & glegypti gle
bri: Eſecodo. Eupolemo greco ſcripto p̄che fu juſto del letere fu da glegypti chiamato mercurio tri
meſiglio. Coſtu cō appār ne ſuo ſcrip̄to fu poēta nō ignobile. Huò tāo atico che q̄i traxe el popolo di
Iſrael degiuto Cecropē regnaua i Athene: Et tutte le coſe excellēti faſte i greci ſono dopo etepi di Ce
crope. ma accora ināzi a moſe Job idumeo elq̄le fu q̄u tre eti dopo iſrael ſcrip̄to i uerſi elegi la ſua conſola
tioē ma e ſep̄o homai ritornata da ſi lōtane regiō a la noſtra madre Italia & i latiо due bēche Lutio adro
nico el prio ſuſi che ſi diuofraſſi poeta a Rēa: & fauole pel teatro ſcriuifi. N̄i editemo diuſtro catōe ne
le ſu origini eſſere ſtata ueruſtissima cōſuetudine che ne contiūi catallino uerſi coſpoſti delle laude degli ex
cellēti hoī. Et liuio ueruſiſimo historico afferma che Numia pōpilio ſecondo re de romā iſtituì che ne facri
ſuſi uerſi ſi catallino: Hauete ueduto che coſla ſia poēta: & coē dā nō mortale iegno: Ma da diuio furor
ne pechi humāi iuſuo origine trahē. Neue ſtato occulto ede ſia decto poeta. Et finalmēte nel ſuaua altra gene
ratioē di ſcriptori nella atichità eſſere più nobili. Reſta adunq̄ q̄to diuilita & di gioccida i publico & i pri
uato ci porga diuofraſſi. Et p̄che el noſtro p̄cipio ſia della regia delle meti noſtro faculta oratoria: laq̄le
meritamente edecta flexuaria: p̄che a q̄lque cofa uolo ci pſuade & ci uolge & p̄ega. Chi nō ſa q̄to diuiri
to: q̄to di ſplendore: q̄to di dignita allor arachi el poeta. Chi nō iſtēde q̄to nelle coſe gradiſſime magni
fici & eleuati nelle medioti ſep̄ati & tépati nell'hūli & baſie elegati & clementati ſeo. Notate glexordi Le
gete le narratiōi. Enuerati le diuifati. Cōſiderate le coſerformati & coſuſati: & finalmēte non glepilogi
niō le coſuſioni pretermettere. Intēderete certamēte eſſere ne a capire beniuolētia ſia accomodato: Ne
a narrai piu briue & apto. Ne a diuiedere piu ornato & pſeſto: Ne a coſername piu pbabile & efficace ne
ad coſturate piu uemēte & apro cb eluoghi da poeti ſcripti: Et qſto q̄to a gloriamēti oratorii. Ma chi nō
iſtēde q̄to ſplēdidiameſte di philoſophia habbio traſtato: & nō ſolamente co breuita hor q̄ſto hor q̄lo di phi
loſophia luogo ſobtilmēte ſtrigēdo cōcē maxie i Homer: i Virgilio: & i Dāthe ueggiamo. Ma etiā diuſſa
mēte & cō ordīe le materie iteruolamēte deſcriuēdo cōcē apreſto de greci Pythagora. Mityleneo. Zenophae
Empedocle. Parmeide: & molti altri. A preſto de latini Titoluretio & Marco Varrone: elq̄le Hyeronio
doctore egregio nō dubita affermare doctifimo di tutti egreci. Potrei aggiungere una eſſabile uolupta
& gioccida ienarabile dlla q̄le llorechio & la mēte huiana coē di ſuauifima abroſia ſi paſce. Ma chi ſi
alico dogni humāti. Si priuato altutto di giudicio ſi inimico delle muſe. che nō ſteſſo ſcenento o
bene proportionata harmonia al poētico ſuono aguagliariſi. Di qui e nato iuſtrissimi. Signor noſtri che
apreſto a q̄lque natione ſépre gradiſſimo honore hauo riceuuto e poeti. Di qui enato che Orpheo & Li
no i ſata reueretā furono che nō chome huomini mortali: Ma chome diu mortali honorati uiffiſſo. Sep
te ciitta coteloni i grecia diuomo ciachuna affermāo q̄lo eſſere ſuo ciptadiō: & gliſmynei cōcē adio

gledicirono el tépico. Ne fare l'ugo i referir e fôni hoperi che a Euripide c'offerì Archelao macedonico re. Alexádro magno nella cuerioe di Thebe uole che tutti edifidéti da Pyndoro fusino salui. A Hieròe Siracusa fu gratissimo Sionide. Fulu no nobiliori i tata opinio hebbe Ennio che sépre molto lhono ro: & p' gratificargli le pecuie ritracte dila preda: leqlí elatiní chiamão mabûe alle muse c'asfaco. Et scipio ne Africâo uolle che tra nobilissimi se polcri de Cornelii sepellito fusse. Ma nô trouou c'ouenire pole c' leqlí o illustrissimo Mecenate uero padre & fautore delle mule debite gratis riferir ti possi: Tu s'ome or nametudo de tuoi secoli q'l nô dirò egregio: Ma mediocre poeta patifis che di debito premio fusse defraudato Ouidio nasone ti predica suo benefactore. Proprio c'osfesa douerti lauria Horatio p'la tua liberalita di uene di pouer ricco. Tatiôi uarro. Nô nomio Tucca. nô molti altri te de & subleuati & honorati racconto. Al p'cipe de poeti Virgilio facesti Ostauâo tamico che nô solo le pprie sue possesio ricupo: ma & q'le di tutti ematouâi gai al p'reo asoldati distribuite a suoi cittadini pote fare restituire. Se adiue non humâi Ma diuinu sono epoeti. Si s'ono fono tra gli scriptori ne uolui de q'li tutte le discipline si cotegono. Se di tutti gl'altri scriptori sono atichissimi. Se dall'oro utilita & giocodità sieme faspetta. Se & di bene dire & dibé uiuere si finite regoli & exp'li i loro si truouono dobbiaio c'ardentissimo studio & fôma industria darci alla cognitioe di q'sli. Ma maxie ci s'forceró euf'hgar la mete del nostro citadò Dâthe. El cui p'cipe ma & nella iuete & nella dis'positio artificiosissimo. Et nella elocutioe i molti colori & l'ui oratori sup p'reo. Et q'lo che è mirabile cogéina ecolori i forma che un daaltron ornato piglia. Ilche allauditor multiplica la uolupta. C'è i q'sti uerli. Nô frida uerde Ma di color fosco. Nô râi schieti ma nodosi & uolti. Nô poi uera ma stecchi c'ofoco molto puo quia la ripetitio. Molto la dissolutioe: molto la correctioe: molto la diuinito: Egli colori beche ciaschiuso p'le grademete allorchie aplauda. Ni'ediméo p'che diuersi sono sieme posti ne nasce tale c'ento q'le spesso il bene p'portate ma diuisse corde i cythera uadiano. Ha le sua similitudini si nuoce che a q'le nô posso dar alcuna similitudine. Ne si possono s'ope'rati c'olchia c'operati e exprime sono pprie & piu che i nessu poeta se'nti: piu acora simili. Ne solamente sono efficiatissime i exprimer lamete dello scriptor. Ma accomodatisime alluogo. Ilche nô dille medefime cose tra he le copatiôe nello iferno che q'le di paradiso: Ma i ciascu lo p'cônnali. Preterre spesso da copatiôe ne laq'lo o lui per alcua c'â nale o da alauditor cogitiôe & doctrina dalcuza cofala niale: c'è q'do dice: Et c'esse allue acuto si d'isoma p'lo sp'rito uscuso che lui corre: Allo sp'leôdor che uo di góna i góna. Alcua uolta imagia ne le cose che sono q'le che nô e: ma es'edò ne naſcerebbe la copatiôe che lui cerca: C'è i q'sto ternario: Et tal nela febâza sua di ucne: Qual diuerbene Gioue segli & Marte Fusser augelli & cabiasfis p'ne. Alchua uolta fa copatiôe di q'lo che n'fu mai. Ilche fusse sarebbe copatiôe icoparabile: C'è dello sp'leôdor d'la stella immaginata nel q'lo q'do el sole fusse i capricorno. Ne mi pare da pretermettere una dile artificiosissime ne la q'le uani ornamenti seno ichiusi. Ma uidiâo euerli q'le uilano chal poggio si ripola Nel tépo che colui c'ibl modo schiara La faccia sua a noi t'ien me'nacisa: C'è la mosca cede alla zâzara. Ven l'uccile giu p'la ualea forse chola doue uédâ & ara Di tate fâme tutta sp'leôdea Et cetera. Marauglo fôra certamente copatiôe: laq'le oltre al pprio officio che e aprii' elluogu el q'le descrive areca fôma giocodita allauditor el q'le p'la l'uga narratiôe di cose mestre cerca relaxatiôe daio preterea adorna elluogo di doppia discriptio de tépo la q'le egreci chiamão chorographia p'che descrive nell'ano lastate & nella revolutio decielà la nocte: Et alla chronographia aroge unaltrato color rhetorico decto p'phrasu da greci: & da latini circuitiôe. Ilche e q'do p'pi pole si dice q'lo che puna si potea exprimere. Adunq' potea dir nela state: Et lui p'pi pole disse q'do el lo le tiene me'o ascofa a noi la faccia sua. ne acora disse sole ma i luogo di sole disse: Colui ch' medo schiara Ité p' circucriptio dinoto la nocte dicendo. C'è la mosca cede alla zâzara. Et acora q'sto color c'ogitare c'olchia denomiatiôe: p'che p'z la zâzara che uola la nocte p'pia nocte. Le suu descriptioi sono tale che niente t'ia sciono obfuso o confuso nella mete ma c'ee picture a gliochi raprefetâo forma che el'eo iteriof uede q'lo che mai n'uide lo exterior: ne cie p'nu noto alcuno uagio piu uolte danor p'feso che la se'fa del l'omferro & la fatichola salita di purgato & el uolato a cieli & guida elektor pe luoghi spauetuli nô fâza paeueto pe glamie nô fâza diletto. Et e marauglo nel mouer glaffetti & le passioi dla mete Le p'ticulari discriptioi molto accomoda aluoghi & a tépi: & hora, p'cede ocioso & abcdate c'è q'do discritue etepi d'li brine. Ho ra briue & c'ociso coe i q'sto ternario. Ale hâno late & collî & usi' humâi p'c'ortigâl & p'enuito el grâ ue tre Fâno lamet'i su gl'barieri frâi. E molto propôto nelle traflatiôe c'è q'do dice: ma l'ugi di falu' bherba: Et poco di sobto Et nô tochi la piâta Salvia surge acora nello' letâe. Ité c'ee le pecorelle che non s'ano torna dal pasto p'sciute di uento. Ité i q'sta priuaria lepitiera: Ité be' fiorisce ne gliuoiu iluolef mi lapioçia c'otiuâ couerte i bozachioi lesfusine uere. Pretermetto tutti gli altri colori rhetorici: Co q'li & c'ô fôma grauita q'do la materia el richiedi. Et con fôma festuosa & leporo distighe exornâ & illustra el suo poëa. V'fa uerbi, pprii & triti i c'osfuetudie. V'fa alcua uolta glâthi c'è souete & simil. Fabrica d' noui. C'è inniaf & istuaf & inoltrar: ma c'ol tale eloquio nô glorierò dulixe nô le battaglie triuiae scrifise: nô la uenuta denœa i Italia: nô l'operio di latini nô le lachryme di ueneñ nô lo immortale odio di lunœ. Nô le ferite di marti rife'risce, nel q'lo cuius regno Homero & Virgilio es'er si tato affaticati. Ma ch' i gegno i immortale dio ch' p'fô dita di mete Abraccia el cielo Abraccia la terra. Abraccia el tartareo regno & dal cetro hauedo già expres se letherne peni & gli scellerati p' spauetâr gliuoi di peccati pel purgatorio salêdo c'ogline ale uola alle su perne fedie li'li'chofe beche sobro diuersi uelai nac'odino fôma scietia: Ni'ediméo dala uera theologia i nesfu luogo si diportano. Et q'li theologo c'ò piu ordie o c'ò piu ma'feste demonstrationi ha potuto ad noi

mortalis exprimere qđlo che gli mortali spiriti lassu nellucidissimo fōte della natura cōcléplao. Qual physico tutti emoti naturali o secōdo elluoghi o secōdo la forma o i perfecti: o prefetti o animati o inanimati cō piu lucide ragioñi mai scrisse. Qual corso di stella. Qual cogitatiōe. Qual reuoluziōe di cielo e stata dal lui pretermessa. Qual i trasformatiōe duno i altro elemeto: qđle alteratioe nellaere o di gradi, pioue, uenti facete o daltri simili. Qual cōpositiōe di minere sobto la terra cōcreati hāno diostro epifiti che questo poeta nō habbi almāco accēnato. Ha laia qattro potetie ha uarii offici & uarie p̄prieta mia di tutte habiāo uera cognitioe appreso di Dāthe. Et chi nō la cōq̄ta uera cognitioe & leggiadria hora lunuerſal fito della terra. Hora alchimia p̄ticolare regiōe i plādificrui ma che dire o di qđlo phylosophia laqđle forcate priori uoco di cielo i tera: & cō ſoma utilita deglhuoi iduxe nelle rep. nelle cafe priuate: & finalmēte dētro allhu mā pecto. In qđle philospho fono più apie & maifeste largumētati leqđli e iducono al ſōma bene & uera felicità o regole & precepti eqđli ſappartengono al bene & beato uiuere. Cō qđo ardore cogitā a crimonia la iugiftitia. La p̄ſidia. La icōtinētia. La crudeltà. La puſillaminita. La iſolētia: & tutti glialtri uicini fulmina & uitupa. Cō que lode cō qui premii ciuita alle uirtut & ci p̄suade obſeruare la giuftitia. Viare la téperatā: Hauer frāco & costate aio: & p la patria pe parēti: & p glāmici nō riculār alcio picolo hauet uera religio ne uero di dio: ſōma pieta iuero emaggiori: Ardetē carita uero di tutti: plāq̄lchofa uenſimilmente ſi cōchiude tutto el ſuo poema niēte altro cotenere che lode di uirtut & chōe dicono egreci di homero ſi può af fermare lui effere ſimile alloceao. Impoche, chōe tutti ſiumi naſcondo dalloceao & helioceano ritornarō. Cossi tutti le ſcietie da cofuti fattigono & i lui reddōno. Arrogete a qđlo la cognitioe delle historie: & quā to diligete iueſtigatore e dellātichta: Et nō ſolamēte dalle noltre coſe. Ma & delle greche & dellhebraice & di tutte latre natioñi ſia ſtato: leqđli coſe fe ſazā alcio ornato de loquacità traſtaſi: Niſtedimēo p molta uti lita laqđle dalla cognitioe di qđle facſta doueremo diligētemēte apparalle. Hora ellēdo cossi icredibile co pia di parole adornate: Cō ſi admirabile grauita di ſetēte illustrare cō tāta leggiadria di ſtūlo cōpōte. Cō tāta uarieta di lumi & di colori diſtinte. Chi nō arrogera bifognādo etāl le nocturne uigi ie uedēdo che in tale lecōte ad ſōma utilita e cogitā ſōma roccidā: noi adūque iuocādo el diuio aiuto ci metterēo a ſolea re ſi aplo mare & uiferemo in qđo basterāno le noſtre forze ſuficio di fedele interprete. Ne ſolamēte aprirēo el ſēſo naturale. Ma áchora la allegorico tropologico & anagogico: Eqđli tre ſēſi p̄ch hāno tra loro mol ta cōuenientia chiāerō tutti allegorici. Piacca a chi ogni be piace dachi ogni ben, pcedē tāto eleuarci qđo eliſtōro platonico. Marfilo phicō i una ſua epifola di oſtra. El cui exāplo accioche ſia ppetuo teſtimonio della noſtra mutua & immortale beniuelonta qui aprefeo trascriveremo.

MARSILII FICINII FLORENTINI

MARSILIUS FICUS DE FLORENTIA.

Lorétia iá diu mēta sed tādē leta Dāthi suo alighero post duo ferme secula iá re diuino: & in patriā restituto ac dēic⁹ coronato cōgratulat. Vāticatus es quōdam Dāthes i exilio cōstitutus fore tēpus quo pietas supans ipiecatē feliciter te patrie redrederat atq; excepit Baptiste Iohannus ede ferts apollies coronaret: nō frusta augūniū uai docuere parētes: siqdē nup tuus patr Apollio & lōgūfleū meū & diuīnū tuū exilii miseritātēs mādauit Mercurio: ut p̄e Christophori lādimi diuini uatis meti prorsus illabere: Lādīeoſc⁹ vultus idutus alma primū uirga dormīēte ſcūcitatet: Deide ala rū reigio te ſublatū mēbus florētinis iferret: Deniq; phebea tibi lauro tépora redimere: Hodie tādē ūnit⁹ iperlēt est mādarū Phēbi Mercurii Lādimi opūs uaticinū Dātis florētie uotū ueniſt tādē iter moſtrare miertua uie duce mercurio. Clarissima poetarū omniū cōmitate caterua. Dēic⁹ igredieſt grati⁹ te feliciter exceperunt: áplexus & oscula tibi pierides nymphē dedere. Venisti tandem modog⁹ expēcta ta pareti uici tērū dūri pietas. Datur ora tueri nate tua & notas audire & reddere uoces: Sic eęḡc̄ dueblea aio rebāgo futurū tépora dinumerās nec me mea cura feſellit. o q̄ pularionē que beatiorēm nūc te dulcis nati recipere quē amiferi: cōuteris tibi mortalis prior ille vultus imortale atq; diuiniū. Cōueria Florētie ut nox i dī: Cōueris florētinis tuis meror ois i gaudiū. gaudeſt omes & exultate felicissimi ciues qbus iā mirabiliter pro uno ſole ſol génius oritur neq; flaminis tamē ſed radiis génius. hodie uentre ūſtre celū i p̄fū non ne aptissime uideſt gratulat. Sufficieſt o ciues parūpē ſufpiceſt celū: Ecce nūce dū noſter h̄o coronaſ Dāthes pādīt itera domus oipotētis olympi: Empyrei celi flām nullis apliū uife Hodie nobis manifeſte corrūcant coronato Dāti gratulabūde. Proide quēnā putatis eſtē tantū humā nouū tā dulcē ſōnum aures nūc uelstrā implentem. Profecto ſonus prop̄hetātū muſarumque nouem nullis alias audi tū ſeculis: Hodie palā coronationi Dantis applaudit. Ea auditō dulces dominationū cantus a Phebi globo. Audite rurſū miros arcangelorū hymnos ab ipso Mercuri globo canent. Gloria i excelsis Apollini ūmo: Gloria muſis: Gloria gratis. pax. letitia felicitas florentiniſ gemino iam ſole gaudentibus.

FIrèze lugo tépo doléte ma finalmète lieta fònamète si cògratula col suo poeta Dáte nel fine d due secoli rifiucitato & restituto nela patria sua È gloriòfamète già corçato o Dáthe muo nel tépo cheri posto nello iniquo exilio predicesti nel tuo poëta sacro qđo la pieta uincelli la crudel ta;lascile et seruia fuori del tuo ouïre alhora tornerell'i patria molto più ornato ch' pria:& nel lo excelsò tépio del baptista prediceresti degnamète la corça poetica: nō fu uiano qđto tuo preudere ma p che dal paradiso l'omo prediceristi qđto pero cò uerita lo predicesti còcio sia chel tuo padre Apollo ad missercridia commosso del longo exilio tuo & pianto mori commesse a Mercurio in questi tempi: che subito uolàsi nella mète pia del diuinu poeta christophoro landino & trasformato nell'immagine del suo uolto usassì la miracolosa uirga ad renderti la uita & latie anchora ad riportarti i patria tua & oltra questo la

pollineā fronde ad cornarti. Finalmēte in questo giorno si uede adempiuto il mandato del sōmo Phebo Lopera pietosa di mercurio traformato in homo: la tua profetia o Dāthe mio diuino. El desiderio lugo di firenze. Oggi la pietà superata la crudeltà fine mi ta pur renduto disideratissimo figuolo mio: la dea Minerua dimostra la via: Mercurio tha cōdōcto i sieme cō la illustrissima cōpagnia di tutti poeti: nellen trar dētro aqueste mura le gracie lieti ti porsono le mani: Baci oranti anchor la frōte le gratiōe Nymphē o letissimo & felicissimo giorno: nel qle al presente riceuo el mio secondo sole p lo cui splendore la nocte mi diueta giorno. O quanto piu bello & piu beato poeta mio ad me p gratia di pietà ritorni: che quando p colpa di crudelta partiti da me cō uolto humano ritorni ueramente cō uolto diuino. Onde lātico mio doloregia si cōuerte in sōmo gaudio. Adūque fate festa & exultate i gaudio felici cittadini fiorētini: Agli mirabilmente in luogo dun sole furgono di qua due soli in razi duplicati & noī flāme hor noī uedete uoi che hoggia della uostra felicità fa festa el cielo. Leuate cittadini leuate glocchi in alto. Ecco mētre che si corona el nostro Dāthe sapre sopra di noi el cielo empireo: E p mostrare letitia di tal coronatiōe mostra a glocchi nostri el mirabile suo splendore nō mai piu per altri tēpi uisto. Oltra questo hor noī uide uoi questo fuono si nuouo: si dolze: si grade: Elqle parimētē dilecta riempie enostri orecchi: questa sanza dubio e l'aroma delle noue spere & mufe nō mai piu uida la quale fa festa a Dāthe coronato: uide anchora uide edolci canti & hymni delle dominationi & de glarcangeli: che dalla spera del sole & di mercurio tal cātico in uero noi difondono gloria excelsa a sōmo phebo gloria alle mufe sempre: & alle gracie. Finalmēte Pa ce Letitia Felicita a fiorētini già da due soli mirabilmente adornata.

SITO FORMA ET MISVRA DELLONFERNO ET STATVRA DE GIGANTI ET DI LVCIERO.

Benche questa poeta in ogni chosa sia marauigliofo Niētedimeno nō posso sanza sōmo stupro recōsiderare la sua nuoua ne mai da alcuno altro excoigitata inuentione. Ha posto lonferno Homerio allo posto Eurypide. Hannolo posto piu altri poeti greci. Ptetera Virgilio Ouidio & Claudiāo: & alcuno altro tra latini. Ma che figura in quello fingono Che capacita gli dā: no. Che sito pel quale chome in chola nota & da uno apelle dipinēta guidino lauditore chome guida Dā the. Elqle per alta sua fantasia illustrata da sobtilissima metē & da mathematica disciplina innāzi a glocchi ci pone la forma elquāto & elquale in modo che cō terminante misure si puo cōp̄edere. Ilche hauedo io in buona parte intefo Maxime p lopera del nostro antonio di Tuccio manetti: elqle lungo tēpo inuestigado ha le nō ero cōp̄eo apunto lauentione & la descripcione di qnento poeta in uniuersale & in particolare di tutto lonferno giudicai esser chosa gratissima: & dutilita & di giocondità piena se quāto dilucidamēte si potessi inanzi che uegnamo a interpretare el texto la dimostraſi Sia adūque el principio qsto. Ponghono molti excellēti mathematici ma maxime Dāthe nel suo cōuiuio la terra girare miglia ueintimiglia & quattrocento. Adūque el mezzo diametro che e dalla circunferentia al centro sono miglia tremiglia ducento quarantacinque & cinque undecimi. Hora fingendo lui effere sceso allonferno Certo e uerissimi le che imitado. Virgilio ponga la medesima entrata & questa e appresto allago Auerno nō molte lontano da Napoli. Di qui entrado Dāthe & ponēdo el uano nellonferno tondo chome lue pone si puo cōp̄ere dene che centro di quello cerchio sia ad linea sotto Hierusalē perchē lui nellultimo canto dellonferno dice: Et se hor sobto lhemisferio giunto Che e oppōsto a quel che la gran secca Courchia & sobto el cui colmo cōsumpto Fu luom che naque & uixe sanza pecca. Luom che naque & uixe sanza pecca e chris̄to: elquale fu cōsumpto & morto ad Hierusalē. Adunque pche da Auerno doue e la circunferentia insinuadō a Hierusalē dove lui pone el cetro sono misurate mille septcento cinquanta miglia: elquale e mezo diametro sara la sua circunferētia undici miglia di miglia. Entra Dāthe per la gā decta porta la nocte la qual futra quanto & el sexto di aprile: Et nellanno della salute millesimo trecentesimo al merediano di Napoli: Et pone la luna nel suo sexto decimo giorno & nella libra. Et nella nocte passata nella qle lui era smarrito nella selua era stato al plenilunio. Onde lui nel cato uigesimo primo. Et già hiernoste fu la luna tonda el sole era nellariete. Ilpche lui nel primo scriue El sole mōtauia su cō quelle stelle. i. cō le stelle della riete Chome intēderai nel comēto sopra questo luogo scripto. Nel camino suo elquale e sempre da sinistra sempre scende din cerchio. Ilche dimostra in molti luoghi ma maxime doue nel quatuor decimo dice. Et egli ad me tu fai chelluogho e tondo: Et tutto che tu sia uenuto molto Pure a sinistra giu calado al fondo. Scende adūque di balzo in balzo in su afferente: ma nō e sempre una medesima chosa la distāntia & el cerchio: & adūque la prima distāntia in mediate che e entrato nella porta doue sono gli sciagurati che mai nō fur uiri ma nō e nominato dallui cerchio: Et e primo luogo & prima spetie di uitio Qui anchora e el fiume Acheronte. Dopo questa e la secōda distāntia: ma primo cerchio. Et qsto e ellimbo: Et qui sono e morali che uixono sanza fede christiana: Et a paruoli innocēti che morirono sanza bap̄tismo. Chiameremo adūque questa secōda distāntia primo cerchio. Secōdo luogo: & euui la secōda spe tie danime che sono emorali & la terzia che sono paruoli innocent. La terzia distāntia e el secōdo cerchio: & tertio luogo: & quarta spetie danime che sono eluxuriosi. La quarta distāntia e el tertio cerchio quarto luogo & quinta spetie daſe che sono egolosi puniti nella piaua: Onde lui lo fono al tertio cerchio piaua. La quinta distāntia e el q̄rto cerchio: & el quinto luogo di qglie che spēdonō fāza misura: Et euui la sexta spetie ch̄ sono erodigi: & la septima ch̄ sono glauari: Et lui dice. Così scēdemō nella q̄talaccia. Sexta distāntia e quinto cerchio: sexto luogo: & la octaua spezie che sono gliracundi & la nona de glacidiosi. Septima

distāntia. Sexto cerchio. Sepolture. Septimo luogo & la decima spetie degli heresiarchi. In q̄sta medesima distāntia e elseptimo cerchio Octauo luogo. Primo gyroe: undecima spetie di peccatori che sono cuolēti cōtro al proximo. Itē uentra el nono luogo: & secondo gyrone doue sono puniti cuolēti contro ad se medesimi: & e la duodcima spetie. Itē el decimo luogo & tertio gyrone: Et la terzia decima spetie di peccatori che sono cuolēti cōtro a dio natura & arte. Queste tre ultime spetie sono tutte a un parti nel septimo cerchio & e el primo cierchietto dallui nominato. Ma chiaschuna spetie ha el suo gyrone che sono tre. Adūque el sepm̄o cerchio e el primo cierchietto & sono tre gyroni. Ilperche si fino a Gerione trouiamo septe distāntie. Septe cerchi. Dieci luoghi & tredici specie di dannati: ecattuui dirieto alla infēgnē: emorali: & epafuoli nellimbo. Eluxuriosi mossi dal uento. Egolosi nella pioggia pdighi & auari uoltono epe si. Iracundi & accidiosi nella palude stige. Heresiarchi nelle sepulture: Et e tre specie di uiolēti. Qui e el sangue. Qui epruni Qui la rena accela: & che ecerchi nō siano piu che septe nel xvii canto si proua per questi uerti. Chosì anchora su per l'extrema testa Di quel sepm̄o cerchio tutto solo Andai doue ledēla geēte mēta. Adūque sono septe discēfioni. Hora sequite che lui nel tertio gyrone della rena ardēte uede el fiumicello: & descrive la statua della isola di Creta. Ilche dinota che in quel luogo fuflino ad linea per pē diculare sobto Creta doue descrive la statua: & anchora nō haue fūllo uolto tutto el cerchio. Ma p intendere anchora quanto haue siuso a uolger faremo in una carta da nauigare una linea ritta da Roma a Damiaia degypto & trouerremo q̄lla attrauerare per l'isola di Creta & in questo modo intenderemo doue Danthe fūllo obto la terra. Dipoi attrauerando una linea recta da Cumā doue finge la porta dellonter no inisino ad Hierusalē: & misurando con le septe inisino in mille miglia intēderemo che pocho resta a finire tutto elcerchio. Ilperche e da stimare che di tutte lhaueſsi finito in quel luogo dou monta insulle spalle a Gerione. Et essendo molto presso al numero di mille miglia e da stimare che lui habbi uolto lonferno con questo numero millenario. & di quello che habbiamo dicto della statua sono testimonio le parole che lui dice a ser Brunetto. Lastu diſopra in la uita serena: Risposi alkui misurarmi in una ualle auante che leta mia fūllo piena. Pur hier mattina gli uolſi le spalle: Sarà adunque a Gerione ito mille miglia misurādoli in la superficie della terra & mille miglia uerlo el cetro della. Ilpche ha sceto mille miglia del se midiametro ppēdiculare. Et caudole del semidiametro della terra reſta miglia dumila dugēto quaranta cinque undecimi perpendiculari ad andare ſi uino al centro. Similmente faremo la misura del lāplitudie diſopra del buratto di Gerione che sono miglia mille trecēto quarantafei. La maggiore amplitudie dellonferno misurandola in la superficie della terra e miglia tremilla cinquēto cioè da Cumā ad Hierusalē & al tretanto più la esēdo hierusalē nel mezo chōe si dimostra nel ultimo cāto dellonferno doue dice: & se hor sobto lhemisferio giunto che oppōsto a q̄l che la gran secca co p̄chia & sobto el cui colmo cōsumpto fu lhuo che naque & uixe sanza pecca. Nequali uesi defrui hlerufalē chome nel ſuoluogho direō. Adūque la circuferentia di q̄sta amplitudie maggiore i ſula ſuperficie della terra e undicimiglia miglia. E ueri ſimile che effendo ſcuso mille miglia p dieci luoghi dimoſtri in ſepte cerchi lui andassi per la decima parte di chaschuna di quegli. Hora pche da Gerione ingiu ſimile modo dicaminare inuerlo el cetro hauedo già dimoſtro quanto e largha la bocca del burrone di Geryone manifesto che el diametro ſia: Migla. M. ccc. e lvi. Scende. Danthe in ſuile ſpalle di Geryōe ne i ḡi ſinōta ad linea ppēdiculare inisino a una ampliitudine di diametro di miglia trētacique. Et qui e cogitudo el campo di malebolge. Reſta a uedere el dia‐ metro di ciaschuna bolga col quale ſi puo fare la circuferentia nella quale numero nella maggiore quella misura delle miglia trentacinque. Et quanto lui ci da di regola e el ſoſo della penultima doue dice che mi gla uētidue la ualle uolge. El dellultia doue dice Tutto che la uolge undici miglia. Ma cercādo della p̄porzione che hāno ſieme nō dirō po che ſe p̄e q̄llo che chiude ſia due tāti cōe e uētidue a tēdeci. Impočh el terzo harebe q̄tātiro & el q̄rto oētātoto: Et coſi pcedēdo el decio harebe migla cinqmiglia ſecccō trētadue & lāplitudie magior del ſecondo nō e più che tremila cinqmiglia migla. Siche uedi che iuero el cetro farebbe più amplitudine che nella ſuperficie ilche e contro adogni dimensione. Ne anchora e conforme tanta distāntia alla defcriptione de ponti che lui fa diſopra eſofomi: Ma diremo che ſempre quello che inchiude ſia migla undici piu che longiuso. Et chosì tute le bolge equalmente harāno distāntia di migla un dici: chōe ueggiamo eſſer quādo piu ſoli circodano un castello co equali diſtātē doue ogni foſſa ſia larga un miglo & tre quarti che ſara la maggior di diametro migla trentacinque. Et queſto anchora affai facile ſi comprende nel ſuo narrare doue nō moſtra diſtāntia ſe nō di quello ultimo elquale e ſolo di largheza dun mezo miglo: & glaltri ſono tutti dun miglo & tre quarti: Et q̄sto ha q̄lche pportione cō la maggiore amplitudie dellonferno laq̄le ponēdo trētacique cētinaiadi migla & di circuferētia cētodiēci cētaria. Et malebolge ha di diāetro trētacique migla & di circuferētia cēto dice: Et adūq la pria bolga migle trētacique nella qle ſono elenoni. i. ruffai. La ſecōda cōtiene gladulatori & lufighieri & ha el diametro mi‐ gla trētuno & mezo. La terzia de ſimoniaci e di uētutto. La q̄ta de glidiuiti e di migla uētiquattro & mezo. La quita de barattieri e di migla uētione. La ſexta degli hippocritti e di migla diecisepte & mezo. La ſexta ptima de ladri & ſono migla quattordeci. La octaua de gli igānatori ſono migla dieci & mezo. La nona de ſcismatici migla ſepte. Ilpche la circuferētia di tale diametro ſara migla uētidue. Onde dice Vir. penaſe tu a numerar gli puoi Cheimiglia uētidue la ualle uolge. La decia & ultia di male bolge doue ſono falſati ri & alchimisti e di diametro tre & mezo. Onde lui dice cō tutto che la giri ūdici migla & mē dū mezo di traureſo nō ſia. Et certo caudole del diāetro ſuo due mezi migla che coſi piglono nel cerchio resta di dī

17. numero
per la pag.
vangelico
del suo -

CANTO

PRIMO

CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA OVERO COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTE ALEGHIERI: CAPITOLO PRIMO.



El mezo
del cami
no di no
stra uita
Mi ritro
uoi per
una sel
ua obscu
ra

che la diritta uia era finarrita
He quanto adir quale era e cosa dura
esta selua seluaggia & aspra & forte
che nel pensier riuoua la paura
Tanto e amara che poco e piu morte
ma per tractar del be chio ui trouai
diro dellaltre cose chio uho scorte
I non so ben ridir chomio uentrai
tatera pien di sonno i su quel pucto
che la uerace uia abbandonai
Ma poi chio fui appie du colle giuerto
la oue terminaua quella ualle
che mauea di paura el cor cōpōsto.
Guardai in alto & uidi le sue spalle
uestite gia deraggi del pianera
che m'a dricto altrui p ognicalle;
Allhor fu la paura un pocho queta
che nellago del cuor mera durata
la nocte chio passai con tanta pietta

ste: oueramente ponghi lanocte dimostrado lui hauere cominciato el suo poema di nocte nella quale rac
cogliendosi lanimo i se medesimo & absoluendosi & liberandosi da ogni cura meglio intenda. Ma ben che
tale sententia quadri al poeta: nietedimamente le parole nō la dimostrano senon chon tata obscura ambiguita:
che no nō pare degna della elegatia di tanto poeta. Prima perche nō seguita che bēche nelle revolutioni
del tépo fatto spatio occupin lenocni quanto e di: per questo dicēdo io scripsi dinocle sintenda io scripsi
nel mezo della mia eta: pche & nel principio & nel fine della età humana sono le nocti chomel nel mezo
& similemente e di. Il perch p la medesima ragione si potrebbe fare tale iterpretatione per di chome per
lanocle. Altri dicono che uolle per il mezo del camino intendere che nel mezo deletta dette principio al suo
poema. Ma nō e una medesima opinione del termine della nostra eta: pche diuersi scriptori diuersamē
te sentono. Aristotile nel suo de republica pare che appriuia la sententia di certi poeti: equali diuisi onole
ta numerio septenarii attribuendo. E primi septe alla fantia: E secundi alla pueritā: E tertii che perue
gono auenturo ala adolescentia. Dipoi pongono due septenarii per la giouēti & arriuono a trētacinq:
& qsta eta uole nel medesimo luogho Aristotile che sia perfecta a celebrare e matrimonio. Dopo la gio
uetu seguita la eta uirile la quale p due septenarii arriuia all'ano nono & quadragesimo: nel qual tépo per
che gliuomini són di pfecto cōsiglio: ne anchora hano diminuite le forze del corpo giudica fatto philo
sopho chel lhomo sia molte apto al gouerno della rep. Et finalmente pone el refo deletta in tre septenarii.
Et uouole che el termine sia anni septe quasi prefago della sua morte: laquale fu nellano septuage
simo della sua uita. Et maxime si mosse a questo: pche el numero septenario si fa nō solamente de septe:
Ma anchora si multiplica pdieci numero pfecto. Questa medesima sententia e del psalmista dicete: An-

a ii

metro di uano miglia due & mezo & questa ultima ha dalluna sommita della ripa all'altra un mezo mi
glio. Hora ecerchi di malebolge potrebbono in luogo piano i chiudere luno l'altro successuamente e equa
le spatio tra ciaschuno & essendo chossi farebbono le dieci ualle larghe dalla sommita della ripa all'altra
miglia uno & tre quarti. Ma elluogo nō e in piano: Ma in costa pendēo iuerto el cetro. Onde lui nel can
to. xxiii. Ma pche malebolge inuer la porta del battissimo pozo tutto pende: Lo fito di ciaschuna ualle
porta. Che luna costa surge: & l'altra scende. Et altrove mostra el fôdo & lerti di queste ualli dicendo: Qui
ui soaemēte spose el carcho Soauo p lo scoglo sconcio & erto. Che farebbe alle capre duro uarcio. Il pche
couiene che le ualli steno più larghe: benche pocho misurandole a un piano: onde ame pare che la meza
parte del mezo diametro delluogo più ampio di tale fito che uiene a essere el mezo di miglia dicepe
& mezo si la figura del pđente di questo fito cioè più alto el fine del pozo di Geryone che la sponda
del pozo di gigati miglia octo & tre quarti. Dalla fine del pozo di Geryone che e principio di Malebol
ge chome ho decto infino al cetro della terra sono miglia trétauđe & mezo: & cauandone quello che ma
lebolge pende che mi pare miglia octo & tre quarti restan miglia uentiture & tre quarti. Et tanto sia a suffi
cietia hauer decto del fito dell'inferno: Ma similmente p intendere la similitudine statuta de giganti iuestighe
remo ne uersi del poeta piu misure dalli scripti. Et prima noteremo nel canto trentuno che chossi scri
ue di Nébroth. La faccia sua mi pare lunga & grossa: Come la pina di san Piero a Roma: & a sua propor
tion tutte latrre ossa. Secôdo questi uersi fara laalteza della testa di questo gygante di braccia fiorentine cin
que & due quinti: pche chossi sappiamo che e la già decta pina di bronzo a Roma. Dicono epitorici docili
in symetria che lhuomo bene proporzionato e aco lugo quanto sono osto teste delle sue: Adunque que
sto gygante sarebbe braccia quarantatre o piu. Adique questa fara laalteza de giganti secôdo la positione del
poeta: Seguita che palchuni principi posti da lui similmente misuriamo la grandeza di Luciferio. Ma pri
ma noteremo che dopo cerchi & cerchitti & gyroni de quali habbiamo infino a qui decto restano quat
tro spere dacqua fanguinosa & ghiacciata: leq'hâno p centro el cetro uniuersale: & nella più lontana del
centro e fondata el pozo de gygati: & questa e della Caina. In questa e inchiusa la seconda decta Ante
ra. Et in questa la terzia nominata Ptolomea: Et dalla ptolomea e inchiusa la giudeca minore di tutte: Delle quali particularmente narreremo nel suo luogo: Questa contiene in se el cetro uniuersale: & nel cé
tro Luciferio: el quale posto nella ghiaccia efce da mezo el pecto in su: Et di Luciferio scrive el poeta. Et
piu cō un gygante io mi cōuegno: Che giganti nō fan colle che braccia. Dice adique Danthe elcorpo suo
hauere piu couenientia de gygati: che ecorpi de gyganti nō hano col braccio di lucifero: Et pche Danthe
fu di mediocre statuta e da fitarlo due braccia & septe oculi & de gygati conchide emodisopra che se
codo la misura della faccia al pari della pina di sancto. Pietro sono alti braccia quarantatre. Adique Dan
the entrerrebbe gndeci uolte in un gygante. Il perché altrettante uolte entrerà un gygante in un braccio di
Luciferio. Ilche se e resta cheil braccio di Luciferio sia di secento quaratacinque braccia fiorentine: Et per
che noi ueggiamo un huomo codicecente eſſere alla misura di tre braccia: & el braccio di tale huomo efſec
re lungo un braccio & un sexto sequita secondo tale proportione che eſſendo el braccio di lucifero bra
cia secento quaratacinque: che el corpo sia non lontano da dumila braccia. Impoche secondo la misura fa
rebbono apunto braccia mille novecento ottanta. Ma pche dimoſtro che egiganti si coueniouono scar
famente col braccio suo poſſiamo metterlo a quel numero. Ilſimile eſſe riguarderemo alla misura de pal
mi: pche ogni tre palmi e un braccio: & misura delle lalle le quali sono circa addue braccia fiorentine. Et q
sto quanto al corpo: Ma la spera della giudecca nella q'le e el centro uniuersale: & della quale lucifero efce
dal mezo in su mi pare che habbia di diametro lametta de le deche braccia dumila che sono braccia mil
le: pche da mezo el pecto a tutta la testa e la misura di due teste: & altrettanto. Ia misura di due altre teste
douerebbe uſcire dallalto dele gambe hauendo lui el mezo del suo corpo nel cetro uniuersale che e ſimi
lmente centro di questa spera come si dinota in questi uersi. Quando noi fummo la doue la cofcia Si uolge a
punto i ſul doſo dellanche El duca cō fatica & cō angoscia Volfe la testa ouegli haua le zanche. Et agra
poſſi al pel combuomo che ſale Si chin' in inferno io credea tornare anche. Chossi adunque reſterebbe nella
ſpera la misura di quattro teste che ſono la metà del tutto di lucifero. Ilpche fara el diametro della giude
ca mille braccia. Et la Ptolomea che e contingua a qſta ſara credo tutto el corpo di Luciferio i deſt braccia
dumila: Et dipoi lanterna che chiude questa braccia tremila & la Chaina che e la maggiore ſare brac
cia quattromiglia: Et ſe domadassi: che coieatura mi tira qſta ſententia: Rispondi pche ne cerchi de gyro
ni & ne foſſi di malebolge ſi uede qſta medesima rigola. Ne ho che lalro poſſi coſterre del fito dell'onfer
no & delle ſtatut degygati & di lucifero. Ilpche ſtarē ſato i qſta opinione che unaltr' uengha di maggior
giudicio & moſtrici meglio la deſcriptio. Dâte laq'le i qſto ſeqūiā. Lufcita ſua dell'oferno e affai mani
festa pche una lugo un ſuicello cb' riesce nella tòba di lucifero: & nella ſupficie della tera d'altro emifp̄io:
Et in ſu ſiſola doue e el monte del purgatorio onde el poeta coſſi ſcrive luogo e laggiuda Belzabu remo
to tanto quanto la tomba ſi diſtende che nō per uista ma per ſuono e noto dun ruſcelleſtio che quiu di
ſcende per la bocca dun faxo che gla roſo col corſo che glauolge & pocho pende lodusca & io per quel
camio abſeſo entrāmo a ritornar nel chiaro mōdo & ſenza cura hauer dalci ſiſo ſalmo fu ci prima
& io ſecido tanto chio ſudi delle coſe belle che porta el cielo p un puglio tondo & quindi uſcimo a riue
der le ſtelle & che uffimo cōtra ad qſto ſuie Catō lo dimoſtra nel priuato del purgatorio con qſte pole
Chi ſete uoi che cōtro al cieco ſuie Fugito haueſte la prigione eterna dixel mouendo q'le hōſte piume.
FINIS.

INFERNO

Vida

Carta

17. etiam in
perfecto perque
tamas euen
grina multe
percamere

ni nisi sicut aranea meditabatur: dies anorū nostrorū i ipsi septuaginta ani. Si autē i potētabus oſta-
gita ani: & amplius eorū labor & dolor. Pythagora famio poſe il fine dell'eta lano octogesimo della ur-
ta: & similemē i quel tēpo lui mori: Octāta ani anchora poſe Solone atheniese. Glaſtologi egl̄i riferi-
ſono ogni choſa al corſo delle ſteſſe che cōcedono nouatia: Queſti noſtio che la Luna ne cōtribui-
ſea quattro: Mercurio dici: Vneſi octo: el Sole diceroue: Marte quidē: ſoue dodici. Dipoi nel reſto
della eta decrepita ſignoreggia Saturno: & i qſta & frigidita: faticha: & graueza di corpo &
dimete. i pche pochi ſoni che uariuino. Furono alquati che chōe riſeruſce Seruio nel quarto dell'elencu
de dixono eſſere di tre ſpetie: termine di nra uita: di natura: di fate & di caſo. La natura tuiglione che ſi
diſteda iſſino al quarto corſo di faturu: el qſte pche lui fa la ſua reuolutiōe i trenta ani: ſara di cētuēti an-
ni: el ſta empie tre corſi di Saturno: i pche nel nonagesimo vno uiene la morte. Ma ſe la benignità da-
chia felice ſtella frage la malignità di saturno puo uenire l'homio al qſto corſo già decto. Onde io ſapho
nel ſuo di antiquità ſcriue che idio dopo el diſilio di Noe abbrevio gliāni della uita humana: equali inā-
zi al diſilio i alchuni eron poſſati nouecto: & ſtatui che lultimo termine fuſſi ceto ueti: Et p qſto uo-
glono certi ierpreti diſtati: che quādo ſcriue Dادرato re: Rex ibi trāquille medicis de limite uite. Inſe-
ni uergens populos Adraſtus habebat: lui iſtende che fuſſi nell'ano ſexagesimo che el mezo di cētuēti an-
ni. Niētēdimeno pche la comune opinione de gliuomini ſeguita. Aristotele & David intendono el mezo
della uita trācinqüe ani: Ma bēche tale expoſitiōe noſia altutto abſtona dal uero: niētēdimeno a ſi-
lato poema: par che ſi richieggia altro principio. Ilche accio che meglio poſſiamo exprimere: ripeteremo
cō breuitate alcune coſe più diſtato: le qſti i forma ciapriuano lamēte della uita: che cōfice ciftia ſterpre-
tare qſto principio. Et uerifimile adiug: che Dāthe ſi proponet il mezo ſimo fine el qſte & apreſo de gre-
ci Homero & apreſo de latini Virgilio ſauenouo propoſto. Et hōme quegli lūo p Vlxe. latro p Enēa
diſtiamo o in che modo uenēdosi nella cognitione deuitii & conoſciuagli purgadofis da quegli ſariua
finalmēte alla contéplatiōe delle cheſe diuine: choſſi Dāthe ſotto qſto ſigmeto p la peregrinatio: ſinge
hauer facto cō Virgilio i pſona di fe dimoſtra qſi medefimo. Et lhuomo copoſto danimo & di corpo La-
nimo e diuino: & ſemplice immortale & icorruptibile. Et pche e prodocto da dio a ſua imagine: & ſimi-
litudine e diuino: & pieno diuice: & capace p la contéplatiōe di uenire alla cognitione delle cheſe diuine:
& fruire idio. Inche coſſite el noſtro ſommo bene chōe in altro luogo piu abſolutamente traſtaremo.
El corpo p loppoſito eſſendo copoſto di materia de qſtro elemēti di ſua natura & icorruptibile obſcu-
& pieno di tenebre. Lanimo adiug ſomeria i qſto obſcuo carcerē pde qſi ogni ſuo celeſte uigore: & p le
tenebre del corpo rimane qſi priuato dogni luce di ragione & puoſſi dire qſte effeſe ſepulo ſotto la
corpoſe mole. Onde ſapietēmēte el diuino Platōe pone due ſpetie di morte: & luna chiamata morte da
nimale: coſa nota atutti: la qſte alhora uiene quādo lanima dal corpo ſi ſepara. Laltra e morte danima: &
qſta e quādo lanima chōe già habbiamo decto ſomeria dal pondō & obſcurita del corpo pde tāto di ui-
gore: che neſtuna delle ſue excellēti potētie puo adoperare. i pche ueggiamo lhuomo noſolamente ne
primi ani iſautili & puerili: ma i gran parte della adoleſcēta & giouetū uiuere ſolamēte ſecodo el ſenſo.
Et pche nō conoſce altro che qſlo no ſrede de eſſere altro: & niēte reputa bene: ſe no qſle choſe che dile-
ctano e corporei ſensi. Ne alchuna choſa male ſe no qſla che gliarifte. Et chōe ebbro da profonda ſonno
ſtēta oppreſſo ne conoſce: ne ad che fine ſia prodocto itende: ne conoſce la ignoratiōe ſua na laſua mi-
ſeria iſſino atāto che arriuato all'eta già matura: pte p la experientia di molte coſe: parte p alchuna doſtriña
acqſtata & p precepti da più ſau di ſu hauiti: comicia ad eſſare la ragiōe: & all'hor finalmēte conoſce ſe
eſſere i obſcura ſelua cioè lanimo ſuo eſſere oppreſſo da ignoratiōe & diuiti p la cōtagione del corpo. E
adiug la ſentētia del teſto. **IO MIRITROVAI INVNA SELVA OBSCVRVA.** ilche iporta io mac-
corſi laſo mio eſſere ſommero nel corpo p la cōtagione & tenebre dal qſte hauetia pduto la diritta & ue-
ravia: **NEL MEZO DEL CAMINO NOSTRA VITA:** cioè nel mezo del corſo della uita huma-
na: nel qſto tēpo la diſcretiōe comicia defartſi nel huomo la qſte i ſino a qſi termine era ſta qſta ſpenta. Et
deſta ſaccorge del errore & prēde lauia ſalutare. Se già no ſi laſcia tāto uincere alla ſenſualità che no ſe
proceda auāti: Ma più toſto ritorna idrieto nella obſcurita della ſelua Dalla qſte miſeria priega Daudí el
ſignore che guardi decto. O ſignore no ſi mirichiamare idrieto nel mezo de miei giorni. Ne e neceſſa-
rio ierpretare el mezo appunto ilche e qſlo che p equal parte & diſtate daſuoi extremi chōe diremo no
ue eſſere el mezo di ſepte pche ha da ogni parte octo. No e adiug da ierpretare ilmezo coſſi appunto: p
che etiā appreſo de philoſophi ſepſo e decto mezo qſlo che e diſtate da glia extremiti: bēche no ſia equal
mēte diſtate. **DEL CAMINO.** Optimamēte decto ipero che la noſtra uita no ſe poſta nella ethernita
doue ogni choſa e ſtabile: & i etherna qſte. Ma nel tēpo che no ſe altro che aſſiduo fluxo & corſo. Prete
rea chōe dice la poſtoſo no ſiamo qui i patria ne habbiamo citta ferma. Ma e qſta uita una perigrinatio
ne la qſte ſe procediamo p certa uia ci cōdūce ad hieſuſalē celeſte patria doue ſiamo ciues ſanctorū & do-
meſtici dei: Ne e da pretermettere p la dichiaratiōe di qſto luogo che lui diſſe mi ritrouai & no entrati: i
pero che laſo entra nel corpo ſubito che ſi crea ma no ſe faccoge dela ſua ignoratiōe: ſe no nel mezo del ca-
minio ſe habbiamo decto. Ne e ſanza cagioe che lui poneti la ſelua del corpo: & cōfuentemēte pel ui-
tio: pche e Platōe & molti altri philoſophi chiamano la materia corpora i greci hyle & i latini ſelua
& coe lanino ha ogni excellēta & felicità p la natura ſua iduifibile corpora & icorruptibile: choſſi p
loppoſito ha ogni calamita & ogni uitio p la ſelua cioè pel corpo el qſte e icorruptibile. i pche reſtamēte

CANTO

PRIMO

III

Platone cōe chiama idio cagione & fonte di tutti ebni: choſſi p loppoſito ſiama la ſelua cioè el noſtro
terrefre carcere cagioe di tutti emali. Adiug ſapietēmēte Boetio ſcriue: Felix q potuit graui terre rōpe
te uicula. Et certamēte e beato chi puo rōpere & legami della graue terra & ſciogliere laio dalla cōtagioe
del corpo & della ſenſualità & eleuari alle cheſe celeſti. i pche egreci chiamano el corpo demas pche de
miſi ſignifica legare & el corpo chōe decto e legame dallāia. Et certo chōe la moſta traſta dalla dolceza
del mele ui ſi tuſſa tāto che uiaffoga: coſſi laia irretita & iuiciata dalle terrene dolceza tāto dal principio
ſi ſomerge & attuffa nella ſuauita di qſle: che altutto diuētā ebbra diuſſicilmēte ſiueglio ne puo guſtare
el nutrimento del uero gaudio ilche e la cōteplatione delle cheſe celeſti. Onde naſcie che benche laia nra
ſia prodocta da qſta cōteplatiōe niētēdimeno la ſelua gli ſi amari ſe la ſi ſuauire la uia: pche la cōtagioe del corpo gli
togiſe lacognitiōe laſle ſe haueſſi i ſedrebbe quāto la natura ſia auāzi għaltri aiali. Perche qgle niēte ſen
tono ſen ſe uolupta pel corpo: & ad qſle chōe ogni ipeto ſaderiziono. Ma la mēte humana i parādo ſi nu-
trisce & pēſando ſempre iuſtigia & ueramente & alchuna aſtio. Pone adiug la ſelua p la cōtagione del cor-
po & p le tenebre & ignoratiōe iuſtigia initido el ſuo maefro Virgilio el qſte diſte ſen ſe media oſi ſiue. **CIMA-
RITA:** & no ſduta pche chigia trāſcorſo ne uitio qđo ſe ſia torna alla uitru no ſaua e għidu: ma īmarri-
ta la uia. **CET HAI QUANTO** a dire qle era e choſa dura. Qui e uno ornamento rhetorico el qſte chia-
mano exclamatiōe: & uia ſuado uogliamo dimoſtrare la graudeza della choſa: oueramēte quādo uogli-
mo exprimere una giuſta iudegatiōe cōtrol qlo che ci pare ſomma mēte da biaſimare chōe quādo dice
Ah Goſtātino di quāto male fu madre. Et pero ufo qſta diſtūc ah: la qſte elatini chiamaſo i terietiōe.
Adiug ah qſto dura choſa cioè difficile era a dire cioè a narrare qle cioe di che qſta era qſta ſelua ſuaua
gia cioè qſta ſelua derelicta abbandonata & remota da ogni culto & habitatiōe huāna: pche el uitio calut
lo remoto dalla natura humana: cōcioſiachofa che chōe efficace demoſtratione i platonici & Aristotelici
philofophi priuouono che uiuere ſecodo la natura e uiuere ſecodo la uitru. Adiugue ſiueaggia qſi dica e
ferina & no humana: pche chi e iſſetto da uitru bē che riſega leſſigie humana: niēte dimeno ne costumi e
diuētā ſiera crudeliſſima: cōtrol a dio: cōtrol ad ſe: cōtrol al proximo. **CASPRA:** certo e aſtra la ſelua
de uitru impero che chōe neſtuna choſa e più ſoa ne che hauere pura cōſciētia la qle tiene lanimo trāquil-
lo & ſieto & ſanza alchuno paueo. Choſſi el uitio del ſiūnu ci ſimola chōe cōtinue paure o delle futu-
re pene etherne ordinate allāia del peccatore: o delle pene preſenti delle qle le ciuili & morali legge ci mi-
nacciona. Ne ondeggiō o ribollone tāto lenfimate cauerne dethra odi mēgħibello quāto la cōſcien-
tia del peccatore. **FORTE:** pche difficile e & qſi inexpugnable habitu già contratto nel uitio. **CHE NEL
CVORE MI RINOVALA PAVRA:** Et certo chōe no ſanža uolupta & ſommo appagamēto di con-
ſciētia ci ricordiamo delle cheſe laudabilmente facte. Choſſi p loppoſito quādo da uitru ci ſiamo ridotti al
la uitru no ſanža horrore & ſommo pētīmēto ci ricordiamo della preterita & uitioſa uita. i pche amoni
ua Platone gliamici cheſi ricordaffeno che le uolupta & piaceri corporali erano mometanei & brievi: &
niēte altro chōe pētīmēto laſciauono dopo fe. **C'E TANTO AMARA** cha poco piu morte. **MA PER
TRA CTEARE** delb chio ui trouai diro dell'altr'e cheſe chio uo ſorte. E morte chōe dicemmo pochi auāti
danima & e morte danima: E morte danima anchora i due modi ſi piglia. Quero ſecodo è platonici quā-
do lanima entrado nel corpo ſomerio & ſoffocato da quello pde qſli ſiogni ſuoi ſuoi uigore. Oueramēte qđo
lanima ſi ſepara dal corpo & rimane morte nel peccato: & di queſta intēde al prefente pche e la più hor-
reda cōcioſiachofa che no ſha redēptione alchuna & tal morte e etherna: & ſenſibile. Impero che e mor-
ta lanima no pche no ſte ſanža mortale & ſempre diuiri a pche ſe in etherno e collocata i ſoma miferia. Adū
que diremo che la ſelua e amara pche tale e la uitua uitioſa del lhuomo anchora uitēte nel corpo. Ma per
che ha redēptione & pco ſouertu ſi ad dio & operare el bene ſeguita che ſia più amara la morte pocho di
ſopradecta pche e fuori digni ſpera. **MA PER TRA** fare del ben chio ui trouai. Et certo no pocho
ben cognoscere la obſcurita della ſelua cioè el uitio el qſte dogni luce priua lanima: pche qſlo conoſciuto
uiene i tāta abominatioe che coe ogni iduſtria lo fuggiamo & purgħancene. Adiugue trouiamo qſto be-
ne nella ſelua. Il perche ſapietēmēte dice Oratio. Virtus eft uitium fugere: & ſapietia prima ſtūtia
caruiffe. E uitru fugir el uitio: Et caciare daſe la ſtūtia e principio di ſapietia. Alchuni dicono che il poe
ta uo uoledimofrare che anchora nello inferno ſi trouahe bene perche ſe laugħiſtia la quale e ſumma de
le uitru morali. Ilche benche ſia uero niētēdimeno la pria ſentētia quadra meglio al texto. **IO NON
SO BEN RIDIRE CHOMIO** Ventrati tanteri pieni di fonnno: Dichiara quello che dicemmo di ſopra del
la ſelua & dello ingreſſo del lanimo nel corpo & di poi di tutto quel tēpo che la ragione e con ſopita & ni-
ente altro che il ſenſo puo i noi. Nnn puo adunque dire lhuomo chome o inche modo entra nella ſelua
ua cioè chōe lanio entra nel corpo onde cōtare molti uitii pche ſi ſuoi pōto & pieno diſſono cioè diuie
ne ſi inebratoi dalla corporeia mole che faddormeta i lui la ragione ne ſi deſta priua che nel mezo del cam-
ino. Et pero ſeguita. **TANTO** Ero pieni di ſonno i ſu quel puto: Cioe tāto era ſoſto pda la ebrieta de ſe
ſi laſo che la ragiōe choſſi adormeta laſcio la diritta uia cioè la uia delle uitru laſle no puo uedere chi ca-
mina nelle tenebre. E la uitru morale chōe ogni philoſophi coe ſia un mezo coſtituto tra due extremi.
Chōe uerbi gratia e una uitru circa la diſtributiōe: & lo ſpedere le pecunie noſtre: laſle obferua una mo-
derata mediocritate tral pocho el troppo: & dectta liberalita. Et qſta ha due extremi: el deſto decto aua-
ritia pche mācha & no arruia al mezo. Et lo excede dectta prodigalita laſle no ſi raffrena dentro a termi-
ni della mediocritate: ma excede & trapassa. Adiugue chōe i larga & ſpatiosa cāpagna ſe meni una linea ſem-

a iii

*apartato mag
no povero,*

Mosca

pre nel mezo c'uiene che q'la sia diricta & tutte lalre piegadofsi i alch'ua parte faranno torte: b'che fuffi-
no innumerabili: chosì sola la uirtu e diricta p'che se'pre precede ch' o'le dista' da g'extremi. Et euiti tori
p'che torchon o iuerlo alch'uo extremo. Et limelmente chome i q'la capagna e ip'sosibile potere trouar' al
buio la linea del mezo & cotinuare i q'la sanza torcerse. Chosì sanza ellume della ragione e ip'sosibile nel
la uita huana trouare la mediocrita della uirtu & i q'la p'suerate sanza tráccorrete i alch'uo extremo do
ue sono euiti. Il p'che caminado al buio nō si troua la linea del mezo laq'le e sola una o se pure a calo si tro
ua nō si matiene. Ma dell'altra leq'li sono molte efacile a trouare sanza alcun lume: & facile áchora a de-
elinare duna i una altra sempre errado. Il p'che sapientemente disse Hesiodo greco poeta che el uito i pote
ua pigliare tutto ssieme. Ma alla uirtu nō uoleua idio che si uenissi sanza sudore. Et Archeila achademi-
co philosopho diceva che la uia che guida allo ifero e facile p'che uisua cho gliochi chiul'i. i. sanza lume di
ragione: pero che ogni peccato precede da ignoratia che nō è altro che priuac'e di ragione. Il p'che David
parlado dello p'ere & actioni del peccatore disse: Fient uor eogni tenebre. Et certo le uie del peccatore son
tenebre: p'che i q'le nō discerne lauerita. Credo hauere a s'far aptamete dimofro. p'che il poeta chiama la
uia della uirtu diricta: & p'che si s'ono la fa smarire. Il p'che, pecidiamo auati. **T**MA POI Chio lui apre dun
colle giusto la doue terminaua q'la ualle. Int'ediamo prima fecodo il senso historico che caminado p'la sel
uosa ualle trouo alloncetruo un mōte i'sorma che era necessario o torcerse il camio uoledo i'chifare la mō
tata del colle: o falire el colle disiderado chel chiamò fufsi diricto. Nō si uiene alle uirtu se nō si p'la salita di
mōte. Il p'che Basilio disse: Aspera p'rio & pene i uia & sfudori cotinui & labors plena est tua quae ad uirtu
te ducit. Quamobrē nec cuitis uis eft. ppter arduitate illa capescere: nec capesceti facile ad cacumen eius
ascendere. E adiuste el mōte la c'otéplatione: & nella s'omita e l'sole cioè la sapientia. Et c'oe Virgilio pone
el ramo dorico e la sapientia i su latenza dell'albero circundato dalle ualli: chosì Dathe pone el sole nella
s'omita del mōte. Virgilio pone le colombe p'la contéplatione guida a Enea isino al ramo dorico p'che uo
lano i alto & altrove dice: Ergo alte uerifica oculis: Adiuste p'ellalbero & p'le colob'e & p' q'lo uero dimo
stra latenza che Dathe dimostra pel monte. M'entre che guarda nella ualle n'on uide se non tenebre p'che
nella cose terrene non si uede il sole. i. la sapientia. Ma uedesi nel monte. i. nella eleuatione e dell'animo alle
chosie diuine. Onde David eleuator oculos meos ad monte. Sotto q'sto fig'mento it'deremo q'li medeimmo
che p'la lectura y. da fe trouata expresse Pythagora Samio philosopho: Ha q'sta lectura nel principio una
sola linea isino che giunga al p'uto della forcha. Qui si diuide in due & luna ua diricta i su la dextra lalra
torce a sinistra. Il che configura tutta la uita huana: p'che quasi una sola uita e di turi q'liuomini isino a già
ni della discretione p'che non e ip'putato ne a p'fecta uirtu ne a iterio uirtu chosì che si faccia nella p'ria età
doue e f'usabile ignoratia sanza uera electione. Adiuste qui el poeta p' la uia della felua it'c'e la p'ria pre del
la g'ia decta lectura. Dipoi el fine della ualle trouo che la uia statua isino a quiri tina si diuidea i due & luna
seguita' a dirictura p'lera del colle latira torcea a sinistra apie della radice di q'liu. Giunto ad q'
sto biuio: chome isino a quiu era ito nel le tenebre chosì alboru comicio a uedere el lume del sole el q'le
gia p'cotue le spalle del mōte & ad q'lio tuedut' lo s'addirizaua. Impero che giuti che s'iamo a gliani de
la discretione chom'cia a rilucente i noi ellume della ragione el q'le mostra el mōte già r'f'le'f'ete & i'uita
ci ad falirlo. Il che significa che la ragione ci adiriza alla c'otéplatione & cognitione delle chosie diuine nel
le q'li c'osiste el nostro s'omo bene. Creo idio a sua imagine & similitudine nō il corpo nostru ma lanima:
Il p'che innata i q'la s'omo & seraphico amore di cogiugerci ch' q'lio. Et p' tale amore si dest la ragione
che isino a q'sto tempo era stata ebbra & sonnolenta & inamorata merita e'ffere illustrata dalcherubico lu
me ch' o'le uede & conosce idio quâto e capace sua natura. Pofc' adiuste el mōte p' tale c'otéplatione. Due
chosie sono nel mōte: Impero che leuato & più presto al cielo. Ilche ciamonsce che ogni nostra inqui'
tione & ricerca debba essere delle chosie alte & celeste & nō infime & terrene. It'e e erto p'che i uero ad ta
le c'otéplatione nō si uiene senza difficulta. Ne solo q'sto poeta ha p'fetto el mōte p' tale contéplatione ma
anch'ora molti scritori delle facie lecetre lo mettono i simile figura & maxie el poetico propheta David
nel psalmou dove dice'do: Quis ac'scedet i monte domini aut quis stabit i loco sa'fo eius. i. Chi salira nel mō
te del signore o ueranente chi starà nel luogo sancto suo ni'et' altro domada se nō chi uerra ad q'sta cogni
tione. Lui salira el mōte co' laiuto del sole el q'le glene mostraua p'che sanza el sole c'io sanza la ragione la
q'le e uera guida dela uirtu huana & regina della nostru nō si corge la uia che ci mena alla c'otéplatione.
Quello sole e q'lio el q'le ci coduce a saluameto p'ogni calle cioè uia. Impoche nessuna nostra actio'ce può
esser p'feta se la ragione nō c'ela mostra & nō giudica chosì effere. Ne p'uo si alch'uo modo l'uomo o ope
rare nella uita actiuia o i'uestigare nella c'otéplatione i'sorma che c'oseguiti el debito fine se nō chonla ragio
ne. Della q'le quando accaderà p'li dist'f'amente traducramo. Ne e'chola nouua che lui p'g'ea el sole p' la ra
gione p'che anchora a preso de sacri scriptori e ne occidat sol sup' iracundia uestr'. **T**ALL HORA Fu la
paura un pocho cheta: Optime: Impoche q'do la ragione come comicia rilucenti i noi a dimostrarci el monte
cioe la strada che ua al fine della salute nō c'essa altutto la paura. Impoche b'che habbiamo ueduto la uia
nō ui s'iamo áchora dréto: Ni'et' dimo acque'sce alquato la m'ete: & la paura scema: p'che na'ce in noi
speraza di potere arriuare al fine uedudo già la uera uia. **C**HÉ NELLAGO del cuor' mera durata: Ha
el cuore huomo tre utr'icili. In q'lio del mezo ha sua p'suetion e nutriment'. Et de due extremi luno e
receptaculo del sangue: el q'le se tira dal legato: altero dello spirto tirato dal' polmone: Nel cuore el princi
pio della uita: Et p'che lo spirto e q'lio: che chome artifice forma le membra: Et q'sto subito che e creato p'lo

rirebbe se nō hauesse certa sedia: nella q̄le possa riceuere lagumēto della sua essentia: & la generatione. Pero nel corpo dell'anime prima che alcūo altro membro e creato el cuof fedito l'spiritu. Et ogni principale calore: & uirtu e dal cuore. Onde secōdo la q̄lita & quātita del cuore naſce la grādeza dellaio: & chossi la timidità: diche più prolixamente habbiamo disputato nel nostro secōdo dialogo della i lingua latina scripto: Et p̄ q̄sto diffe el poeta che nellago del cuore. Et nota che q̄sta paura duro grāde da che lui faccorse effere fuori della uera strata: fino che il sole gli decida sperāza di poterui ritornare. ¶ LA NOC-TE: Cioe tutta leta passata laq̄le priuata dellume della ragione: & obscurata da ignorātia meritamēte si chiama nocte. ¶ PIETÀ: Lamēto: E prima da notare che il ligua fiorētina si troua pietà chonaccēto graue nell'ultima syllaba: & significa cōpassione: Onde disotto: Qui regna la pietà quādo e bē morta. Itē pie-ta cōaccēto acuto nella penultima: & significa lamēto apto a comōuere cōpassione: & i q̄sta significatio ne la pone el poeta. Ne e fanza ragiō che lui dica ¶ LA NOC-TE chio paſſai chon tanta pietà: pche uoue dimostrarre che quādo faccorse haueu smarrita la strada se ne doſe: Et p̄ q̄sto intēderemo che pche fuſſi nel uitio niētēdimeno nō hauea fatto anchora fermo habitu di q̄llo: Onde più facilmente se ne pote sui-luppare. Era adūq̄ no itēperato ma icontinențe. Ilche accio che più aptamēte sintēda diciamo effere una uirtu deſta tēperatia: nella q̄le chi ha fatto habitu iſformia si contiene & abstiene da ogni piacere: & nolu-pa uitiosa & nō honesta che nēluna difficulta lompedisce: ne gle noia labſtenesi. Et chossi chi ha fatto habitu nel uitio della intēperatia si dà tutto alla uita lasciuia & uoluptuſia: & a ogni libidin ſanza alcūo ſpedimēto di uergogna o rimorſo di conſciēta. Et p̄ q̄sto diciamo che & quella e uera uirtu: & q̄sta cioè la intēperatia e uero uitio: pche i ciaschuna e habitu fanza el q̄le non puo effere ne uirtu ne uitio. Ma ināzicē che lhomo contragga tali habitu o di tēperatia o di intēperatia habbiamo due diſpoſitioni p leq̄le ſdrue ciſioliamo nel habitu: luna ci guida alla uirtut: & e noīata continențe. In poche el cōtinēte uoue abſtenerſi dalla uita lasciuia: Ma non si contiene fanza grāfatica pche non ha achora faſta habitu della tēperatia: Ma pfeuerādo i questa continențe p̄ l'uga opatione i quella fa habitu & dipoi fanza difficulta si contiene & non e più continențe: ma tēperato. Laltra ci guida al uitio. Impoche lo intēcontineńte achora lui non uoreb be cader nel uitio: & combatte chon la libidin chome combateua el continențe: Ma non la uince come el continențe: Ma laſciasi uicer. Et dopo molte uoltes fa habitu nella libidin & più non combatte: ma uo-lteriori la ſeguita: & diuēta intēperato. Adūq̄ ſeguitado la ſitēdū di Virgilio Didone nel principio che ui-de Enea era tēperata & uolētiera & fanza faticha abſtenesi da ogni laſciuita. Onde dice. Tum breuit̄ Dido uitium demisſa pofatur: Dipoi dopo el cōuito comiciādo già a ſclinariſſi all'amore di tēperata di uēne cōtinēte pche crescedo già le flāme ſinclinauita all'amore: Ma pure benche gli fuſſi difficile niēte di menò ſabſtenesi da gliaſſati libidinosi. Ilpche nō era piu tēperata: ma era diuēta cōtinēte & cōbatteua col uitio ma pure uiceua. Ilpche dice. Si mihi nō aīo fixum inotiq̄ ſederet. Ne cui me uincio uellem ſociare iugali. Iluic uni forſan potui ſuccumbere culpe: & pocho di ſoclo: Agnoso ueteris ueſtigia flāme. E adū q̄ cōbatuta dall'amore: Ma pure louince. Onde coechiude uolere eſſere prima fulminata da loue che uiolare la caſtia. Ma nō dopo molto ſepodiuita icontinențe. Perche cōtinuato lamof di tormenta finalmē-te ſi laſciasi uicer beche maluolētiera: maxime p le pufuioni della forella: Ne cefſo di ruuinare al fondo ſiſſo a tāto che diuēto intēperata pche fatto già habitu nella laſciuia uolētiera a quella ſi dava: Ilche dimoſtra el poetadēcōdo. Nec iā fuitu nō Dido mediatur amor. E diu adūq̄ che chofa tēperatia Cōtinētia: icontinenția: & tēperatia: Ilpche tornādo a proposito Dāthe era nō intēperato pche nō hauea fatto habitu del uitio ma icontinențe pche beche cōbatteſſi col uitio. niētēdimeno ſi laſciuia uincer.

Et come quel che chon lena affanata
uscito fuor del pellago alla riua
si uolge allacqua periglioſa & guata
Choffi lanimo mio ch'achor fuggiuā
ſi uolſe a retro a rimirar lo paſſo :
che nō laſcio già mai persona uiua .
Poi chei poſato ū poco el corpo laſſo
ripreſi uiua per la piaggia diſerta
ſi riformo ſempre era il piu baſſo
ſi chel picce.

graue dolore o da troppo. o da smisurata cupidita e simile alla nau pofta i graue tepefta. hinc ai
fai aptamente dimoftra nelle noſte diſputati camaldulenſi nella legoria della tepeſta virgiliana doue al-
none chò laiuto deolo fforza ſombrerete etroiani. Ilche dinota che la cupidita dell'abitoce pſuade alla ra-
gio inferiori che rituoua Enea da Italia cioè della uita cōteplativa: & pingoal i Carthagine cioè alla uita
actua. **LLENIA.** In noſtra ſiguia ſignifica qillo che elatin dicono respiratione cioè quieto & tranquillo a-
lito ilche mette e nelhuomo fanza diſculta & gioie. Dametē ſi maticene le ne forze. Ma o troppa faticha
di corpo o troppa pturbation dimetē ſeſſo fa affanare tale lena. Ilpche fe alchuo dura affai i alchua exer-
a iii

citatiōe sanza straccari diciamo cholui hauere lena. ¶ PER Iglosia cioè pericolosa. ¶ Et GVata: cioè guātā cōsidera al pericolo passato. ¶ CHE Anchora fuggiua: cioè anchora era i timore. Impero che chōe chi ha laio forte & iuicto nelle chose horrēde si dice hauere laio presente: chossi p lopposito diciamo che laio fugge a quegli che temono phorroe di quelle: Et dimostra qui quello che ite riuene: iperche posto che el pericolo che ti facea temere cessi niētedimeno la paura nō ceſſa chossi di ſubito: Ma chome inter preteremo quādo dice che el paſſo del q̄le lui e uſcito nō laſcio mai perſona uiua. Concioſia che lui non uiperiſſi. Diremo adūq̄ lui ufare q̄llo color rhetorico el q̄le egreci chiamano hypbole & latini Suplatio Doue p dimoſtrare la grādeza della cofa ſi trappaſſa il uero: & intedesi. ¶ NON Laſcio mai plōna uiua: Che poſto che alchūi la pafſino falui: niētedimēo ſi ſi pochi che ſi puo dire neſſuno ad coparatore del nu mero iſſiuto el q̄le ui perifce: Et certo rarifimi ſono q̄lli che della obſcurita della ignoratia eſchano iſfor ma che arriuino alla luce della uera cognitio. Alquātūdene che nel ſuuo fu mai ſi ornato di uirtu elq̄ le metrē che e i uita nō pecchi: Vnde ſepeti i die peccat iuſtus: & qualquātue ſi truuoa il peccato e morto: Adunque. ¶ CHE cioè el quale paſſo nō laſcio giamai perſona uiua cioè laq̄le quādo che ſia nō occideſi. Oueramente. ¶ NON laſcio mai perſea uiua pche la uia del peccato uccide chi p q̄lla camia: Onde aia'q̄ peccauerint ipsa moriet. Alchūi uogliono che ſpona uiua ſia agēte & dicono che cioè elq̄ paſſo alchūi plo nraiuia nō laſcio mai: pche chōe habbiao deſto nel ſuuo uiene i uita cb̄ da principio nō ſia oppreſſo da igno ratiā della quale naſce el peccato. ¶ POI Posato hebbi el corpo laſto: Prudetemēte fa mētē del corpo. Impoche nō oſtate che el falire al mōte cioè la cōte platiua ſia q̄lla que cōſiſte el noſtro ſomo bene: Et p queſto debba luogo attēdere a purgare laio dautui accioche diuerti capace delle ſac̄te doctrine pche nel la nia maluola nō entra lo ſpirito della ſapietia: niētedimēo nō ſi diuare el corpo delle chose neceſſarie. Precepto e optimo della poſto lo dicete. Caſtiga el corpo & reduciſo i ſervitu: pche nō ſi debba nutrir lo chon tate delitie che laſpetti. ricalciſi alla ragione: Ma nō comāda che altuttō ſabāndoni q̄he nō ſi debba priuare delle chose neceſſarie iperche infermo o troppo extenuato ipedifce lanio: Ne lo laſcia operare ſecōdo la uirtu: Adūq̄ prudetemēte dimoſtra el poeta che el corpo nō ſi debba tenere intropo agio. Ma poſtar quādo e laſto & polarlo poco cioè quādo richiede la neceſſità. ¶ PERLA piaggia diſer ta Cioe abbādonata pche deſerto i latino ſignifica abbādono. Et di qui diſcio edefiſti luoghi nō hitati. Et certo euero che la uia laq̄le mena lhuomo alla cognitio e abbādonata pche pochiſimi ſono q̄lli che ſi dicono alla cōte platiua. Onde diſfe el petrarca pouera & nuda uai philoſophia Dice la turba al uil guada gro in teſta pochi compagni harai per la tua ua: Et quādo dice che el pie fermi ſempre il più baſſo dimoſtra la forma dellandare allerta. Imperoche ital uiaggio il pie che muove ſale & quel che e ferino rimane più baſſo: Et allegoricamente moſtra che la cogitatiōe noſtra debba procedere per ordine & nō alzaſi uno pie ſe lalro nō e prima fermi: il che ſignifica che non procediamo auati nel cōtemplare chose più alte ſe prima non ſiamo bene confeſſati nella ſcientia della più baſſe. Poſſiamo anchora dire che el pie ſignifica lamore & lapetito delle chose: Imperoche chome el corpo eportato da piedi choſi lanima dalla petito Onde lui nel capitulo diſcio del purgatorio diſfe che ſe amore e diuoriſi a noi offerto & lanima non ua chon altro piede fe diuota o torta uia non e ſuo morto. Adunque el pie più baſſo ſignifica lamore delle chose inferiori & queſto era fermo perche poetea anchora più in lui che el pie più alto. i. lamore delle chose celeſti perche non era anchora purgato da uitia:

E Sanza fallo, pſonda deſtria q̄lla del noſtro poeta: El q̄le nō sanza cagioe ſi ppone p guida & due Virgilio Impoche q̄lo ua imitato i ogni parte beche ſi coptamēte che pochi ſenaccorre no. Vole Virgilio p Enea dimoſtrare chome lhuomo poſſa arruare al ſomo bene: Et pone tre eſſere e principal i comodi: equali i pedificono che no poſſiamo cōfeguire el noſtro fine: Deq̄li el prio el la luxuria itendendo p luxuria ogni laſciuia & ogni ſrenata uolupta & piacere della ſenſualità: el q̄le regna i noi q̄do laio noſtro nō e ritenuto ſotto el freno della teperatia. Et q̄ſto cofiguro p Troia laq̄le nō uoleua laſciare i ſuuo modo Enea poſta Venere poſta nel diuino amore non lhaueſſi ſpirato a partiri chōe nelle noſtre allegorie dimoſtrai. El ſecōdo e lauaria ſia laq̄le exprime & p tracia & p lifole ſtraphode & per molte altre chose. El terzo e labitione & imoderata cu pidita de glionori de magiſtrati & degli iperii: El q̄le ui tio maxie dimoſtra p le imortali inimicite di iunēe cō tro atrorai. Adūq̄ lhuomo el q̄le di ſua natura ama la uir tu & ha i odio el uirto & defidera el ſomo ſuo bene & fu ge la miseria ſempre pcederebbe p diriſta uia le tre cho ſe nō i pedificono. Queſte ſono piacere utile & hono re: Et pcoſeguir q̄ſti ſpeſto torciamo dalla diriſta ſtrada. Dāthe p tre fieri: lōza e el piacere lupa & liuile lece & horore. Lui era già uſcito della ſelua & ueduta la ſo te habiamo expoſto. Et coſi ite riuene che arruato lhuomo agliāni ſella q̄lla: ilche diſopra alle gorice camē ne ſi prepara a uoleſ ſeguir el ſomo bi. Ma q̄ſta bōa uola e ipoſta da ſopradiſti uitii. Et pria dala uolupta: ipoſb̄ no gliāni puerili & giouinili ſono ardētissime le uolupti d'lhō: & diſſiſimēte nel feruof d'ſa gue ſi poe freno aq̄lle: Onde iſſiuta e la turba degli iſpati odi iſoneti: il pch̄ rari ſono i q̄lla eti chaleſta

ti dalle uolupti della uita laſciuia & uoluptuofa nō laſcino el falire del mōte. Queſto ci ſignifica el poeta p la lōza laquelle fu la pria fieri che tētaſi i pedifiglio la mōtata: Molti dubitano che aſale ſia la lonza: Et cer to tre ſpetie de fieri trouiamo hauere la pelle diſtincta di uarie macule: lupo ceruero da greci deſto lyn ce: pardo: & panthera. V ogliono adunq̄ alchuni che p la lōza ſintēda el ceruero & perche Virgilio iſduce che Venere e domādate nella caccia delle forelle dimoſtra quelle elliere ueluti di pelle diſtale aiale. Et per che queſta fieri e molto obliuioſa. Ne e uitio che i maggiore obliuioe cinduca delle chose excellenti che la corpore a uolupta: Se lonza e pardo ſara la medeſima ſignificatione. Perche queſto aiale e di medeſi ma pelle & molto acelo nella libidinē: Il pche nō ſolamēte chon la ſua ſpetie: Ma alchūa e chome pone Plinio chon leone ſi meſcola: preterea nō uoleuſſe ueduto quādo ſi paſſe: & nel paſſere ſi ſuccia el ſa gue: ilche e proprio della libidinē pche più che altra choſa ci uota di ſagie. Onde Virgilio Cartt. n. uires paulatim: uritq̄ uideſo femina. Et iuuenale: Accipat ſane mercede ſagis: & ſic paleat: ut nudis preſſit qui calibus angūi. Queſto credo nouelfi Homeru a idurre Paris: huō libido ſo ueftito di pelle di par do: Vaglia alchōa i queſto lauatoria de Gioani Boccacio el quale ſcrive che e fiorētini facilli uideſo el pardo gridauao uedi la lōza. Poſſiamo alchōa molto conuenientemente itedera della pāthera: laq̄le mol ti nō ſano diſſerēte dal pardo ſe nō hauere i piu biaco colore. Alquāti uogliono la pāthera eſſere la femi na tra pardi. Plinio afferme eſſere tra bella & di tāto grata la ſua pelle che ogni fieri la diſidera. Ma te mono della fierza che dimoſtra nella teſta: Onde la panthera occultado el capo & moſtrado el doso al lec̄ta cholla belleza della pelle uarie fieri & dipoi chō ſubito empito le prede & diuora: ilche e molto cō ſimile ad q̄ſto uitio: nel quale la belleza ci luſingha & tira poi ci diuora pche ui ſi conuifa el tépo la pe cunia la fama el corpo & laia. Queſta medeſima fieri pone pel medeſimo uitio della luxuria nel.xvi. capitulo. Io hauuo mia corda itorno cincta & choneſa pēſai alchūia uolta prede la lonza cholla pelle di pindia. Et optimamente diſfe. ¶ ET Ecco q̄ſi: iperche queſta diſtriōe Ecco: la quale elatini dicono ecce nō e mai poſta da poeti ſe non quādo dimoſtrano ite riuenerie choſa iprouifa: & non aſpectata: Et ſia la uolupta e tanto amica al lapetito ſenſitivo che pria occupa lhuomo che ſe naccorga. Era la lōza leggera & preſta: pche grā mobilita e nella uita uoluptuofa. Onde gianichi poeti depingono lamore alato. Il pche Proptio: Idem non fruſtra uētoſas additit alaſ: Fecit & huāno corde uolare dei: Scilicet alterna quo niā iſtaſtūr i ſuua. Noſtrab̄ nō ulis pmāt aurā locis. Et polli ſuū momēto eſſet preſo dallāo: Et cer to e difficile nō ſolamēte adire: ma alchōa a pēſai q̄ta ſia la legrege & iſabilita della manē: Pella pma culata cioè diſtiſta di uarii colori dimoſtra che lanore laſciuia cōſiſte nella pelle cioè nella ſuperficie del corpo: Ne altro ſi cercha che la belleza extrinfeca: & la uanita decolori ſoi & odori pcoſetare uifo audi to & olſato. Ma piu delle coſe che diſtēnſo elguito & eltaſto: E q̄li due ſeni ſono piu corporei & cercio no piu ſi fame & uitioſe uolupta. ¶ ET NON mi ſi partua diuina al volto: pche ſépre ſta fixo nella mete la forma della cofa amata. Queſto diſtra Virgilio i Didōe: laq̄le dice cb̄ uedea & uidua Enea bēch abſete q̄ſta molto ipedifce el camio pch̄ ſuuo cofa e cb̄ tato ci ritraga dala ſpeculatioe q̄to el laſciuio amo: ifor ma che eſt giallori ſegni & marauiglioſi hoſ ſpeſto torce dal uero camino. Et chi ſuū alla cognitio della d uinita piu eleuato che David Re & Salamōe ſuo figiuolo: Et niētedimēo luo & lalro ſuū moleſta to d'allamore che David Re beche haueſſi ſate moglie & tare cōcubine: Niētedimēo preſo dalle belle zed di Bersabe nō dubito mādere Vria ſuuo marito ital modo i battaglia che fuſſi uuccio. Adūq̄ tāto Re tāto ppheſta del q̄le diſfe idio Inueni hoiem ſecudi cor meū: p goderti una feminella ſoſtene fare uccidere el gouernator & duce del ſuo exercito nō ſanaza ſono dāno publico: & ſe maculo di tre grauiſſimi delitti homicidio: tradimēto: & adulterio. Potrei racōtare molti philoſophi: Ma ſia abſtāza el p̄cipe de peri patetici Aristotle el q̄le uitio dallamore feced a Hermia ſua cōcubina quegli medeſimi ſacrifici che el po pulo Atheneiſe facea ſolamēte a Cerere eleuifa ſa celebratiffima dea appreſſo di loro.

Tempo era dal principio del mattino el ſol montaua ſu chō quelle ſtelle cherō chon lui quādo lamor diuino Moſſe di prima quelle chose belle ſi chalbene ſperar mera cagione di quella fera la ghaetta pelle Lhora del tempo & la dolce ſtagione

Sa i q̄ſto logo el poeta chronographia cioè de ſcriptioe di tempo. Nota adūq̄ che comicio la ſa lita nel principio del el laq̄le hora noi chiamiamo mattino: pche elatini la chiamano mane. Ne e ſaza ragione che lui pigli q̄ſta hora pche e chiamata mane el q̄le uocabolo il lignu lanubia ſignifica bono: E certamēte nō ſolamēte beca: ma optia lhora nella q̄le comicio adiſtraci alla uia della ſalute. Preterea dimoſtra che la bona operatiōe ſi debba comiciare p tempo. Il pche e giuſta querela nel petrarca: Ma la colpa e pur mia: che piu p tempo Douea apri gliochi & riguardaf al fine: Cha diſt iluero homai tropo matēpo. Puoſſi ancora aggiugneſ cb̄ uolupta dioltrar el poeta haueſſi ūuſſe le coſe lec̄li ſcriue poſe el tempo dia aurora: pch̄ iſuelli hora le uifosi & eſogni ſo ueri cōe lui diſcoſo diſtra diſeo: Ma ſe preſo al mattino il uer ſi fogna: Nel qual logho ci ſozeremo prouare chō pch̄ ragioni q̄ſto medeſimo. Preterea optio pincipio prede la uia della ſpeculatioe nel tempo cheſ ſol comicio appa rire. i. quādo la ragione ſi deſta i noi: feza la cui luce nō ſi puo pcedere i alchūia cognitione. Onde David Mane aſtabo tibi & uidebo: quoniam deus uoles iniquita tu es: giudica adūq̄ che lamatinia ſia apto tempo a conoſcere che lui e idio el quale nō uole la iniqta. ¶ EL Sol mōtava ſu. Dopo la deſcriptioe deli hora del

ecce apariſſi ſacra
ſelon ſu uoce Tappi

Ariſtotele ſe p
amauit ſi ador

di descriue àchora la stagiōe dell'ano: Et pone che el sole era fariete cioè nel mētone: per qual segno dinto la priauera. Quattro sono etépi del lāno. Priauera la quale comincia quando el sole entra nellariete: La state quādō entra nel cācō. Et simelmente entrado nella libra fa lautino: & nel capricorno el uerno: Fu adiuḡa da mattina el principio della salita: Et nello i trito del sole nellariete p la cori ptoe dell'ano facta da Cēsar dictatore. Ma nel pīteano. Mccccxxxi. el sole étra di marzo: nellariete informa che nel. xi. di amezo gior no sara nel. xxixii. minuto del pīo grado dariete. Et certo lauatore della salute hūana uole patire in q̄la la stagiōe dell'ano: nella quale dallui fu creato el mōdo: iperche quādo comincio quel pīo di: el quale me ritamente si pu chiamare elnatale del mondo. El segno del montone era nel mezo del cielo: Et pche el mezo del cielo e q̄li lafomita & capo deslo cielo p tato ematematici pégono lariete el pīo de segni del zodiaco: pche i esto principio della luce esfēdo lui nella più excelsa parte debitamente si po chiamare capo del mōdo. Ma poi che habiamo fatto metice del nascimeto del uniuerso porro briuemēte el fito de tutti ecclie. E nello stauo cielo dove sono latrre stelle fixe un circulo chiamato zodiaco el quale tutto el cielo circūda noiatò da greco uocabolo zoon aiale pche e distinto i dodici segni figurati i forma daiali. Questi sono ariete: Tauri: Gemini: Cácro: Leōe: Vergie: Libra: Scorpione: Sagittario: Capricorno: Aquario: & pesci. Scsto q̄sta octaua spora sono septe altre pere & i ciascuna de sè e un pianeta. Diq̄sti ei piu alto & Sa turno. Dipoi p ordine son: Ioue: Marte: Sole: Venere: Mercurio: & luna. Questa e la più bassa dituti & piu propria alla terra. Dicono adiuḡ che i tal principio esfēdo el mētone come habbia o decto nel mezo del cielo el sole appaue nellione & la luna nel cácro: Mercurio nella uergie: & Venere nella libra: Et simelmente Marte era nello scorpio: Ioue nel sagittario: & Saturno nel capricorno: il pche qualq̄de se pria decti segni sono decti domicili & case di quel pianeta el quale allhora riceuono: Restane i sìno i dedici cinq̄. Et q̄stis rimouedone el sole & la luna: equali pianeti non hāno altro domicilio che e già dec si sono distribuiti aglialtri cinq̄: informa che laquario toccha a Saturno E pesci a loue loscorpio a Marte: et alauro a Venere: gemini a Mercurio. Questi adiuḡano domicili: & el sole & la luna uno solamente: questo ellione quella el cácro. Dissi briuemēte questo de septe pianeti te de. xii. segni del zodiaco non solamente p lo itelleto del pīo etexto. Ma pche tale cognitione fara utile alla interpretatione di piu altri loghi. Vedi adiuḡ ch̄l poeta dimostra che lui si misse p la uia della fatute: & sali alla contemplatione i q̄li la stagiōe dell'ano la quale fu el principio del mondo & nella quale chi ci hauea creato liberi dipoi caduti ieruiti ci ricompero. CHON quelle stelle: i tēdi dellariete leq̄li son diciet. Ariete significa montone: Et dicono epoeti che questo montone convertitò i tal segno fu quello el quale haueua el uello dor: & paflo del mare phryxo & Helle: bēche Helle cadeffsi amezo el mare Ma Neptuno la conferuo & di lei genero peone: Et fu el montone figliuolo di Neptuno & di Teophane. Impoche neptuno amādo tal faciula p poterla haure si trasformò i montone: & le traiformò i pecora. Il pche esfēdo la forma di costoro di mētone & pecora q̄llo che epsi generouo fu mētone & tal mētone dicono epoeti che gli dūi itraformorono i q̄sto pīo segno del zodiaco. Nigidio scriuu che q̄sto e q̄li mētone el quale apparue a Eac che quādo ceducea lexercito per la Lybia harenova due nō e aqua: Et mostrogli una fōte laq̄le e unica & isolà i q̄li ragiōe. Er p tale beneficio Baccho lo trasformò i pīo segno & dove era la fōte costitui un tēpō a loue suo padre el quale e lōtā da Alexandria deg' pto noue giornate. Ha q̄sto segno una stellā nel capo tre nelle nari due nel collo i ciaschūo de predi din'az: una del dosso quattro nella coda una nel uentre tre i ciaschūo de pīo di dietro: una: Ma la sciaido le fauole questo segno secēdo emathematici e non minato mētone e pexprimerre la natura del sole. Impoche la natura del motone e di ghaceru eluerno in su el sinistro lato: & la stare i sul dextro: chosi el sole el uerno ua al sinistro emisperio & la state al dextro: Cōcluderemo p tutte q̄st'agioni che oltra allhora del di àchora la stagiōe dell'ano gli dava spanza esfēdo q̄li nella q̄le dīo creò lhuo & creatolo ogni altra chose mortale creati gli soctomeſte te state el pphe Oia subiecti subi pedibus eius oves & boues inueniāta i sup & pecora capi: Quasi dicat se q̄sta e la stagione nella quale tanto fu liberal & gratioſo idoli nō suo lhuomo: che pria creo & deſtegl̄ lo i pīo di tante chi se: & poi per sua colpa spiritualmente morto dinouo lo ricreò posso io facilmente sperar gratia diſalire al mōte: Ne farebbe statua una la sua spera se nō fuſſi stato iperdito dalle tre fire. Impoche fāza dubbio puo ſparre lhuo ch̄l la diuina gra poter puſcire alla uera cognitōe pure ch̄l ſia i pīo dedito da uitii Ma chi ha latto macchiato dalla bructura de uitii nō lo speri: ipoche cōe dice la sapientia. In aīam maluio lāno i trobiti piritus sapientie. Et Daud chōre diſopra diffe domādāo: Quis aſcedet i monte dīi. Aut q̄s stabit i loco ſiſo eius: cioè chi ſalira al mōte del signore che nō e altro ch̄l elevaru alla cognitōe delle coſe diuine: Responde inoce māiba & mōdo corde: Et iocēte di māo itēdi chi nō pecca nelle uitioſe opatiōi & mūdo corde: e colui ch̄l nō pecca i cogitatōe. Et q̄sto Platō el q̄le poſe el ſōmo bene de lhuo nellacōteplatione dille coſe diuine leq̄li si cognoscō mediatore le uitii itelleclue: niētedimeo uole ch̄l pīa comicādō dale uitii morali: aicōch̄l pīa ci purgāo cō q̄le da uitii: pche cōe lui medefimo dice. Purū ipuro attigere nefas ē. E certo e choſa nefaria & iſcelerata ch̄l chi e i puro & uitioso tēti torce i le coſe diuine ch̄l ſo puriſſi me. Ne uole la fmēfa maecta ch̄l ſi dia elācto a cāi. MOSSE Dapriā q̄le coſe belle: Crea ecclie & latre creature: & nō fāza cagīe diffe Moſe: pche ogni corpo naturale ha el ſuo moto: Et idio ſolo e imobile mo moue el tuto. Onde Boetio: Stabilisq̄ manē das cūcta moueri. SICHE Lhora del tépo & la dolce

ce stagiōe mi dava ſperaſza poterla hauerre la pelle della gaetta fera: Cioe poterla occidere & i ſegno di uiſtoria portarne la pelle. LHORA del tépo: pche era da mattina: & chi pīeo comicia la giornata ināzi no[n]te puo arruare aldiſſato fine: Questa hora e lodata dal ppheſta dicte: In matutinis meditabor i te q̄ fuſti adiutor meus: Et Horatio Matutie pater ſeu lane libetibus audis. Et pche q̄ſa e optimā hora e latini la chiamāo māc: ilche i liga lanubina ſignifica bono. Et la dolce ſtagione di primauera nella q̄le el mōdo hebb̄ principio: & nella quale lhuomo fu ricoperto. Puo adiuḡ ſperare ogni felicitā lhuo in q̄lla ſtagione. Alquāti muouono dubio dicēdo che la dolce ſtagione della priauera douea piu toſto dargli temo re che i ſperaſza a uicer tale aiale: cōiderato che i tal pīo ogni aiale naturalmente eicitato a laſciuia: Ma q̄ ſto nō e cōtro al decto del poeta ma e i ſuo fatore: Et la ſeretā e q̄ſta: Se io i quel pīo nel q̄le lhuo e piu che luſato ſtimolato dalla laſciuia de ſenſi potē ſcominciare lerta cioè uicer la difficulta che e nella uita ſpeculativa: Era da ſperare che i ogni altra ſtagione molto piu facilmente la poterai ſalire: Ma Dāthe i q̄sto luogho chōe poeta dengineo & cartificia excellētissimo uolle bēche occultamente imitare Virgilio: ilch accioche piu aptamente apparifca Enea i q̄l pīo che lui ch̄tto le forze ſingegnaua difendere troia fu ſuado da Venere che laſciati ſe i pīa pche gli dīi uoleuono che q̄lia cipta perifſi & lui nauigassſi i Italia. Allegoria di q̄sto chome io nel q̄rto libro delle mie diſputatiāe chiamaduleſi ſcripte i liga latia dimoſtrai e che Enēa nella ſua giouētu molto amaua Troia cioè la uita uoluptuosa: & p la direſione di quella era pīo metterſi a ogni picolo inſino a tāto che Venere i lamore delle choſe celeſti non gli dimoſtro che gli dīi & maxime Pallas eron quegli che diſfaceuono troia: & pſuafelo che andassſi i Italia laq̄le Virgilio pone p la uita ſpeculativa: Adiuḡ Virgilio i quelluogo dimoſtra che Enea mai harebbe abā donato Troia: i la uita uoluptuosa nellaq̄le tenera & la iouinile eta pone el ſōmo bene. Ne farebbe ito i Italia ſe Venere non lhaueffi condotto. Due pone Venere p la uore delle choſe celeſti: Et certo e tanto ardua & difficile la uia della uirtu che ſe lamore di quella non tiraffi lhuomo neſſuno ſopporterebbe tāti affanni. Per questo e affai māſſeſto a chi con diligētia iuſtighera el ſento di queſto luogho che cōe Virgilio dimoſtra che Enēa farebbe pito i troia cioè nella uita uoluptuosa la uenera: i lamore delle choſe celeſti nō gli haueffi pſuaflo eliſtre: Cofì Dāthe nō harebbe ſpatio uicere la lōza ſe nō fuſſi ſtato aiutato dal la dolce ſtagione di uenera: i del celeſto amoſ ch̄e e i puerbi ſiorioſi lamor ne pōrtā ogni grā facio.



Vefto lione e configurato pel ſecondo uitio el quale poſſia chiamare ſtupbia o p piu comune uocabolo abſtinenſe: Impoche come ne giouim̄l anni la uoluptuosa & epaciari legāo & i unicano ſinforma glanini noſtri che abbadonano la uirtu. Chosi poi ne la uirile eta ſi deſta i noi ſimilato ap petito dei honori & magiſtrati & de glimperii & delle ſignorie: le quali choſe bēche paino dāmo excellēte & generolo: Niētedimeo p acqitare ſi commiēto di molti uitii. Et molto piu ſo quegli che ſi forzao p uicere a ſimi gradī chon traude tradimēt & corrutte le choſe uera uirtu. Molto plix ſarebbe narrare luſſicō & gli homicidii cōmeſi pacqſtare ſignorie: & legueri p leq̄li ſo una o due citata: ma gradifimi & potē ſimi ſami ſo ſtati ſotioſpria uolti: Et figli uolo ha morto el padre: & el fratello el fratello: ne un ſolo Teocle & polynice: o Atreo & tieſte ma ſimi ſi ſono ſtati. Et alle rep. che e altra choſa ha tolto nō ſolamēt ſopero ma lotio & la pace & finalmente la liberta ſe nō le pīe & le faciōni nate tra ciradini uolēdo ciaschūo eſſere el pīo negli honori & potere piu che le leggi. Ilche bēche chōdomeſti exēpli facilmente poterēo, puaf: niētedimeo uoglio piu toſto riferi regi externi: & ridurre amētia Mario & Sylla & Gna & Octaui & Cefare & Pépē: & altri infiniti. Ma poſnamo che cōi uirtu & giuſtia alchi cerchio le dignità & q̄lle cōi ogni hoſcita adiſtrato ſideſide rādo coloro faticha & fidore giouare alla rep. & a citadi ſuo & cōi governo nō tyramico ma paterno opriere le ciuile diſordine & nutrire la cōcordia: niētedimeo i cofe momētanee & trāitorie occupati la ſicilia la uelutigatōe delle choſe celeſti & diuine: nelle q̄li ſo ſtati ogni noſtra felicitā. Ilche uerū ſi manente cōe tutte latrre choſe coſi q̄ſta diſfe eplia uerita Martha Martha ſollicita eſ: & turbans erga plurima: Maria autem optimā pē elegit que nō auferut ab ea cioè Martha i ſiūdi pētiri & cure & nō ſaza ſoma pīurbatioſa era occupata i uarie choſe. Et Maria haueua electo la pte optia laq̄le nō gli puo eliſer tolta: Et nel uechio teſtamento pōgono Lycipa ma ſecōda nel cōceptere & nel partorire: Et Rachel ſua ſorella docili lucidi & ſani ma ſterile. Sapiētū ſumamente adiuḡ que quel medefimo exprime. Dāthe pel leōe che Virgilio o p lunone ſempre inimicissima a troiani & a Enēa uolēte uenire in Italia. Leggeti che ellione nō ſa empito inchi ſi getta i terra & cede na in chi gli ua cōtro: Cofì lambitioſo cerca eliere ſuperiore & acce pīa chī ſchede & contede con chi nō cedē: & Plauto: Superbus minores depicti maioribus iuider: Et Boetio: Ile intēpantis ſremet ut leōe animū gestare cedratur. QUESTO parea che cōtro ad me uicili: Nō ſaza cagīe diſfe q̄llo dīlōe che nō hauea diſto della lōza pche e facile coſa a uno i ſegno eleuato & moſo alla cōteplatione conoſcere che la uita uoluptuosa nō ſia el ſōmo bene. Ma ledignità & gli honori hāno i ſe tāta forza e tāta apparetia dīhōceta che i ganano glianimi excellēt: Adiuḡ facilmente potea cacciare da fe la uoluptuosa nō labitudo: & po ſinge che el liē ſi uicili cōtro: Queſte choſe tutte diuota la elatione & altangia laq̄le e nellabitioſo: Onde dimoſtra che uiene chon la teſta alta perche mai e ſanza ſuper-

*Micah lapid,
son de Cetaria
con Hernules*

bia l'abito: ET CH' rabiosa fame:pche tale cupidità e uno ifatibile & rabbioso appetito. Onde Ce
fare sole spesse uide dire el uero deury poeta tragicò. Se la ragiōe & la giustitia si debba uiolare e
da uolarla p signoreggiare. Ne faza cagione arroge. ¶ SI CHE parca che laere ne temesi:pche molto de
siderano quegli che peruensono in alto grado esser temuti & maxime dallaria cioe da superiori & gran
di huomini. i che diuota per laria elemento superiore.

POne elterzo ipedimeto el qualci toglie elmo
tare. Et p la lupa intende lauaritia. Referiscono
que gli che deicjuono la natura dellupo che
n'essuno animale e più audito & uorace ne so-
lamētē nuoce alle greggi:pche nō solamēte peruenie la
inuaria alla bestia diuorata ma allhuomo signore di tal
bestia. Ne solamēte fa preda apartamentē al saltādo. Ma
anchora apostādo: o letenbrofe nocti: o enebulosi gi-

orni chō agati & isidie furtuamēte ne porta laiale:& se nō e scopo da pastori o da cani nō cessa isino a
tāto che tutta lagregge uccide stinādo nō si potē mai empire. Chosi lauaro hora chō fraude & ign
ni. hora chō aperte rapine toglie qlo di che da detrimeto ad altri: Ne pero po tāto accumulare che lauo
ghia si sati: Ma come el truopicò nō spgne la sete per il bere malacresce. Chosi lauaritia tāto cresce nel
l'uomo: quāto crescono eluoi theorì: Onde Horatio nelle sue ode: Crescit idulgē sibi dirus hydrops:
Nec sitim pelit nisi caufa morbi fugerit prius & aquofus albo corpore lāgor. Et Virgilio Quid nō mor
talia peccator cogis: auris sacra famē: Seneca Avaro deest tā quod habet quād nō habet. E ellupo co
segrato a Marte dio delle guerre pche le guerre nō son mōse se nō pufrpare qlo che daletti. Adiu
que meritatē si pone ellupo p lauaritia. Et questa medesima ragiōe fa che le meretrici liqli p pecunia
uēdono la castita & la fama sono il latino chiamate lufe: & eluoghi doue publicamēte stano sono deci
lupanari. Adiūque chome leta giuinile & spedita dalle uolupta: & la uirile dalla ambitio: & cupidita de
gli honoris: chosi la uechia dalla auaritia: Vitio certamēte pessimo di tutti. Ma di questo piu plixamēte
tracteremo doue glauari son punti. E uera la tentiā di Salutio che lauaritia fa che lanimo & che il
corpo utile diuera effeminato. ¶ QUESTA Lupa febia sia cias dimotrauia esser carica di tutte brame:
cioe di tutte le cupidità & desideri: pche brama significa molto effectuamēte desideria. ¶ NELLA
sua magreza: Pone la lupa magra: pche ogni aniale quāto piu e magro piu e famelico. E ogni uitio piu
tosto si fatia & empie che lauaritia: laqle e aguagliata al hydropico chome dissi. E seprē magro lauaro
pche nō osa magiare ne bere quāto richiede la necessita: nō diminuire le richeze. ¶ ET MOLTE
genti fe gia uiuer grame: Cioe doletti & mal contēte: che chosi significa questo uocabolo i lingua lōbar
da. Et certo lauaritia rattrista lauaro che quegli che sono spogliati dallauaro. Lauaro sta sc̄pre iaffano &
p guadagnare: & p guardare el guadagnato: & pacchiarne mal gode chosa acquistata. E tantalo posto
nello inferno da poeti oppredi da fane & da sete: E i chiarissima aqua insino allabro di seto & uarii
pomi & fructi gli pēdonio disopra isino allabbro. Ma quādo si china p bere lacuia fabbassa: Quādo lui
finalza pmangiare epomi fallotanano. i che iteruene allauaro: pche bēche sia i abbedatia dogni bene:
nientedimeno lauaritia: fa che lui non si toglie ne fame ne sete. Questo medesimo dinota la faula di
Mida: Ne altro iteie chī fine che quādo qsto re tocava o cibo alcunho o poto subito diuentava oro se
nō che pauaritia uole fare pecunia di quello chōche douea softenera la uita. Et soggiugne che la pau
ra la quale uicia di sua uita: cioe della spesia suo lagraraui a forma che lui perde la speranza darruare al
mōte. E certamēte lacupidita de bēi terreni igombra tāto laio & tāto loprieme che nō si puso eleuā ad
alchimia alta cōfplatō: Ne e uitio piu imice alla uirtu che lauaritia chōe nel suo luogho dimotrauia
¶ tāma cōperatōe p laqle dimostra che come
giu:quāto maggiore iuolata hauera di salire. Venuagli
incontro la bestia fāza pace: cioe lauaritia nellaqle non e
mai riposo. Ma e affano nel guadagnare: & affano nel
cōseruare el guadagnato. Et areca ieco una sete extin
guibile: & una cieca cupidita: laqle quāto più acqsta piu
cresce: ne mai lascia l'huo pofare. ¶ ET VENiua apoco
apoco: pche da principio ci ppognano uno téperato desiderio: & parrati douere esser cōtēto a milie: &
dipoi guadagnati qgli crece la uoglia & desideri dupicargli: dipoi tripli carboli: Et chosi arrogēdo foma a
foma si pcedē i finito. Et p qsta cura delle cofi momitanee & trāstorie laio aggrauato pde la leggeza
del mōte: Erda qlla e ripito doue nō e sole: cioe doue regna solo lapetito & la sensualita piena digno
rātia & di tenebre & doue el sole della ragiōe nō luce. Marauiglosa iuētōe: & marauiglosamēte cō pfo
da doctrina & foma eloquēta exornata: & sapientē
Mentre che rouinauo in basso loco
dinanzi gliocchi mi si fu oferto

chi per longo silentio parea fioco: Q
uando uidi costui nel grā diserto
misereere di me gridai allui
qual che tu sie o ombra o huō certo

ne facore della felta nella quale si trououa: & della sua
ignorātia: & ueduto el sole della ragiōe nella fomita del
mōte si mette assilire alla cōfplatōe: p conoscere leco
se leqli la possō fare beata. Dipoi cia factō docti che bē
che la uolota nostra sia ardēte a tali imprefa: & laio sia
prōprio. Niectedimēo la iffirmata della carne cimpedisce
la falita & hora le uolupta & piaceri di qlla: hora la gloria & le poppe del mōdo. Hora lauaritia e tale ob
stacolo: che p noj medesimi se qliche soccorso nō cie dato nō possiamo artiuare al disfato fine. Ne muo
ua alchūo che bēche sieno tāti: & si uarii uitii equali ci sono obſtaculi al uiuere uiuituo el poeta ne pon
ghi solamēte tre: impoche qsti tre cōtenghono tutti gli altri cōciosia che chi nō e o corrotto dalle uolu
pta che e la lōza: o dalla cupidita del hauere che e la lupa: o dal desiderio degli honori & statii & signorie
di nesluno uitio puo esser uinto. Questo adiūque isino a qui ha tractato: in qlo che seguita pone laiu
to riceuuto. Il pche folioguue che mētre che richadega abasso nō potēdo restiere alla lupa gli parue
nel diserto Virgilio al qle lui si raccomādo & dallui ipetro aiuto. Dicēdo disopra che posti cb la nostra
beatitudine sia collocata nel latete del mōte cioe nella cōfplatōe delle chose diuise. Nientedimēo non
puo la mēte humana far si apta & idonea atale aſſe & falita p prima nō si purga da ogni uitio: chome
disopra habbiamo dimostrato. Ne si puo purgar da uitii se prima nō gli cognosce. Di qui seguita che Dā
the nō potea artiuare al cielo: cioe alla cognitioē delle chose celesti se nō andaua prima pell' inferno & pell'
purgatorio: cioe se pria nō cognoscea euitii. E dipoi cognoscitogli da qgli nō si purgaua: Et pche la i
bescilita nostra fa che sia ipofisibele: o molto difficile fare qsto camino fasa duce & guida: pero el poe
ta mostra hauere preso Virgilio. Prima pche re uera molto soſtēto lo imito i questa sua opa: Dipoi
allegoricamente l'igilia Virgilio p la philosophia morale & p tutta la doctrina de genii. Et p riferito cb
tal doctrina assai basta a cōseguire ledue prime prie cognoscere elutio: & conosciutolo purgarse: Ma nō sufficiēte a darci uera cognitioē delle chose diuine. laquale dal tro fōte nō si puo attignere se nō
da quello della facra theologia de cristiani. po pone che Virgilio lo guida solamente pell' inferno & pell'
purgatorio pche pel paradiso come uederemo nel suo luogo gli sia mestiero di piu docta guida. Ma ac
cioche nel pccio del poem qsto nome nō cinduca i alchuno errore o difficulta d'intendere el senso alle
gorio. Gia i questo principio ci sia noto che nō uniuoce ma equivoce fara poto Virgilio & alchuna uol
ta nō sonera altro che questo poeta. Alchuna uolta significherà a la ragiōe humana simplicemēte: & Dā
the fara la sensualita: Altra uolta lo iteri preteremo p lo intellecto illustrato di uarie & molte doctrine:
Altra uolta exprimeremo p qlo la ragione superiore & alhora Dāthe significherà nō la sensualita sola:
Ma anchora la ragiōe inferiore. Tornādo adunque al texto seguita. ¶ MENTRE Chis rouinauo i bas
so loco: Cioe mētre che la lupa mi toglieua dal salire alla cōfplatōe: & faceuam̄ ricadere ne bassi de
fideri delle chose terrene. Onde io midisperauo p mi medesimo poter uincere si crudel bestia mapari
inanzi Virgilio. Et i questa parte dimostra qlo che vuole interuenire a gliuomini circumspēti: equali
uededo p se medesimi nō potre puuenire due desiderano inuestigāo chi gli fuisse piu utile guida: Cho
si adiūque ricercādo Danthe alla mēte se gli offerse Virgilio el quale p lungo silētio parea fioco: Perche
significato p Virgilio la doctrina & la parte rationale dellhuomo no immerito p lungo silētio parea fioco
pche gran tēpo prima la sensualita nellhuomo che la ragiōe: & quefta governa & comanda alhuomo
& chol suo bestiale governo lo regge: & la ragiōe quasi adornata tace: ne prima che sia mezo il cam
no si defa o parla: E allhora parla fioco perché non obstante che cominci a excitarsi la ragione. Niente
dimeno essendo anchora sōmera nella sensualita nō puo da principio parlar chiaro. Adiūque ne primi
anni tace altuto la ragione. Dipoi comincia a parlare: ma parlare fioco pche anchora e cōfusa: ne ben
discerne: poi finalmente parla chiaro. Possiamo anchora dire che Virgilio parea fioco p lungo silētio p
che infino a Dāthe era fata la lingua latina molti secoli male intesa & quali il silētio: & maxime Virgi
lio Danthe fu el primo che inueftigò gli altri senfi di Virgilio: de qli pche molto prolixo sarebbe q refer
rire: io quāto pporto el mio ingegno nel terzo & nel quarto libro delle nostre disputationi chiamadule
si expressi & dichiarai: El quale tiolome Andrea Cambini nostro discipolo traduse in lingua fiorentina.
¶ QUANDO vidi colui nel grā diserto. Vede Virgilio nel diserto: ma anchora nō conosce chi sia i. Ve
de nella iculta felta di infiniti moti della sensualita la ragiōe che già comicia: bēche fioca apparire: Ma
nō la cognosce: Ma pure pche già intēde la sua miseria gli chiede aiuto: E un tēpo nel qle siāo nella igno
rātia: & nō cene acorgiamo: poi uene tēpo che comicio a achorgere ma nō molto chiaramente pche
la ragiōe e anchora cōfusa. Ma pure cerchio rimedio. Impoche la ragiōe cōpigne che conosciuto el no
stro male chiegāo aiuto cōtēto qlo. ¶ MISERE di me gridai allui: pche quādo la sensualita si uede
pire chiede aiuto alla ragiōe. ¶ GRIDAI: pche essēdo preso la lupa & uededo i māfesto p'icolo uolle di
mostrare che gli facea mētiero di subito & nō iduigato soccorso. E p qsto ci admōisce che quādo icia
corgiō essere p'eguitati da uitii: nō tardio a chiedere aiuto: pche iduigādo si puo fare tale habito che
poi siāo tardi. El resto de sequenti uerti sono lēplice historia & nō richieghono allegoria. Domandase e
obrā o huō certo pche neluoghi de ferti spesso apparsiono ombre & fantasme: E allegoricamente spesso
nel diserto i nella pte fētūa apparsiono non huomini i. non uere ragioni: ma ombre i. ratiōe uiae &
false leqli dimostrano eēt bene qli cōsō e. Ma chi ua errato p la felua i. chi e anchora iuilluppato ne uitii

chiede aiuto all'ombra ch'ome al huomo certo. i. si lascia persuadere ch'osi alla ragione falsa ch'ome alla uera: onde rimane ingannato.

Rispose mi non huō huomo già sui & gli parenti miei furon lombardi & Mantuanii per patria ambo dui Nacqui sub Iulio ancho füssi tardi et uidì a Rōa sotto el bono Augusto nel tempo de gli dei falsi & bugiardi Poeta fui & cantai di quel giusto figliuol danchise che uenne da Troia poi chel superbo Ilion fu cōbusto Ma tu perche ritorni a tanta noia perche non sali al dilectoso monte che principio & cagio di tutta gioia.

L OMBARDI: pche Mátua sua patria e i lóbardi: Ambo due e uocabolo lóbardo cioè amédo: & accomodo el uocabolo alla persona la qle era lóbardo Publio Virgilio marce nacque nel. xiii. di doctobre nell'anno che Pópeo magno & Marco Crafo fúro cōsoli negliani del mēdo cíquemilacéto tréntuno & nel secōdō áno della cēstima septua gesimaseptima olympiade: & ani sexatōto finanzi alla nativita di christo. Sono adique áni. M.D. xxii. i questo anno della salute. M.ccc.Lxxv.Nacq nel cōtado di Mátua in uilla detta ande. El padre fu chiamato marone la madre. Maia. Sogno la madre la notte inázi al parto ch' partorius un ramo di lauro & quello piantato i brieue cresca & facto grāde uarii ponii & fructi pducea. Studio & a Cremona & a Milano: prese la toga uirile quel medesimo giorno che Lucretio poeta mori: Studio áchora a Napoli & di uéne in medicina & i tutte le mathematice excellētissimo: Poi uenuto a Roma duento amicissimo a Mecenate: & p sua intercessione uenne nella amicitia di Cesare Augusto: A presio del qual fu di tata auētoria che ipetro che ad tutti ematouani füssino restituete le pofeſſioni le quali tute prima lōperador hauera tolte & diuise a fuoi soldati. Molto prolifo farebbe riferire le uarie doctrīe & la fôma eloquētaria di questo poeta: Ne puo la pena andar preſo al uolere: ne lo richiede el logo: & la choſa per se a ogni docto & manifesta. Ma cōcludo p molte manifestissime ragioni nō cede a homero el qle fu el pio poeta tra greci. **N**ACQ

SVB
Iulio Di. Julio Cesare & Augusto diremo di focto. Chiama Augusto bo no pche iuero tra edociti Cesari lui reſſe piu giuſtamēto ch' molti altri. **G**LI DII falsi & bugiardi: Sono glidoli equali inque tépi erono adorati da romani. **E**EL Giusto figliuolo dachise itéde Enea: el qual fu di stirpe reale i questa forma: Dardao pri re di Troia genero Herictio: & di Henitonio nacq Troe: di Troe nacq Illo successore del regno: & di illo Laetudo: di laudato Priamo. Preterea del decto Troe nacq anchora Assaraco: & dasfaraco Capis: & dicofui Anchise padre de Enea: chiama adunque el poeta Enea giusto: perche ch'osi sempre lo induce Virgilio nel suo libro el quale intitola Eneida: pche in quello descreve le uirtut de Enea. Rex erat Eneas nobis quo iustior alter: Nec pietate fuit: nec bello maior & armis. **S**Vpbo in questo luogo significa nobile: & induceto Virgilio aparlare gliaſcomoda le sue prie parole Dicendo lui: cedidq superbiū Ilion. Et intendi che Ilion e la citta de troiani ch'osi denominateda Ilion re pocho disopra posto. Et così tutta la regiōe & el paese de troiani e chiamato Troia da Troe già decto ch'ome se diceſſi Toscana & la citta propria & ilion ch'ome adire Firenze. Combusto arſo pche cōbure in Latino significa ardere. **M**ATV Perche ritorni ad tanta noia. Quāta e quella della obfcurità della felu: & della ignorantia: & de uitii de quali pocho quanti eri uiscito. induce Virgilio cioè la parte rationale dell'animo & la doctrina laquale riprende la sensualità che'l laſcia uincere da uitii & caſe de dal bon proposito. Et dimostra in questa parte el poeta el progresso dell'huomo: el quale benche cominci auerdi degli errori suoi. Nientedimeno da principio non è temperato. imperoche el tempero ha già sprezato epaci e mondani: & i forma uincigli che piu non lo combattono. Non e adunque temperato ma e continent. Imperoche el continente combatte cho uitio & uincelo: ma con difficulta fe ne abstiene: & speso uaccilla in modo che se del continuo lapetito non fuſſi raffrenato dalla ragione la lupa & latrare fi ripigneribbo nella felua. **P**ER ch' non sali al dilectoso monte: intendi dilecto all'animo: el quale si pase & nutrise de la contemplatione: & in quella acquiesce & di quella si di letta. **C**HEPRI Nicio & cagione di tutta gioia cioè di tutto bene. Solo dio e tutto & sommo bene: & in tal forma bene che nessuna altra ch'ome e bene fe non in quanto participa della diuina bonita: Adū que el monte uestito di sole cioè la contemplatione dell'animo illuminata dal sole dell'intellecto & principio & cagione che conosciamo idio. & conoscendolo lamiamo: & amandolo lo fruiamo: doue confiſſe tutta gioia cioè lo intero & perfecto bene & felicità nostra.

Or sei tu quel Virgilio & quell' fōte: Che spandi di parlare ſilargho fūe riſpoſe allui con uergognosa fronte O de glialtri poeti honore & lume uagliāi ell'ugo ſtudio elgrāde amore che mha fatto cercar lo tuo uolume Tu ſei lo mio maeftro el mio auctore tu ſe ſolo colui da chui io tolli lo bello ſtilo che mha fatto honore Vedi la bestia per chi io mi uolli aiutami dalle famoſo & ſaggio che la mi fa tremar le ueue epolli

Rponde Dāthe alle parole di Virgilio el quale dimadato chi fuſſi nō hauēa pronuntiato el proprio nome: Ma p circuitōe di parole ſe, tra māifestato. Stupefacto adique Dāthe che i tal luogo gli fuſſi apparito Virgilio dice. **T**HOR ſei tu que Virgilio. Et meritatamente lo chiama fōte poche cōe la fonte e origine del fiume ch'oli qſto poeta fu origine donde nacq la perfecta & elimata poesia latina. Fu el primo poeta i lingua latina Liuio andronico & dopo lui al tri molti: Et tra primi Ennio Plauto Teretio & Lucretio Ma ināzia a Virgilio nō hebbono elatini pfecta poesia. Aguglia la eloquētia al ſtūe poche coſi fano egreſi & elatini iſcriptori. Adique pria era ſtato alchuno fōte onde era nato ſtūe. Ma nō ſi largo ne ſi abbōdate: Et certamēte Vir. i. la parte rationāle nell'huo & fōte & pincipio onde inoi naſce ogni ſtūe di doctrīa & di ſapiētā & la uera cognitio delle diuine ch'ose. **C**HON VERgognosa frōte: Ilche naſcea dalla riuertētia che gli portaua. Vergogna e paura di nō errare. Et qſta maxic ci affale qnido nel cōſpecto di chi noi ſtimiamo molto. Perch' allhora diſiderāo che nō ſolamente efacti & le paroſte: ma achora egeſti nostri ſicō approuati. Poteuati achora uergognare nō lhauere conociuto nella pria giūta: Et qſto quāto al ſeo della leſtora. Ma allegoricamente ſi uergogna Dāthe. i. la ſeſualità non hauere pria conociuto la ragiōe. Ilche e ſegno optio: ipoche chi ſi uergogna dal fallo fa dimostratiōe di doverſe correggere. Chiamalo hono de glialtri poeti pche optiene el pincipio tra glialtri & dallui, pcedo lo ſplēdore de la gloria la qle ha la poesia. Oueramēte diciō che ſia honore & lume de glialtri: pche imitādo lui acquitatio honore & ſplēdore di fama & dalla ſua doctrīa ſoно illuminati. Ma allegoricamente Virgilio ho noire & lume de glialtri poeti pche tutte latrre forze de dellaio & maxie eſenſi iteriori bēche ſieno excellēti i coprehēdere ch'ome el ſenſo comune & cōporre & diuideret ch'ome la fantasia & giudicare qual ch'ome ſia da cercare & quale da fuggire ch'ome e la cogitatiua: & finalmēte ritenere el giudicato ch'ome e la memoria o muouere l'animo o cōfiguire quello che e giudicato ch'ome e la pafetito. Nientedimē ſe tali ſenſi nō ſono illuminati dalla ragiōe ne poſſono dal particolare uenire a l'ulliuersale ne eparticolare diſtingueſe al trimeti glialtri bruti. Adique Vir. e honore & lume de poeti pche la ragiōe illūtina eſeſi & fa ch' ſoно ſi excellenti nell'huomo che ne bruti. Ma perche questa oratione laquale fa Danthe a Virgilio e molto ornata & accommodata alla perſona: alluogho: al tempio: & alla choſa ſia utile & gioconda choſa all'autidio: re dimoſtrare con breuita el ſuo artificio: Et prima eſſendo tre generi di caufe: demoſtratiōe: deliberatiuo & iudiciale: queſta e i generi del liberatiuo. Ilchui fine e o perſuadere la choſa ch'ome utile & honesta: o diſuaderet la ch'ome inutile & in honesta. Vuole el poeta perſuadere a Virgilio che lo diſenda dalla lupa: Et ſe el principio elquale ha forza di pœmio. Ogni ſcriptore ſingegna nel pœmio farſi lauditorie o attēto: o docile: o beniuolo. Ne diſremo al preſente de la latentione & della docilita: pche in ſi numerosa molitudine di choſe e neceſſario pretermettere molte ſe non uogliamo che il ſuolumē creſca in infinito: Acquistiamo adunque beniuolentia della auditorie in molti modi: ma maxime quando lo lodiamo dal ch'una excellentiūtia: & per quello dimoſtriamo ſtimarlo aſſai: Et in questa parte ſempre loderemo qſta la uirtut laquale anoi e utile che lui moſtri nella noſtra petitione. Ch'ome verbi gratia e utile a cicerone ſe uole obtenere la cauſa che cefare uifi misericordia in uerſo quinto ligario al quale diſideraua che perdoſuſi. Adunque loda la mansuetudine & misericordia di celare ſopra ogni altra ſua uirtut: ch'oli Danthe haſuendo bisogno della doctrina & eloquētia di Virgilio loda lui da quella. **O** DA Gialtri poeti honore & lume ha inſiño a hora capitulo beniuolentia ca Virgilio lodandolo: Ma perche nel genere de liberatiuo doue addomandiamo alchuna choſa e neceſſario dimoſtrare quella eſſer facile utile honesta & potendoli neceſſaria & da intendere che la petitione ſua contiene che lo diſenda dalla lupa. Ilche niente altro contiene ſe non che Virgilio gli porghi tanto lume della ſua doctrina che lui non ſia uincto dalla uirtut. Dimoſtra queſta eſſer facile a Virgilio. Imperoche ſe la tua doctrina ha fatto honore & luome a glialtri poſti potera fare quel medesimo a lui. Dipoi fu la petiſſione ſua giuſta dicēdo. **V**AGLA. Mi ellungo ſtudio el grande amore. Imperoche richiede ſommamente la giuſtitia che fauoreghiamo & aiutiamo quegli equali ſono ſtudiou di noi & ſommamente ciamano. Et finalmente captato la beniuolentia: & dimoſtrato la facilita & honesta della choſa uiene alla petitione. Et queſto baſti adimoſtrari la ſtūcione della oratione. **V**AGLiam ellungo ſtudio in ſieme captata beniuolentia choſa già ha captato & dimoſtra la petiſſione honesta choſe ch'ome habbiamo decto Ma anchora inſegna el modo achi uole dueſi diſto. Imperoche nō ſolamente biſogna ſtudiare ma ſtudiare ſuſo teſpo: pche legradi & molte coſi nō ſoſſono itēdere iſpochi mesi o anni: ma richiegono ſuſo & diuertirno ſpatio. Onde ſi lamēta nel ſuo principio de gliaſphorū Hippocrate che latē lunga & lauita e brieue & lo experimento fallace: Et Theophrasto diſcepolo dariſtotele ſi doleua che la natura haueua cōceduto ſuſo ſpatio alle cornacchie: & all'huomo che plo in geſſino potrebbero moite ch'ose apparetare brieue uita era attribuita. Et el petrarcha:

Vergogna